

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1938

XVI

ROMA • FEBBRAIO • VOL. LVII • N.° 4

COPIE 50.000

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Il Fascino bianco - Angelo Manaresi.

Mostra della Montagna - Angelo Manaresi.

Kilimandjaro, Mawenzi e Kenia, (con 3 schizzi, 2 disegni e 2 tavole fuori testo) - Ing. Piero Ghiglione.

Settembre in Alpe - Franco Civinini.

La Sengla (con 1 disegno e 2 tavole fuori testo) - Prof. G. V. Amoretti.

Nelle Alpi Marittime (con 1 disegno e 1 tavola fuori testo) - Dott. Aldo Quaranta.

Prima fioritura primaverile in un Comune della Valtellina (con 1 tavola fuori testo) Tullio Grottolo.

Pastoralia - Mario Ancona.

Stella alpina - Ing. Aldo Hess.

La parete Nord della Becca du Lac (con 1 disegno) - Vittorio Maroz.

Le Grigne (con 4 disegni) - Eugenio Ferreri.

Le tariffe nei rifugi del C.A.I.

Cronaca alpina (con 2 disegni e 1 tavola fuori testo).

NOTIZIARIO:

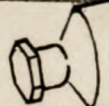
Atti e Comunicati della Sede Centrale - Servizio ricerca, scambio, acquisto e vendita pubblicazioni alpinistiche - Comunicati dell'U.I.A.A. - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Gioventù Italiana del Littorio - Scuola di alpinismo e di sci - Infortuni alpinistici - In Memoriam Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.

Potete godervi ogni raggio che il sole Vi regala senza
timore di bruciatore se proteggete la Vostra pelle col



Delial

la crema
che dà un colorito
bronzeo e sportivo



Delial



RADIO MARELLI



per la difesa degli ambienti
dai freddi intensi della montagna

Il "POPULIT", è stato largamente usato per rivestimento delle pareti del Rifugio Fratelli Calvi. - La Direzione del Club Alpino Italiano di Bergamo ha rilevati gli ottimi esiti dell'impiego di questo materiale specialmente per la difesa dal freddo eccessivo nell'interno del Rifugio: tanto che, nonostante la muratura di pietrame di soli 40 cm. di spessore, una stufa che appena basterebbe per la stessa cubatura ad una altitudine come Bergamo, è bastata al Rifugio Calvi che è a 2000 m. là dove le temperature raggiungono i 20 gradi sotto zero.

Il "POPULIT", materiale leggero da costruzione in lastre, è costituito da fibre legnose trattate chimicamente e cementate così da garantire la maggiore resistenza che l'edilizia può richiedere, ininfiammabilità, e perfetto isolamento termico.

Il "POPULIT", difende quindi gli ambienti dai freddi più intensi.

S.A.F.F.A.

Soc. An. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

CAPITALE VERSATO L. 100 MILIONI

Via Moscova, 18 - MILANO - Telef. 67-146 (4 linee) - 65-542 (inter.)

19 STABILIMENTI DISLOCATI IN OGNI PARTE D'ITALIA



Ettore Moretti

MILANO-FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO ALPINE
MATERIALE PER CAMPEGGIO
E PER AUTOCAMPEGGIO
SACCHI ALPINI
COPERTONI IMPERMEABILI

Lampade Tungstram Krypton



Rappresentano l'ultima parola della tecnica nel campo dell'illuminazione.

Vengono costruite a forma *SFERA* ed a forma *FIAMMA* e con vetro opalino per evitare l'abbagliamento. Esse contengono il preziosissimo gas *KRYPTON* col quale si ottiene una luce bianca e brillante ed un ridotto consumo di corrente.

Chiedete al V^s fornitore le modernissime lampade
TUNGSRAM KRYPTON.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI

DELLA SEDE CENTRALE

IL CONSIGLIO GENERALE DEL C.A.I.

Il C.O.N.I. ha ratificato il nuovo Consiglio Generale del Club Alpino Italiano, il quale resta così costituito:

Presidente Generale: On. Avv. Angelo Manaresi; **Presidente Militare:** Gen. di div. Luigi Negri, Ispettore per le Truppe Alpine; **Consiglieri effettivi:** Avv. Federico Acquarone, Dott. Guido Bertarelli, Conte Ing. Alberto Bonacossa, Conte Ing. Aldo Bonacossa, Ing. Don Carlo Caffarelli, On. Ing. Carlo Carretto, Avv. Carlo Chersi, Dott. Gianni Chigiato, Prof. Ardito Desio, Avv. Gian Antonio Nanni, Ing. Ferruccio Negri di Montenegro, Conte Dott. Ugo Ottolenghi di Vallepianta, Ing. Franco Poggi, Dott. Franco Pugliese, Cav. Guido Alberto Rivetti, Prof. Euclide Silvestri, Dott. Raffaello Vadala Terranova; **Consiglieri aggiunti:** On. Sen. Carlo Bonardi, Pres. della C.T.I., Magg. Giorgio Fino dello Ispett. Truppe Alpine, Senjore Comm. Giuseppe Gelormini, Comando Gen. M.V.S.N., Comm. Mario Mengoni, Direz. Gen. Turismo, Dott. Fernando Mezzasoma, Vicesegr. G.U.F., Sandro Stagni, 10° Regg. Alpini, Cap. Man. Livio Luigi Tedeschi, Direttore sportivo G.I.L. **Consigliere di diritto:** il Segretario del C.O.N.I.: **Revisori dei conti:** Rag. Guido Brizio, Conte Sandro Datti, Cav. Renato Galletti.



La 57ª Adunata Nazionale del C.A.I. avrà luogo a Como e sulle Alpi Centrali, nei giorni 18, 19 e 20 settembre XVI. L'organizzazione è affidata ad un comitato formato dalle Sezioni del C.A.I. di Como, Lecco, « Pizzo Badile » di Como, e « S.E.L. » di Lecco, sotto la Presidenza dell'On. Moro, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Como.

Pubblicheremo prossimamente il programma che è in corso di studio.



INFORTUNI LIQUIDATI DALLA C.I.P. AI SOCI DEL C.A.I. NELL'ANNO XIV

Fumagalli Riccardo (Milano), L. 32; Hober Carlo (Bolzano), L. 88; Del Freo Giuseppe (Viareggio), L. 2720; Surano Enrico (Milano), L. 7000; Tevini Giulio (Trieste), L. 96; Casolla Francesco (Roma), L. 280; De Carlo Enrico (Vicenza), L. 120; Barbieri Arturo (Roma), L. 1500; Mari Teresa (Milano), L. 2600; Stabilini Pietro (Milano), L. 600; Sinigaglia Mario (Vicenza), L. 88; Chigiato Dino (Venezia), L. 1520; Sandri Mario (Trento), L. 128; Flumiani Luigi (S.E.M.), L. 500; Bottinelli Nicola (Biella), L. 280; Cassina Fanny (Novara), L. 288; Pallotta Guglielmina (Omegna), L. 620; Quaglia Rosa (Desio), L. 1850; Toller Giovanni (Trento), L. 200; Chiappa Vittorio (Palermo), L. 72; Dago-stin Lina (Omegna), L. 900; Rossi Franca (Milano), L. 200; + Bich Muriolo (Cons. Guide), L. 2000; Ferrini Maria (Vicenza), L. 196; Ricci Domenico (Trento), L. 64; Moldenhauer Maria Mad. (Milano), L. 300; Freccero Bartolomeo (Savona), L. 48; Morandini Giuseppe (Roma), L. 84; Weysi Giovanni (Milano), L. 500; Rua Giuseppina (Torino), L. 380; Brazzoduro Vincenzo (Roma), L. 24; Pichler Luigi (Cons. Guide), L. 360; Moriondo Angiola (Saluzzo), L. 460; Cicardi Aldo (Trieste), L. 336; Biadene Alfredo (Roma), L. 400; Canali Edoardo (Roma), L. 148; Calò Alberto (Roma), L. 72; Pinetti Sandro (Bergamo), L. 250; Bondi Massimo (Roma), L. 80; Semenzato Ferruccio (Padova), L. 300; Iesi Giovanna (Ferrara), L. 72; Mersa Vigilio (Bolzano), L. 176; Pandiani Remo (Milano), L. 250; Predassi Carlo (Verona), L. 2680; De Grandi Giacinto (Varese), L. 400; Daviso Maria (Torino), L. 200; Biasi Egidio Gino (Verona), L. 120; Aricò Pietro (Napoli), L. 756; Saraceno Evarisio (Desio), L. 24; Pol Carlo (Torino), L. 72; Schoenwetter Heinz (Bolzano), L. 344; De Pilati Emilio (Trento), L. 240; Acquarone Federico (Im-



KOLA ASTIER

SCIATORI ..

la KOLA ASTIER vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese. Essa aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari. Ritarda l'apparizione della stanchezza, combatte l'affanno.

La KOLA ASTIER è un possente tonico e regolatore del cuore. Non è un composto chimico Presentata sotto forma granulare la KOLA ASTIER si scioglie facilmente in tutti i liquidi acquosi (thé, latte, caffè, ecc.) Può essere presa tale quale, nel palmo della mano.

Citando la Rivista del C.A.I. chiedetene un campione gratuito alla KOLA ASTIER
Viale Abruzzi, 32 - MILANO

peria). L. 60; Mascheroni Giuseppe (Monza). L. 1028; Mariani Maria (Seregno). L. 400; Steimajer Maria (Trento). L. 500; Adamoli Cesare (Lecco). L. 76; Innerkofler Giuseppe (Bolzano). L. 32; Piloni Alessandro (Lecco). L. 112; Vigliani Cesare (Torino). L. 120; Serralunga Mario (Biella). L. 80; Vigliani Carlo (Biella). L. 2132; Cegalin Lucia (Vicenza). L. 160; Serravalle Teresa (Vitt. Veneto). L. 600; Lorenzini Fabio (Trieste). L. 112; Terzolo Franco (Cuneo). L. 84; Degregorio Giuseppe (Cortina). L. 44; Kostner Francesco (Cons. Guide). L. 312; Beran Jan (Trieste). L. 244; Pirovano Giuseppe (Cons. Guide). L. 64; Bianchi Luigi (Milano). L. 250; + Scotti Angelo (Milano). L. 2000; + Laus Aldo (Milano) L. 10.000; Dalmazzo Mario (Milano). L. 6000; + Missaglia Tullio (Trieste). L. 5000; + Agostini Silvio (Consorzio Guide). L. 10.000; Perathoner Luigi (Cons. Guide). L. 160; Chabod Provino (Cons. Guide). L. 88; Boncompagni Luigi (Pavia). L. 88; Monteverde Carlo (Cortina). L. 1000; Pontecorvo Ferruccio (Milano). L. 1.100; Colombo Ambrogio (Milano). L. 1400; Franchetti Piero (Firenze). L. 324; + Bertolani Gaetano (La Spezia). L. 10.000; + Hoffmann Helmuth (Bolzano). L. 10.000; Perotti Giovanni (Cons. Guide). L. 524; Merlo Bernardo (Torino). L. 240; Bertoglio Pietro (Saluzzo). L. 364; Motzke Otto (Bolzano). L. 728; + Giordani Lauro (Vicenza). L. 10.000; Lindner Erich (Bolzano). L. 840; Scucca Siro (Biella). L. 204; Calissano Vincenzo (Asti). L. 600; Marini Maria (Seregno). L. 200. — Totale L. 110.288.—

SITUAZIONE PER SEZIONI

| sezione | numero infortuni liquidati | somme liquidate |
|----------------------|----------------------------|---------------------|
| Asti | 1 | L. 600,— |
| Bergamo | 1 | » 250,— |
| Biella | 4 | » 2.696,— |
| Bolzano | 7 | » 12.208,— |
| Cortina | 2 | » 1.044,— |
| Cuneo | 1 | » 84,— |
| Desio | 2 | » 1.874,— |
| Ferrara | 1 | » 72,— |
| Firenze | 1 | » 324,— |
| Imperia | 1 | » 60,— |
| La Spezia | 1 | » 10.000,— |
| Lecco | 2 | » 188,— |
| Milano | 14 | » 32.232,— |
| Monza | 1 | » 1.028,— |
| Napoli | 1 | » 756,— |
| Novara | 1 | » 288,— |
| Omegna | 2 | » 1.520,— |
| Padova | 1 | » 300,— |
| Palermo | 1 | » 72,— |
| Pavia | 1 | » 88,— |
| Roma | 8 | » 2.588,— |
| Saluzzo | 2 | » 824,— |
| Savona | 1 | » 48,— |
| S. E. M. | 1 | » 500,— |
| Seregno | 2 | » 600,— |
| Torino | 5 | » 1.012,— |
| Trento | 5 | » 1.132,— |
| Trieste | 5 | » 5.788,— |
| Varese | 1 | » 400,— |
| Venezia | 1 | » 1.520,— |
| Verona | 2 | » 2.800,— |
| Vicenza | 5 | » 10.564,— |
| Viareggio | 1 | » 2.720,— |
| Vittorio Veneto | 1 | » 600,— |
| Consorzio Naz. Guide | 8 | » 13.508,— |
| Totale | 94 | L. 110.288,— |

RIEPILOGO

INFORTUNI LIQUIDATI

N. 94; mortali, 8; non mortali, 86. — Somme: inf. mortali, L. 59.000; inf. non mortali, L. 51.288. — Totale L. 110.288.

INFORTUNI NON LIQUIDATI

N. 23; mortali, 4; non mortali, 19. — Ragioni della mancata liquidazione: *mortali*: 4, mancanza aventi diritto; *non mortali*: 5, fuori garanzia; 6, non inviati documenti; 4, inviata denuncia in ritardo; 2, franchigia; 1, pratica irregolare; 1, rinuncia alla liquidazione.

Totale degli infortuni denunciati n. 117.

172 Presso la Mostra della Montagna in Torino, ove il C.A.I. è ospite in una sala particolare, è stata



Il nuovo apparecchio per la produzione dell'energia elettrica, ideato e costruito dalla Ditta BRANCA, risolve felicemente il grave problema dell'illuminazione necessaria ai rifugi e alle abitazioni di montagna, dove non esistono possibilità di allacciamento con le reti normali e sostituisce gli impianti ad accumulatori, che generalmente vengono installati per la produzione dell'energia.

BRANCA ELETTROGENI ULTRALEGGERI

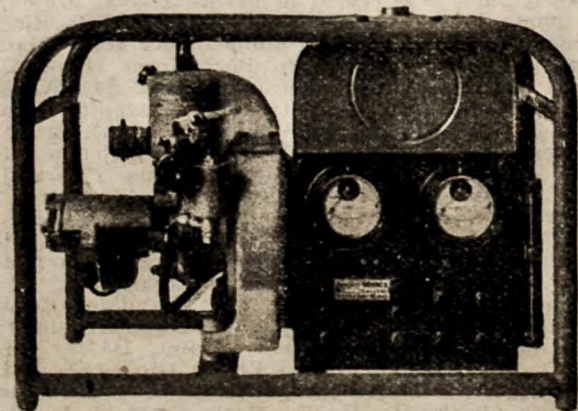
per produzione illuminazione ed energia elettrica

Modelli depositati

ALBERTO BRANCA

Viale Certosa 133 - MILANO - Telefono 91 900

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE DI PRECISIONE



L'apparecchio adatto per impianto fisso di illuminazione pesa Kg. 35, alimenta sino a 15 lampadine da 40 Watts.

allestita per cura e su iniziativa del Comitato organizzatore, una sala storica sull'evoluzione dell'alpinismo.

Tale iniziativa, che non è stata autorizzata dal C.A.I. nè sottoposta al suo vaglio, deve ritenersi di carattere non ufficiale.

Il Club Alpino Italiano è stato iscritto socio perpetuo della Gioventù Italiana del Littorio.

Al Gen. R. Bianchi d'Espinosa, che ha lasciato, per limiti di età, la Direzione dell'Istituto Geografico Militare, ed al Gen. Nob. Orazio Toraldo di Francia che gli succede nella carica, il Presidente Generale del C.A.I. ha inviato telegrammi di saluto da parte degli alpinisti italiani.

IL DIRITTO DI AGIRE CONTRO I SOCI INSOLVENTI

Una controversia giudiziaria la cui soluzione costituisce un precedente per le società sportive afflitte da morosità di soci è quella che si è dibattuta recentemente a Roma. Il Circolo Canottieri Aniene chiamò in giudizio il proprio socio signor F. T. perchè moroso nei riguardi del Circolo per aver sospeso il pagamento delle quote sociali. Il socio, costituitosi in giudizio, oppose fra l'altro la improponibilità dell'azione per difetto di rappresentanza in giudizio del Presidente della Società. Il Pretore di Roma, accogliendo in pieno la domanda spiegata dai Canottieri dell'Aniene ha emesso una dotta sentenza, riconoscendo la piena facoltà delle società di agire legalmente nei riguardi dei soci morosi ed insolventi.

LA SPEDIZIONE NAZIONALE ALPINISTICA IN ETIOPIA

La spedizione nazionale alpinistica in Etiopia, che era stata organizzata per cura della Sezione

di Trieste del Club Alpino Italiano e i cui preparativi sono già ultimati, pur avendo il benessere di massima per la sua effettuazione, partirà nell'epoca che verrà comunicata dal Ministero dell'Africa Italiana.

L'attesa sarà impiegata a perfezionare alcuni particolari organizzativi e ad arrotondare i fondi già raccolti grazie al generoso interessamento di vari Enti e mecenati, per modo che il programma previsto potrà essere probabilmente ampliato tanto per la parte alpinistica, quanto per quella scientifica.

SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO E VENDITA PUBBLICAZ. ALPINISTICHE

RICHIESTE:

Bollettino della Sede Centrale

Anno 1865-66, Vol. 1°, numeri 1, 2, 3 (due copie), 5.

Anno 1869, Vol. 4°, Numero 17.

Annuario Società Alpinisti Tridentini

III° (1876), VI° (1879-80), VII° (1880-81), IX° (1882-83), X° (1883-84).

OFFERTE:

Bollettino della Sede Centrale, Rivista Mensile (compresi «L'Alpinista» anni 1874-75 e la «Rivista Alpina Italiana», anni 1882-83-84): alcune serie complete, rilegate o sciolte, non cedibili ad annate od a numeri separati.

L'opera del C.A.I. nel suo primo cinquantenario 1863-1913, Numero Unico.

Disponiamo inoltre di parecchi fascicoli del *Bollettino della Sede Centrale* (saltuari dal N. 20 al N. 76) che possiamo cedere anche separatamente, nonché di alcune annate complete de «L'Alpinista», della «Rivista Alpina Italiana» e della «Rivista Mensile» (dal 1885 in poi) e di numeri saltuari delle medesime, che cediamo anche separatamente.

Dette pubblicazioni sono particolarmente interes-



PROF. G. BEIERSDORF
Autorizz. R. Prefettura di Milano
13-4-1937 - XV, N. 22664

Solo la
fasciatura
rapida

Ansaplasto
elastica

non impedisce
i movimenti

In bustine e scatole
presso tutte le Farmacie.

santi in quanto documentano ed illustrano l'attività del C.A.I. nei primi anni della sua vita, e sono fondamentali nei riguardi della esplorazione e della conquista di molti dei più importanti gruppi delle nostre Alpi.

*Baur e Rothpletz - Alpine Majestäten und ihr Ge-
folge, Die Gebirgswelt der Erde in Bildern.* 4 voll.
in fol. Monaco 1904 - Rileg. Edit. tela e oro -
Carta lusso. Ciascun vol. circa 300 foto.

Deutsche Alpenzeitung: dal 1931 al 1936 in fasci-
coli sciolti.

*Hess H. - Zeitschrift des Deutschen und Oesterrei-
chischen Alpenvereins.* Anni: 1900, 1903 a 1919,
1921, 1922; 20 Voll. Rileg. tela e oro.

Le sezioni ed i soci che desiderano completare le collezioni delle proprie biblioteche, che hanno disponibili pubblicazioni della Sede Centrale e delle sezioni, in annate o volumi completi, od in numeri sciolti, e pubblicazioni in genere interessanti l'alpinismo, sono invitati a darcene un cenno di segnalazione.

L'inserzione delle richieste e delle offerte nella « Rivista » è completamente gratuita.

Solamente a vendita od a scambio avvenuto, i contraenti corrisponderanno, come abbiamo avvertito, il 10% del valore o del costo delle pubblicazioni alla Sede Centrale, che devolverà gli utili al fondo per la propria biblioteca.

COMUNICATI DELL'U. I. A. A.

Segnalazione dei sentieri in montagna. — Le indicazioni già raccolte anteriormente, sono state completate da interessanti notizie pubblicate dal C.A.I., nella Rivista Mensile ottobre 1936. La Società Polacca dei Tatra ha ugualmente proposto una serie di segnali per i sentieri.

Segnali di soc. orso e progetto di manifesto S.O.S. — Un cartello intestato S.O.S. venne sottoposto all'esame dei delegati. Grazie ad alcuni schizzi, si vede in quale modo devono essere eseguiti gli usuali segnali. Riproducendo tali schizzi in tutti i libretti delle guide, nei programmi delle gite, ecc., ciascuno saprà immediatamente come l'allarme può essere dato in caso d'accidente.

Formazione, obbligazioni e doveri delle guide. — Un'inchiesta è stata iniziata da alcuni clubs alpini affiliati all'U.I.A.A. Le prime informazioni sono già molto interessanti ed indicano quanto è già stato fatto nel campo delle guide per l'assicurazione ed i fondi di soccorso. E' stata pure affrontata ed in certi paesi regolamentata la formazione speciale per le guide sciatrici. I diritti rispettivi dei turisti e delle guide sono studiati e trovansi persino in tali studi informazioni sui carichi che un turista può richiedere di portare alla guida od al portatore. Tale questione resterà all'ordine del giorno della prossima assemblea generale per la comunicazione delle informazioni complementari che raccoglierà il Bureau Permanent.

Responsabilità civile delle associazioni e dei turisti negli accidenti scistici. — Questione nuova, interessante tutti coloro che praticano lo sci ed i cui principali aspetti giuridici e pratici furono presentati in uno studio molto documentato, pubblicato



Bastoncini SMI

Sacchi SMI

Scioline SMIWAX

Foche SMI

Schiagno - IVREA - Schiagno

CGE

C.G.E. 461

SUPER 5 VALVOLE · ONDE CORTE
- MEDIE - LUNGHE CON REGO-
LAZIONE SIMMETRICA DI BANDA
(SELETTIVITA' VARIABILE)

PRODOTTO ITALIANO **L.1340**

VENDITA ANCHE A RATE

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA'-MILANO

dal Dott. K. Dannegger, giudice alla Corte suprema del Cantone di Berna. Tutte le informazioni complementari che il Bureau Permanent riceverà su tale soggetto, saranno comunicate a Praga nel 1938.

Comunicazioni radiofoniche in alta montagna. — Problema vasto e complesso. La radio può rendere immensi servizi in montagna, alla condizione di evitare gli abusi e di non dimenticare la pace e la tranquillità di coloro che salgono in alto per cercare la calma e la serenità. A citare soprattutto come documentazione: a) il regolamento sulle stazioni radiofoniche del Club Alpino Italiano e lo studio dell'Ing. Cesare Bacchini - Rivista Mensile N. 11, novembre 1936; b) Le comunicazioni dell'Ing. M. Roesgen, Ginevra, preparate per l'U.I.A.A., ed uno studio dello stesso autore sul Bollettino dell'Associazione Svizzera degli elettricisti N. 16, agosto 1936.

I pericoli della neve e delle valanghe. — L'U.I.A.A. ha fatto su questo soggetto un'inchiesta i cui risultati preliminari sono passati in rivista nel rapporto 55-553 b, presentato all'Assemblea di Parigi. Vi sono menzionati i mezzi impiegati nei diversi paesi per istruire sciatori, maestri e guide sui pericoli della neve, sulla diffusione delle previsioni meteorologiche, sulla costruzione di rifugi per sciatori, sui soccorsi in caso di accidenti, ecc.

Traffico turistico di frontiera in alta montagna. — Alcune associazioni hanno svolto pratiche presso le superiori Autorità per facilitare il passaggio degli alpinisti. La zona di frontiera italo-austriaca è, per esempio, accessibile dal 1° giugno al 30 settembre ai turisti appartenenti a certe società alpine, munite di una carta turistica speciale di frontiera. Per la frontiera polacco-cescoslovacca, i soci della Società Polacca dei Tatra (per tutto l'anno) e della Federazione Polacca di sci (per l'inverno) possono circolare liberamente nelle tre porzioni della zona turistica, con reciprocità per i soci del Club dei Turisti Cecoslovacchi (per tutto l'anno) e della Unione degli Sciatori della Cecoslovacchia (per l'inverno) se tali soci sono muniti di una speciale carta di legittimazione.

Esiste per la regione di confine jugoslavo-austriaca una carta di legittimazione. Per l'entrata in Francia, sono sufficienti le carte di identità per i turisti svizzeri e belgi, ma per le sole zone di fron-

tiera. Lo stesso dicasi per la Grecia e l'Ungheria. Trattative sono in corso fra la Società Polacca dei Tatra e la Romania. Altre facilitazioni sono allo studio: è augurabile che tutte le associazioni alpine si sforzino di ottenere almeno gli stessi vantaggi di quelli ricordati all'inizio di questo rapporto.

Guida ufficiale internazionale per gli alpinisti. — I componenti la Commissione della guida, signori Dobiecke, Ferreri, Goetel, Marchandise, Sjögren e Roussy, hanno cercato nei rispettivi paesi un editore per questa opera. Fu trovato in Francia, Ungheria e Svizzera, un editore che si incaricherebbe, sotto certe condizioni, di questo lavoro. Tuttavia, viste le frequenti variazioni apportate ai prezzi del lavoro, i componenti la commissione hanno raccolto altre notizie sulle quali la commissione potrà prendere la decisione.

Fondo di soccorso per le vittime indigenti degli accidenti alpinistici. — All'Assemblea di Parigi, l'U.I.A.A. ha iniziato l'organizzazione di questa nuova attività. Il fondo è creato, e servirà, da una parte, a rimborsare alle associazioni alpine una parte delle spese di soccorso, quando le vittime o le loro famiglie non saranno in grado di sopportarle; d'altro lato, a venire in aiuto alle vittime indigenti degli accidenti alpini. Occorre ora alimentare il fondo: l'U.I.A.A. conta sulla generosità di tutti gli alpinisti. I doni devono essere indirizzati al Bureau Permanent dell'U.I.A.A., 12 Rue Michel Chauvet, Ginevra, specificando « Fondo di soccorso ».

L'Assemblea generale dell'U.I.A.A. nel 1938 avrà luogo a Praga, verso la fine di agosto e coinciderà con un congresso ed una esposizione di fotografie alpine.

Copie dei rapporti di cui sopra si possono ottenere inviando Fr. Sv. 0,50 al Bureau Permanent dell'U.I.A.A.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE

Bergamo: proiettato film documentario di sci alpinistico, commentato dall'accademico del C.A.I. Pompeo Marimonti.

INSTITUT DE BEAUTES
KLYTIA
17, rue de la Bourse

CREMA SPORT
n° 64 -
Ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie.

ROSSO KLYTIA per le LABBRA

CIPRIA KLYTIA
n° 1 -
Permanente, brillante, perfettamente innocuo.

KLYTIA
RENDE LA DONNA SEMPRE PIU' BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO

Superiore, impalpabile, dona morbidezza e trasparenza alla pelle.

Firenze: conferenza con proiezioni di Fosco Maraini, reduce dalla spedizione scientifica di S. E. Tucci nel Tibet, su «Lo sci nell'Himalaya».

Napoli: tenuto il primo convegno letterario, su iniziativa del gruppo napoletano degli scrittori di montagna.

Trieste: Dott. Geyer su «Traumi da sci e loro prevenzione»; Dott. Suppani su «Trofeo Mezzalama» con la proiezione del relativo film sonoro.

GITE

Alessandria: effettuato convegno a Chenail (Valtournanche) per il Capodanno, con gite al Colle di Nana, al Colle di Fontana Fredda ed alla Becca di Falleneres.

Bari: effettuata settimana sciatoria con base a Colle Isarco.

Cagliari: effettuata gita sui monti del Sulcis.

Ferrara: per Capodanno tre comitive a Passo Rolle, Cima Sappada e Rifugio Città di Busto in Val Formazza, con ascensioni a M. Cavallazza, C. Rolle, M. Peralba, Blindenhorn, Hohsand, M. Giove.

Forlì: in programma numerose gite sciistiche e non, una settimana alpinistica nel Gruppo del M. Rosa.

Littoria: effettuata gita sui monti di Tagliacozzo.

Torino: per l'anno XVI, oltre a varie gite di allenamento e culturali, le seguenti sciistiche: Colle Sampeyre, m. 2284 (30-1); M. Tibert, m. 2647 (13-2); Carnevale in Alto Adige (27-2 al 1-3); Colle Zza-Séche, m. 2820 (20-3); Colle dell'Arp, m. 2523 (3-4); Croce Rossa, m. 3546 (24-4); Gran Paradiso, m. 4061 (8-5); alpinistiche: M. Granello, m. 3170 (29-5); M. Zerbion, m. 2721 (12-6); Ortles, m. 3899 e Cevedale, m. 3778 (26-29-6); Argentera, m. 3297 (29-6); Becca di Lusney, m. 3506 (10-7); Grandes Jorasses, m. 4205 e M. Dolent, m. 3830 (24-7); Bessanese, m. 3632 (18-9).

MANIFESTAZIONI VARIE

Bergamo: pubblicato annuario per il 1937 contenente numerosi ed interessanti articoli sull'attività della sezione e di alcuni suoi soci.

Bologna: organizza per fine marzo una marcia scialpinistica di Km. 15 per pattuglie lungo la dorsale appenninica toscano-emiliana, dal Rif. Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo per quote fra 1800 e 1900 fino all'Abetone. La gara è nazionale; in palio il «Trofeo Alto Appennino». Per informazioni alla Sezione ed allo Sci C.A.I. Bologna.

Fabriano: curate l'organizzazione e la propaganda sci alpinistiche a M. Puro e M. Rogedano; indetto un convegno di sciatori umbro-marco-abruzzesi a M. Puro.

Lavino: effettuata assemblea e celebrato l'inizio del nuovo anno sociale.

Milano: è confermato il lieto esito della Befana fascista in numerose località delle Alpi lombarde ed altoatesine.

Pizzo Badile: con particolare solennità sarà celebrato il 25° anniversario della fondazione.

Trieste: organizzato un campo di pattinaggio a Poggioreale-Opicina.

U.L.E.: ottenuto ottimo esito la mostra fotografica di alta montagna.

ALPINISMO GOLIARDICO

Genova: la Sezione alpinismo del G.U.F. genovese, recentemente costituita, ha organizzato una «settimana» al Rifugio Città di Busto (Val Formazza) con salite al Blindenhorn, m. 3374; Rothorn, m. 3280, Hohsandhorn, m. 3175, P. d'Arbola, m. 3237.

GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO

Trofeo «Gen. Liuzzi»: la Sede Centrale del C.A.I. ha messo in palio il Trofeo «Gen. Liuzzi» che sarà assegnato al Comando Federale G.I.L. il quale avrà svolto nell'anno la più proficua attività alpinistica.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

La F.I.S.I. ha affidato al G.U.F. di Catania la gestione per l'anno XVI della Scuola Nazionale di sci sull'Etna, che funzionerà fino al 25 marzo, sud-



Prezioso anche per gli alpinisti

Direttori di rifugi alpini e proprietari di alberghi di montagna, trovano nel Sugòro un prezioso aiuto per la preparazione delle vivande.

Qualunque possa essere il numero degli ospiti, essi possono sempre preparare, anche senza preavviso, colazioni e pranzi gustosi e saporiti.

Pastasciutta, minestre, verdure, cacciagione e carne diventano, con l'aggiunta del Sugòro una sana e deliziosa ghiottoneria.

Mangiate con

SUGÒRO

Condimento completo sano e pronto che converte in squisita pietanza ogni alimento.

SOC. AN. ALTHEA • PARMA

divisa in 3 corsi: per i principianti; per gli esperti; di perfezionamento. Lo stesso G.U.F. il 1° marzo farà disputare il IV Trofeo Duca di Misterbianco.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Il Giuseppe Domei, deceduto sotto la valanga presso il Pordoi, non è il custode della Casa turisti del C.A.I., ma un omonimo.

— Battista Gabrielli e Remo Tappa, di Domodossola, nell'Alta Ossola (caduta su ghiaccio).

— Otto sciatori austriaci e tedeschi, sullo Schneeberg (valanga).

— Emanuel Laborde-Barbanègre, di Pau, sull'Aubisque (valanga).

IN MEMORIAM



RENZO SBERNA

Sottotenente medico nel 36° Batt. Coloniali, milite universitario, fascista del '21, socio della Sezione fiorentina del C.A.I., è caduto vicino al Suo Comandante di battaglione, nel combattimento del 7 dicembre a Rol Gheva Densa. Per il suo eroico comportamento è stato proposto per la medaglia d'argento sul campo.

Al padre, Prof. Sebastiano Sberna, Presidente della Sezione di Firenze del C.A.I., già provato dalla recente morte dell'adorata sua compagna ed

ora colpito dalla nuova terribile sciagura, l'on. Manaresi ha inviato parole di commosso cordoglio, a nome degli alpinisti italiani.

RAIMONDO SORAPERRA

Ti chiamavamo semplicemente Raimondo, come semplice e severa era la tua anima. Non solo guida, ma buono e leale amico eri tu, per tutti quelli che con te tentavano, e quasi sempre portavano a compimento, ardue ed appassionanti scalate. Il tuo viso abbronzato dal sorriso franco e luminoso, la tua figura magra e forte, davano a tutti quelli che per la prima volta ti stringevano la mano, la certezza di vedere finalmente personificata la guida ideale, quella che pare debba esistere solo nei romanzi o in sogno. A te le Mamme potevano affidare con tranquillità le loro creature, certe che mai, da parte tua sarebbe venuto meno un valido appoggio fisico e morale.

Presso il Pordoi, nella tersa mattinata del 15 dicembre scorso la candida massa di neve ha irrigidito per sempre le tue mani d'acciaio, il tuo forte cuore di montanaro...

Ricordo, quando qualche sfortunato od imprudente turista sospeso da « un nulla » sull'abisso chiamava, invocava disperatamente aiuto, tu eri il primo ad accorrere, incurante della tua stessa vita: unico scopo: la tua missione... Molti, tu salvasti, ed ora nemmeno uno ha potuto fare qualcosa per te.

Raimondo, instancabile e tenace, come solo può esserlo chi vive ogni giorno a tu per tu con la montagna, che ad essa ha dedicato con grande fede tutta la sua vita, e ne conosce i momenti più sublimi e quelli più terrificanti... fermo e sicuro come la roccia delle tue Dolomiti... animo limpido e terso come l'acqua che scorre fra i verdi prati della tua Alba, sarai sempre vivo nel cuore di tutti quelli che ti hanno conosciuto e, in silenzio, ammirato.

Ogni volta che ci sentiremo degni di essere stati tuoi allievi, ogni volta che le nostre mani callose o arrossate dalla croda, coglieranno una stella alpina sul monte, il nostro pensiero volerà ad Alba, paesino lindo e sereno come il nome che porta, alla sua piccola chiesa, e poserà il fiore colto per te, o Raimondo, sulla tua croce.

CLARA BAGLIONE

MICHELE BETTEGA

E' morto Michele Bettega; la guida alpina, che da vari anni s'era ritirato nella sua Fiera di Primiero dove viveva dei luminosi ricordi della sua carriera d'eccezione, tutta un susseguirsi di vertiginose scalate per vie inesplorate. Fra i suoi monti, ch'egli amava francescanamente come un immenso tempio, il decano delle guide alpine ritrovava la dolcezza dell'estasi, nella contemplazione dell'orizzonte di vette, che fin da fanciullo aveva imparato a guardare con occhio di poeta e a venerare con purezza di asceta.

Michele Bettega, spentosi a 85 anni avendo conservata fino all'ultimo momento la più integra lucidità, era stato davvero una tempra d'eccezione. Nella sua lunga attività di guida alpina, giustamente celebre, egli aveva fatto ben 206 volte il Cimon della Pala, e per quasi 50 anni aveva scalato tutte le vette dolomitiche, spesso conquistando-

OMAS

EXTRA



GIOIELLO ITALIANO

FABBRICA PENNE STILOGRAFICHE OMAS - BOLOGNA

le per primo. La sua umiltà rude e bonaria gli aveva guadagnato l'amicizia di personalità illustri, che apprezzavano oltre alla sua rara abilità professionale, il suo mistico amore per la montagna.

Venti anni fa durante una drammatica scalata notturna, mentre guidava sulla parete del Colbricon Grande gli esploratori italiani del 58° Fanteria, il Bettega restava incrociato, sì da non poter procedere che con l'aiuto d'un riflettore che da lontano guidava gli ardimentosi. Per evitare i tiri nemici il riflettore dovette essere spento per oltre mezz'ora inchiodando nel buio il Bettega che si trovava in una posizione falsa coi nervi contorti in uno spasimo atroce, e che uscì dall'eroica avventura con una gamba inservibile.

Da allora la guida insuperabile dovette rinunciare alle audaci ascensioni sulle vette, alle quali ripensava con grande nostalgia. Il suo amore per la montagna, come per tutte le cose irrimediabilmente contese, s'ingiganti. Fu l'istruttore di tutte le guide di Fiera di Primiero. Un inglese lo chiamò in Inghilterra per istruirvi delle guide del luogo, ove rimase un anno. Re Alberto del Belgio lo volle sua guida per la Svizzera, Guido Rey lo ricorda in uno dei suoi libri glorificanti la montagna.

Una delle sue glorie maggiori era il ricordare che la S.A.T. nacque quando egli era già guida da dieci anni, e che la prima ascensione sociale fu guidata da lui, al Cimon della Pala, dal Ghiacciaio della Vezzana. (Egli ripeté 22 volte quell'ascensione, che ben pochi hanno potuto compiere). Il Bettega conosceva tutte le imprese della patriottica Società, per averle vissute con cuore d'irredento e ha lasciato quattro libri di diari delle sue fatiche, di impressioni e di frasi di ammirativa riconoscenza da parte di numerose personalità, in dono alla S.A.T., che giustamente ritenne quale migliore depositaria della sua eredità spirituale.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

10.° REGGIMENTO ALPINI EDITORE IN ROMA

LE PUBBLICAZIONI PIU' RECENTI

A. MANARESI: *Nuovo fiore* - Illustrazioni di Novello, Angoletta, Rossaro, Vellani, Ciotti e Mi-

Per ogni sportivo il:

DEXTROSPORT

DESTROSIO PURO

(1 pacch. 50 gr. = 200 calorie)

Alimento naturale dei muscoli

Ideale generatore d'energia

Antidoto per eccellenza della stanchezza

In vendita presso tutte le farmacie
e negozi di articoli sportivi
a L. 1.50 il pacch. di 5 tavolette

pubblicità n°

RODINA

montecatini



Anche in montagna...

non dimenticate di avere con voi un tubetto di compresse Rodina. È rimedio efficacissimo contro i malanni della stagione invernale.

Rodina Montecatini

è prodotta interamente in Italia.

L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

- nardi - Prezzo L. 10, agli iscritti al C.A.I. L. 7.
- F. LEPORE: *Il canto della perduta luce* - Stupenda edizione illustrata da Duilio Cambellotti. Prefazione di A. Manaresi. Prezzo L. 5, agli iscritti al C.A.I. L. 4.
- U. RIVA: *Gli alpini son fatti così* - Festosa copertina a colori di Angoletta. Prezzo L. 10, agli iscritti al C.A.I. L. 7.
- E. BARONI: *Lettere di guerra* raccolte da Renzo Boccardi. Prefazione di A. Manaresi. Copertina a colori. 10 tavole fuori testo. Prezzo L. 5, agli iscritti al C.A.I. L. 4.
- COL. E. BATTISTI: *Il 7° Alpini in A. O.* - Copertina a colori. Disegni di Angoletta. Caricature e vignette di Battisti e di Garelli. 50 riproduzioni da fotografie inedite. 2ª edizione. Prezzo L. 7, agli iscritti al C.A.I. L. 5.
- T. COL. GIUSEPPE MOLINARI: *Batterie alpine* - L'Autore ha magistralmente rievocato i 50 anni di battaglie, di sacrifici e di glorie, dell'artiglieria alpina. Il volume, edito col concorso dell'Associazione Artiglieria, è ricchissimo di illustrazioni. Prezzo L. 10, agli iscritti al C.A.I. L. 7.

COLLANA STORICA

« Gli alpini di fronte al nemico »

volumi pronti:

- 1 - Batt. « Aosta », L. 3
- 2 - Batt. « Spluga », L. 3
- 3 - Batt. « Stelvio », L. 3
- 4 - Batt. « 7 Comuni », L. 3
- 5 - Batt. « Monrosa », L. 3
- 6 - Batt. « Saluzzo », L. 3
- 7 - Batt. « M. Berico », L. 5
- 8 - Batt. « Intra », L. 5.

Tutti i volumi della Collana sono illustrati. Copertina a colori di Novello. Gli iscritti al C.A.I. potranno avere gli otto volumi della Collana Storica al prezzo di L. 22 — in luogo di 28 — franco di porto. Valersi, per i versamenti, preferibilmente del c/c postale n. 1-17295 intestato alla Associazione Alpini - Roma.

TULLIO URANGIA-TAZZOLI - *La contea di Bormio*. — Anonima Bolis, Bergamo.

Raccolta di materiale per lo studio delle *Alte Valli dell'Adda* con numerose referenze alle Regioni viciniori lombarde (Valtellina - Bergamasca - Bresciana - Como e zona dei laghi); svizzere (Grigioni - Ticino); tridentine (Alto Adige - Trentino). Testo di 2000 pagine in 16 grande; fuori testo 100 zincotipie e 104 incisioni in rame originali; 2 carte panoramiche a colori della zona (scala 1/100000, 1/170000); 1 carta panoramica del Contado del 1647; una carta topografica a colori di Bormio (scala 1/4000); ricchissima bibliografia di 1100 opere italiane e straniere.

L'opera consta di 4 volumi:

- I Volume: *Il Paesaggio* - 2ª edizione 1932 - L. 30 — Premio di incoraggiamento della R. Accademia d'Italia (21 Aprile 1932). — Premio Fondazione Franchetti - R. Accademia Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti).
- II Volume: *L'Arte* - 1ª edizione 1934 - L. 50 — Manoscritto già proposto per la pubblicazione dalla R. Soprintendenza d'Arte Medioevale e Moderna di Lombardia al Ministero della Educazione Nazionale.
- III Volume: *Le tradizioni popolari* - 1ª edizione 1936 - L. 30 — Manoscritto già proposto dalla Cattedra di Filologia Romanza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano per la stampa e dall'Accademico Pavolini alla Reale Accademia d'Italia per un secondo premio di incoraggiamento.
- IV Volume: *La Storia* - 1ª edizione 1938 - L. 50 — Volume presentato al XXV Congresso del R. Istituto per la Storia del Risorgimento in Roma e pubblicato già, in parte, in estratti elogiati da autorevoli Riviste italiane e straniere.

CONDIZIONI DI VENDITA

Per 2 o più volumi acquistati cumulativamente si praticherà lo sconto del 20 % sul prezzo di copertina. L'intera opera viene ceduta al prezzo globale di L. 130.

BOUQUET

di

LAVANDA

*Alpe materna
mi dono il respiro...*

SOFFIENTINI

MILANO

- ALMAGIA Prof. R., GIUSTI Prof. U. - *Lo Spopolamento Montano nell'Appennino Abruzzese-Laziale. Sguardo Geografico-Economico e note riassuntive.* - Estratto da « Studi e monografie dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria » N. 16. — Lo Spopolamento Montano in Italia - VII. L'Appennino abruzzese-laziale pubblicato a cura dell'Istituto di Economia Agraria e del Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche. - Roma, 1937-XV. - Pag. 53.
- Alpine Bibliographie für das Jahr 1935 mit Nachträgen aus den Jahren 1931 bis 1934.* Bearbeitet von Dr. Hermann Bühler. Herausgegeben vom Verein der Alpenvereinsbücherei mit Unterstützung des Hauptausschusses des DOAV. - Verlag Bruckmann AG & Holzhausen, München - Wien 1937. - Pag. 215.
- ASCARI M., BACCINO L., SANGUINETI. - *Le spiagge della Riviera Ligure.* - Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane. Istituto di geografia della R. Università di Bologna diretto dal Prof. A. R. Toniolo. - Pubblicato a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Comitato per la Geografia - Comitato per l'Ingegneria. - Ed. Stabilimento tipografico « Aternum », Roma, 1937-XV. Pag. 328 con 8 tavole fuori testo.
- BLANCHET E. R. - *Au bout d'un fil. Douze ascensions nouvelles dans les Alpes Suisses et Françaises.* - Les Editions de France, Paris. - Pag. 214 con 8 fotografie.
- BOCK H., LAHNER G., GAUNERSDORFER G. - *Höhlen im Dachstein und ihre Bedeutung für die Geologie, Karsthydrographie und die Theorien über die Entstehung des Höhlensystems.* - Ed. Deutsche Vereins-Druckerei, Graz 1913. - Pag. 144 con 12 tavole fuori testo, numerose illustrazioni, fotografie e schizzi schematici.
- Canzoni della Montagna.* - Seconda edizione completamente rifatta, 1937-XV. - Edito dall'Emporio Musicale Gabrielli, Trento a cura dell'Associazione Universitaria Cattolica Trentina, Federazione Universitaria Cattolica Italiana. - Pag. 100 con disegni e copertina di Livio Benetti.
- Club de Exploraciones de Mexico. Programa Trimestral de Excursiones.* Octubre-Noviembre-Diciembre. Pag. 42.
- DE PHILIPPIS A. - *Classificazioni ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana.* - V. Ricerche sulla distribuzione altimetrica della vegetazione in Italia. - Ed. Consiglio Nazionale delle Ricerche; Comitato Nazionale per la Geografia, Bologna 1937-XV. - Pag. 169 con 4 carte a colori e 18 diagrammi nel testo.
- DUZIA T. E REINL DR. K. - *Ski d'aujourd'hui.* - Pubblicato a cura dello Ski Club de Paris. - Ed. Georges Mareq, Paris. - Pag. 128 con numerose fotografie e disegni.
- ERRERA C. - *Scritti Geografici scelti e ordinati a cura del Comitato Nazionale per la Geografia del C.N.R. con prefazione di Almagia R.* - Ed. Zanichelli Nicola, Bologna 1937-XV. Pag. 250.
- Federazione svizzera dei Clubs di Sci. - Annuario 1937.* - Pag. 172 con 32 tavole fuori testo e numerosi disegni.
- GLUCKER A. - *Jiu - Jitsu. - L'inerme vince!* - Ed. Sperling & Kupfer, Milano. Pag. 92 con 32 tavole fuori testo.
- Iz nasih gora.* - Edito a cura del Club Alpino Sloveno, Lubljana 1937. - 50 fotografie.
- JUNGE M. - *Durch Urwald und Pampa. - Fahrten und Abenteuer in Patagonien.* - Ed. Ullstein Verlag, Berlin. - Pag. 262 con 16 tavole fuori testo e 3 cartine schematiche.
- La localizzazione delle industrie in Italia.* - Saggi raccolti a cura di F. Milone. - Pubblicazione a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Comitato Nazionale per la Geografia con contributo della Confederazione Fascista degli Industriali. - Ed. Anonima Romana Editoriale, 1937. - Pag. 305.
- MATTHIAS E. e TESTA G. - *Sciare. - Tecnica moderna semplificata e razionalizzata.* - Traduzione del Conte Dr. Ugo di Vallepiana con la collaborazione della Professoressa L. Ricotti. - Ed. Sperling & Kupfer, Milano. - Pag. 130 con 18 tavole fuori testo e numerosi schizzi.
- MICHELI A. - *Il Duca degli Abruzzi e le sue imprese.* - Ed. Fratelli Treves, Milano. - Pag. 259 con 8 cartine itinerarie a due colori, un facsimile e 86 fotografie originali.
- MOSER DR. S. - *Oesterreichische Bergwelt und Bergvolk.* - Tyrolia Verlag, Innsbruck. Pag. 221.
- MÜLLER J. P. - *Il mio sistema.* - Ed. Sperling & Kupfer, Milano. - Pag. 121 con 120 illustrazioni.
- MÜLLER J. P. - *Il mio sistema per i fanciulli.* - Ed.

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.

LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI

MACEDONIA

EXTRA

Il "RAMPANTE PIRELLI",
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosamente
le ormai superate pelli di
foca e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI", in
vendita presso tutti i buoni
negozi di articoli sportivi.

- Sperling & Kupfer, Milano. - Pag. 118 con 125 illustrazioni.
- MÜLLER J. P. - *Il mio sistema di respirazione*. - Ed. Sperling & Kupfer, Milano. - Pag. 108 con 22 illustrazioni.
- MÜLLER J. P. - *La vita a l'aria aperta*. - Ed. Sperling & Kupfer, Milano. - Pag. 108 con 22 illustrazioni.
- MÜLLER J. P. - *Il mio sistema per le donne*. - Ed. Sperling & Kupfer, Milano. - Pag. 92 con 100 illustrazioni.
- ROGER FRISON-ROCHE. - *L'Appel du Hoggar*. - Ed. « La vie en Montagne », Flammarion, Paris. - Pag. 140 con fotografie di Chasseloup-Laubat, Pierre Ichac, Frison-Roche.
- SAGLIO S. - *Skiführer durch die Ortles-Cevedale Gruppe*. - Ed. Sci C. A. I. Milano. - Traduzione di Hellmann Erna. - Casa Ed. Grafica L. Fränzl, Bolzano. - Pag. 148 con 56 fotografie, numerose illustrazioni nel testo e 1 carta itineraria 1:50.000.
- STOCK M. — *Zillertaler Bauerngeschichten*. - Tyrolia-Verlag, Innsbruck. Pag. 183.
- S.A.C. Sektion Bern. *Hochgebirgsführer durch die Berner Alpen. - Band II: Gemmi bis Petersgrat*. Verlag A. Francke AG., Bern. Pag. 124 con numerosi schizzi.
- SAMIVEL. - *Canard ou Le Songe d'un jour de neige*. - Ed. Delagrave, Paris, 1938. Testo e illustrazioni dell'A.
- SVEN HEDIN. - *Von Pol zu Pol*. - Ed. F. A. Brockhaus, Leipzig 1937. - Pag. 335 con numerose illustrazioni.
- SVEN HEDIN. - *Die Seidenstrasse*. - Ed. F. A. Brockhaus, Leipzig 1937. - Pag. 260 con 91 illustrazioni e 2 cartine.
- SVEN HEDIN. - *Die Flucht des Grossen Pferdes*. - Ed. F. A. Brockhaus, Leipzig 1937. - Pag. 262 con 117 illustrazioni e 1 cartina.
- TADDEI C. - *Dalle Alpi Lepontine al Ceneri*. - Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1937. - Pagine 177 con numerose fotografie.
- TRENKER L. - *Sperrfort Rocca Alta*. - Ed. Th. Knaur Nachf., Berlin 1938. - Pag. 272.
- ZURBRIGGEN M. - *Von den Alpen zu den Anden*. - Ed. Roth & Co., Berlin. - Pag. 167 con 10 illustrazioni.
- Wander-Atlas der Zürcher Illustrierten*. - St. Gallen Nord. - N. 2 A. — Luzern Ost. - N. 3 A. — Basel Süd-West. - N. 4 A. — Bern Ost. - N. 5 A. — Olten. - N. 6 A. — Winterthur Süd. - N. 7 A. — Schaffhausen. - N. 8 A. — Chur. - N. 9 A. — Ed. Verlag Conzett & Huber, Zürich.
- KELLER Dr. CH. — *Winter-Führer für die Umgebung des Koelner Hauses auf Komperdell. Samnaungruppe, Tirol*. Ed. Sektion Rheinland-Köln des D. u. Oe. Alpenvereins. Verlag Greven e Bechtold, Köln. Pag. 30 con 1 carta 1:25.000.

RECENSIONI

Per interessamento del Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel 1937 vedono la luce due opere interessanti: una di carattere generale e una di interesse locale, che fanno parte tutte due di un complesso di ricerche sulla distribuzione altimetrica della vegetazione in Italia.

DE PHILIPPIS A. - *Classificazione e indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana*. Bologna, 1937-XV.

Intendimento dell'A. è di studiare quali relazioni passino tra le classificazioni climatiche e gli indici climatici, e quale possa essere il significato di tali indici per le regioni italiane nella delimitazione alla vegetazione forestale. In un primo capitolo, l'A. cerca anzitutto di chiarire alcune idee circa le relazioni che passano tra clima e vegetazione, in quanto tali relazioni già da tempo hanno affaticato e affaticano la mente di numerosi scienziati che si sono dati pena di stabilire classificazioni dei climi della terra, tra cui certo più importanti e generalmente più note quelle del De Martonne e del Köppen.

Studiosi del problema forestale, prendendo a base delle loro ricerche queste classificazioni dei climi, fatte senza tener nel debito e dovuto conto gli elementi di carattere vegetale, hanno cercato di completare le vedute dei due autori precitati e hanno diviso l'area della vegetazione arborea in diverse zone forestali.

Mayr, Pavari, Rubner e altri hanno portato un contributo particolare a tali studi, per stabilire il



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti!

BINOCCOLI

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, sono illustrati nell'opuscolo « T 69 » che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita

presso tutti i buoni negozi del ramo
 « LA MECCANOPTICA », - S. A. S.
 MILANO - Corso Italia, 8
 Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



concetto di indici termici, pluviotermici, igrotermici e igrometrici, che hanno un interesse particolare in considerazione delle zone forestali.

Onde poter meglio chiarire questi indici, l'A. in un seguente capitolo studia le correlazioni tra la geografia botanico-forestale e la climatologia dell'Italia, cercando di desumere quali siano queste zone dagli studi numerosi che si hanno sull'argomento.

Analizzati gli studi fatti dai vari autori sui diversi argomenti interessanti soprattutto questi indici, l'Autore perviene alle seguenti conclusioni.

Anzi tutto che gli inquadramenti, essenzialmente termici, di Pavari e Rubner portano a risultati molto approssimati e soddisfacenti e che possono quindi essere adottati per studi di carattere regionale.

In secondo luogo che i vari indici esaminati sono da considerare come indici di umidità e come tali non sufficienti, da soli, a delimitare, mediante serie di valori limiti, le zone di vegetazione.

Tali considerazioni sono esposte in un volume che, oltre a comprovare la serietà del metodo rigorosamente scientifico per le numerose citazioni, convalidate da una scelta bibliografia, porta anche un ricchissimo materiale di dati. In quanto assai notevole è il numero delle stazioni considerate (474), e in base a questo numero di stazioni e dei relativi dati climatici e fitogeografici sono state ottenute le conclusioni di cui si è detto.

GAVIOLI O. - *Limiti altimetrici delle formazioni vegetali nel Gruppo del Pollino (Appennino Calabria-Lucano)*. Bologna, 1937-XV.

Studio di carattere locale e monografico che ha tanto maggior interesse in quanto riguarda una zona dell'Appennino. Lo studio è condotto secondo i criteri più in vista e più in uso oggi per procedere all'analisi delle formazioni vegetali in una data zona.

Le formazioni vegetali nei vari piani di questo gruppo acquistano un aspetto e una importanza diversa; alla base predominano le formazioni a boscaglia e le prative, nelle zone montane hanno massimo sviluppo e interesse quelle a bosco, nelle regioni più alte le zone prative-rupestri.

Diversità abbastanza evidenti si hanno tra i vari

versanti della zona più bassa, dove per l'eccessiva densità della macchia la vegetazione erbacea è quasi esclusivamente confinata ai lati ed è piuttosto povera di specie.

Alla macchia della zona bassa segue la zona montana caratterizzata essenzialmente dalla costituzione boschiva e in cui alle essenze della macchia si sostituiscono le querce, i faggi, gli abeti, ecc. Assai interessante risulta lo studio delle associazioni della zona di centro; esse possono dirsi duplici: il consorzio faggeto-abetina e il faggeto puro; ambedue hanno inizio intorno ai 1300 m. s. l. m., spingendosi agevolmente fin quasi a 2000 m., pur superandolo qua e là, come avviene sul Dolcedorme, dove il pino tocca — al di sopra delle formazioni della zona mediana, — l'altezza di 2250 metri.

In sostanza l'A. nel suo lavoro prospetta i risultati ottenuti dallo studio della distribuzione della vegetazione nel gruppo; si fonda a questo scopo sui caratteri presentati dalle varie fitocenosi, e sul succedersi delle medesime, divide il vasto territorio in piani e orizzonti altimetrici in rapporto alla vegetazione, avvertendo che il territorio considerato si estende da 76 a 2271 metri sul livello del mare.

GIUSEPPE MORANDINI

HEGI DR. G. - *Alpenflora*, J. F. Lehmann, München, 1937.

È l'ottava edizione di quest'opera che, pur presentandosi di lieve mole, tuttavia è di capitale interesse per la conoscenza della flora alpina. A differenza dei precedenti volumi di cui si è parlato, che possono considerarsi come studi di carattere scientifico su una certa regione, questo è una guida botanica per le essenze che si ritrovano soprattutto nelle Alpi bavaresi, austriache e svizzere. L'estensione del territorio preso in esame permette in un certo senso di generalizzare e di usare il volume per tutta la regione alpina. A parte il valore scientifico dell'opera, indubbiamente di grande importanza e di particolare serietà, essa è resa attraente e vivace da 221 illustrazioni a colori su 30 tavole e da 44 illustrazioni in nero, che costituiscono un corredo illustrativo, certamente non facile a trovarsi in comuni trattati di carattere divulgativo o



TSCHAMBA-
ORIGINAL
Dr. J. Tschamba-Fii
Fii

“Tschamba-Fii,, applicato preventivamente evita l'eccessivo arrossamento iniziale della pelle.

Però: applicandolo nelle bruciature del sole già esistenti, il rossore, anche se già accentuato, immediatamente si fa indoloro e si trasforma in abbronzatura senza nessuna desquamazione cutanea.

Così “Tschamba-Fii,, dà a tutti la possibilità di raggiungere ogni grado di abbronzatura naturale in tempo brevissimo.

“Tschamba-Fii,, è brevettato in tutta Europa.

di elenchi di piante di una certa regione. Oltre a tutto, tali illustrazioni hanno anche un grandissimo interesse pratico, in quanto permettono e aiutano grandemente la classificazione anche per coloro che non hanno grande dimestichezza colla botanica.

SAGLIO DOTT. S. - *Skiführer durch die Ortles-Cevedale-Gruppe.* — Traduzione in tedesco di Erna Hellmann. - Sd. Sci C.A.I. Milano (Via Silvio Pellico 6); Tip. L. Fräzi, Bolzano, anno 1937. Alleghata carta sciistica a colori della C.T.I. al P. 1:50.000.

La nota guida sciistica del camerata Dott. Saggio, la quale ebbe tale esito da esaurire rapidamente l'edizione italiana, è comparsa recentemente in un'accurata traduzione tedesca dovuta ad Erne Hellmann.

I 239 itinerari dei 13 sottogruppi dell'importante gruppo montuoso, sono descritti con semplicità e precisione; la toponomastica è stata oggetto di particolarissima cura. Siamo certi che anche l'edizione in lingua tedesca incontrerà un ottimo esito e costituirà una efficace propaganda turistico-alpinistica. Merito della alacre opera dello Sci C.A.I. Milano e del suo Presidente Conte Dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiiana.

V A R I E T A'

— L'illustrazione superiore a pag. 150 della Rivista di gennaio, e le tre a pag. 151, non sono opera del Dott. Attilio Viriglio, ma dell'Ing. Carlo Semenza il quale ha donato alla Sede Centrale alcune centinaia di ottime fotografie, da lui eseguite nelle Breonie Orientali e nelle Aurine. Trattasi di materiale di prim'ordine, che illustra razionalmente la maggior parte del settore alpino fra Brennero e Dobbiaco.

— Al Conte Dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiiana che ha sposato la signa Aristeo Bollani, l'on. Manaresi ha telegrafato: « *Un festoso allalà a nome di tutti alpinisti et alpini per le tue nozze che non segneranno il tuo divorzio dalla montagna alt a te un abbraccio di cuore.* »

GLI SPORTS E LA KOLA

Tutti gli esercizi fisici richiedono un dispendio di energia muscolare e di energia nervosa. Nella pratica degli sports, questo dispendio è considerevole, ed è portato al massimo negli sports di competizione o di resistenza, perchè bisogna richiedere allora all'organismo tutto quello che può dare. A questo si arriva grazie ad un allenamento metodico e regolare.

Ciò nondimeno accade che, non ostante il buon allenamento, lo sportivo senta in alcuni casi la necessità di uno stimolante che gli permetta di utilizzare completamente le sue doti di resistere ad uno sforzo prolungato, di prevenire una eventuale improvvisa debolezza. Bisogna ricorrere in questo caso ad un tonico sul quale si possa fidare. La « Kola Granulare Axtier » riunisce tutti gli specifici requisiti; è un granulare a base di zucchero che contiene, oltre alla caffeina, tutti i principi attivi della noce di Kola. Gradevolissima al palato, si prende alla dose di uno o due cucchiaini da caffè, dose che si può ripetere ogni due ore quando occorra sostenere uno sforzo prolungato. Già poco dopo l'ingestione, la « Kola Granulare Axtier » manifesta i suoi benefici effetti: lo sforzo muscolare diventa più agevole; il respiro più ampio; il cuore acquista nuovo vigore, la stanchezza si risente meno, i riflessi diventano più rapidi e più precisi, tutto l'organismo è come slanciato da un giovanile impulso verso la meta da raggiungere. La « Kola Granulare Axtier » è stata adoperata con successo, dando sicura prova di sè nelle gare ciclistiche ed automobilistiche, nell'aviazione, nelle competizioni di calcio e di tennis, nello sci e nell'alpinismo, insomma in tutti gli sports che richiedono uno sforzo muscolare sostenuto, una tensione nervosa prolungata, una grande resistenza al logorio fisico.

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli

Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

BAVDE CARPARI & C. MILANO



neg. P. Ghiglione

IL MAWENZI

vedere l'art. "Killimandjaro, Mawenzi e Kenia", a pag. 191.



La cresta Est della Punta
Purtscheller al Mawenzi, vista
dalla vetta massima.

neg. R. Reusch

vedere art. " Kilimandjaro, Mawenzi e Kenia "
a pag. 191.

Fra i ghiacci della calotta
del Kibo.

neg. P. Ghiglione





neg. V. G. Amoretti

Dalla Sengla Nord, guardando verso il Col Blanche

vedere l'art. « La Sengla », a pag. 199.

BACINO DI OTEMMA,

dal Grand Combin

La lunga cresta della Sengla (versante Ovest) è visibile, nerastra, a destra del Cervino.

vedere l'art. „La Sengla“, a pag. 199.

neg. di Vestea



Fascino bianco ⁽¹⁾

Angelo Manaresi

Fascino bianco — passione ardente di montagna — terapia dell'anima e dei muscoli, per le giovani generazioni.

Tutte cose ignote, un tempo: cime ovattate di neve — bianche desolate distese senza fine — soldati fasciati di pellicce e cavalli fumanti nel gelo — quadri ottocenteschi di battaglie napoleoniche o di esplorazioni leggendarie: così la montagna appariva, cinquant'anni fa, agli occhi dei giovani: tremenda micidiale nemica: regno di squallore e di morte!

Sano schiaffo di vento, gelo asciutto che ti fa leggero il passo e serena l'anima, robusta fatica dell'ascesa, che ti prova, fino in fondo, le qualità di audacia e di resistenza, tutte cose, codeste, aborrite, un tempo, e non soltanto nei piccoli ambienti di provincia!

Vivere ad altezze sideree nei mesi d'inverno, combattere fra la neve e il gelo, rifornirsi nell'alto dal piano, doveva, persino agli Stati Maggiori, apparire folle, se ogni piano di difesa della Patria escludeva, in modo assoluto, possibilità di vita e di battaglia di masse o di individui a quote oltre i duemila, nelle stagioni più crude.

L'Italia si difendeva alla stretta di Quero, secondo i piani di Saletta ed, in Cadore, non si sarebbe potuto rimanere: ci vollero i miracoli delle Tofane e del Cristallo, dell'Ortles e dell'Adamello, della Marmolada e delle Tre Cime, del Monte Nero e del Cauriol, per persuadere tutti che la montagna, a chi ha buoni muscoli e sani polmoni, è palestra spalancata, d'estate e d'inverno.

Teli tenda, tesi, all'imbocco di grotte naturali, sull'Adamello e sulla Marmolada, città scavate nella neve all'Ortles e al Cevedale, trincee, di rocce e di ghiaccio delle Tofane e del Gran Zebrù: lunghe corvées di slitte trainate da cani al Pal Piccolo e al Freikofel; battaglie di sciatori alla Lobbia e al Monticelli; tutta la guerra alpina, fatta di eroismi innumerevoli, di audacia senza confini, di resistenza senza pause, fu collaudo decisivo di una generazione, nel gelo dell'Alpe.

Le eroiche imprese di Principi scienziati verso la Montagna, tetto del mondo, come i modesti sacrifici di umili alpini sulle crode più alte, spalancarono, d'innanzi ai giovani, quell'immenso vivaio di tesori che è la divina montagna, bella se folgorata dal sole nel pieno dell'estate, ma tanto più bella se fasciata di nevi e scintillante di ghiacci nel crudo dell'inverno.

Eravamo partiti, fanciulli deboli ed inesperti, per le fatiche dell'alpe: quattro anni di durissima guerra in montagna ci restituirono al Paese forti nei muscoli e durissimi nello spirito: un grande specchio di serenità nell'anima, una ferezza nuova, una decisione diritta ed asciutta: doti estremamente utili in quel dopo guerra, che decise delle sorti dell'Italia, quanto la guerra stessa.

Di qui, un profondo senso, in noi, di riconoscenza per la montagna; di qui la esaltazione

dello sport della neve, e la chiamata dei giovani all'assalto delle Cime.

Oggi, l'intento è raggiunto, i giovani sentono il fascino potente della montagna: sulle Cime, anche d'inverno, sul gelo e sulla morte, trionfa la vita.

Non è stato forse scalato, d'inverno, da un giovanissimo nostro, persino il Cervino?

E, sul Bianco, non ha portato la scuola di alpinismo d'Aosta, ripetutamente una centuria d'alpini in pieno assetto di guerra?

Tutti gli sports della neve sono estremamente utili e belli: dal pattinaggio, alla slitta, allo sci; utile, sopra ogni altro, lo sport dello sci, purchè sia praticato, non solo come esercitazione sportiva di velocità o di abilità, ma come dura disciplina dei muscoli e dello spirito.

Non bastano la folcloristica scivolatina sul campetto, previa ascesa teleferica, o il piccolo « Stalom » domestico fra le file di leggiadri bastoncini o la vorticoso discesa fra le rotaie di un aereo corridoio: esercizi interessanti ed utili, codesti, perchè abitano al coraggio, all'occhio, formano i campioni velocisti, permettono le vittorie olimpioniche: ma più importanti, per la educazione della razza, per il popolamento della montagna, per la difesa del paese, lo sport sciistico di durata o di massa, la escursione per monti e valli, lontano da lusso mondano, con partenza all'alba e ritorno al tramonto, oltre difficoltà di quote, di discesa, di neve e di ghiaccio, di tormenta e di nebbia.

Così, il giovane sciatore si fa soldato: fatica sana del salire; ebbrezza di fulminee discese; aspra battaglia col freddo, col vento, col ghiaccio; stanchezza della carne e pausa dell'anima; sobrietà del cibo e dell'alloggio: la scuola è dura, ma formidabilmente educativa: l'insegnamento deve cominciare coll'alba della vita.

L'inquadramento di tutta la gioventù italiana, in una stessa organizzazione ed, in accordo pieno ed integrale col Club Alpino Italiano, le istituzioni di campi invernali ed estivi, la organizzazione di esercitazioni in montagna a carattere militare, le escursioni e le ascensioni di puro stile alpinistico, la creazione, infine, di un trofeo Generale Liuzzi, assegnato annualmente al Comando Federale della G.I.L. che più si distinguerà in tali imprese, segnano il sano indirizzo sportivo dato ai ragazzi di Mussolini.

Montagne e mare, due immensità, due frontiere della Patria, due scrigni di potenza e di ricchezza, per l'Italia e per gli italiani.

Potenza e ricchezza, nelle cose e negli spiriti: il giovane che sente suoi gli elementi più alti ed immensi, che si inquadra senza tremare nel divino e sa osare l'inosabile, è soldato da Impero!

(1) Lettura fatta alla Radio il 30 dicembre XVI nella trasmissione speciale per gli italiani all'estero.

Mostra della Montagna ⁽¹⁾

Angelo Manaresi

La Mostra della Montagna che Torino, culla dell'alpinismo, offre al Paese, era vivamente attesa: è gioia riconoscere che oggi la Montagna è in « primo piano » nell'interesse e nell'ammirazione degli anziani e dei giovani: ed è giusto che lo sia!

La Montagna infatti è anzitutto difesa della Patria.

Nessuno Stato, ha, come il nostro, una frontiera guarnita da un solo imponente bastione roccioso, nessun Paese ha, come l'Italia, una costolatura che tutto lo percorra dalle Alpi alla Sicilia.

Dalle Marittime alle Dinariche, dal Bernina all'Etna, è un tumulto solo di vette scintillanti che si lanciano all'assalto del cielo; è una serie ininterrotta di valichi altissimi: domina, su tutte le cime, incontrastato signore, il Bianco, la più alta vetta d'Europa, sulla quale gli alpini d'Aosta hanno fatto, negli anni decorsi, il più guerresco giuramento ed il più alto « presentate le armi » che la storia ricordi.

Difesa della Patria, le Alpi nelle rocce e negli uomini: vive e fatica nell'ombra delle alte valli ed assale le cime e si conquista, col più duro lavoro, il pane, una robusta schiatta montanara, gente da guerra e da figli, da lavoro e da battaglia, presente sempre in ogni più aspra impresa della Patria in armi.

Montagna, tesoro di ricchezza: se fertile è il piano, se freschi sono i prati e ridenti le messi, sono le acque del monte che hanno donato la benedizione di Dio: se ferve, in basso, l'opera di costruzione e nuove case sorgono e le abbelliscono gli uomini, è la montagna che offre il marmo, il sasso, il legno: se fumano, nelle città, mille comignoli di officine, è l'Alpe che ha donato il ferro e il carbone; se un po' d'oro o d'argento c'è — troppo poco, purtroppo — anche quello ci fu donato dalle viscere del monte!

Tesoro di ricchezza, la montagna, ma non di sola ricchezza materiale: chi può misurare infatti, nel freddo ambito delle cifre, la immensità d'ardore, di insegnamento e di vita che si sprigiona dai robusti fianchi dell'Alpe?

Ecco, il giovane, al cospetto della montagna: colloquio di pigmeo e di gigante; l'umano al cospetto del divino: soliloquio di anima, tensione di muscoli!

Il giovane sale e fatica: abbranca la roccia con dita di ferro, stringe le ginocchia ad aiutarsi nel salire, striscia sul volto scabro dell'Alpe, s'alza pian piano, mentre, sotto più fonda e lontana appare la valle e folate di nebbia, in grandi cirri, ovattano le cose e gli uomini.

Duro, è l'assalto, ma buoni i muscoli e tesa la volontà: non trattengono l'audacia, nè impeto di vento, nè strapiombo di roccia, nè strazio di gelo: il pigmeo sale sempre più alto; uno sforzo ancora di tutte le energie ed ecco infine la vittoria; la roccia è conquistata

e l'alpinista la domina, stallandosi nel cielo!

Vittoria! Nel cuore dell'assaltatore, empito di gioia, calore di trionfo sulla carne e sulla roccia: il suo grido gioioso vince lo strido delle aquile e dei falchi: l'eco lo ripercuote giù per le valli lontane! Piccolo, è l'uomo al cospetto dell'Alpe e diventa solo qualcuno quando ha saputo coronare la vetta: e questa è la vita, immenso campo di battaglia per tutti, arena di vittoria sol per chi sappia volere ed osare.

Dalla montagna esce la forza, nella montagna è custodita la bellezza. Bellezza che non ha confronti di pennello o di scalpello d'artista, architettura di un tempio divino che ha per volta il cielo e per lampade le stelle!

Dolomiti rosse della luce di tramonto, pennellate di sangue di una pazza tavolozza: ghiaccio iridescente di mille colori, dal verde statico dei suoi muti crepacci, al tumulto galoppante delle sue seraccate, fino alla nera rovina di gigantesche morene: rocce strapiombanti e orrido di valli, chiarezza di acque e tumulto di rapidi torrenti, pazza tregenda di nubi e di saette; silenzio siderale di altissime nevi: aspetti vari, volti diversissimi; unico l'elemento dominatore. Senso di Patria, senso di forza, altare di bellezza: ecco la montagna quale noi l'amiamo, quale la Mostra ci offre in visione moderna ed ardata.

Veramente, a Torino, la più bella di Mostre della Montagna ce l'ha offerta Iddio, con codesta sua fascia di Alpi, che ha per signore il Monviso ed il grande fiume per figlio, mentre, di fronte, i colli carichi di storia e di arte, sembrano alzare a Dio le grandi ombre dei Re che fecero l'Italia.

Cornice stupenda, dunque, ed un degnissimo quadro: la Montagna, in tutti i suoi aspetti, di storia, di folklore, di scienza, di ardimenti, di cime e di caverne, di pitture e di fotografie, di leggende e di canti chiama a sè tutti gli italiani, entusiasmo gli alpinisti, convince i dubbiosi, attrae i lontani!

Il Club Alpino Italiano che, in ogni ora, pari ai suoi compiti, diede a tutte le vette del mondo, ardimento di conquistatori, genialità di scienziati, passione di scopritori, e a tutte le battaglie della Patria e della Rivoluzione sangue purissimo di soldati e di martiri, saluta la Mostra con plauso fraterno ed attende che le folle degli accorrenti assaltino, poi la montagna con rinnovato spirito ed ardore.

Sarà questo il collaudo più bello per una Mostra in tempo fascista: fare della conquista incitamento a nuove conquiste, dell'ardimento dei pionieri ardor di neofiti, del passato avvenire, è saldare l'una all'altra generazione, è far trionfare sulla morte la vita, sulla carne che si dissolve lo spirito che si eterna.

(1) Lettura fatta alla Radio il 1.º gennaio, nella speciale serata dedicata alla montagna.

Kilimandjaro, Mawenzi e Kenia,

le tre massime vette d'Africa

Ing. Piero Ghiglione

Kilimandjaro è nome *suaheli* (la lingua parlata dalle tribù ai piedi del colosso) e significa *montagna splendente*. Le prime ascensioni a questo massimo massiccio d'Africa, dalla cupola immensa, candida e lucente di ghiaccio che da lunge fa un magico effetto, vennero compiute partendo da Mombasa, sull'Oceano Indiano: ed eran trenta giorni *cum pede Apostolorum* o a dorso di asinello attraverso la landa tropicale. Hans Meyer nel 1907 iniziava i tentativi e con Purtscheller Ludwig nel 1909 riusciva la prima ascensione. Furtwangler e König nel 1912 facevano la terza ascensione (dopo quella di Lange e Weigele) e König usò gli sci.

A Marangu, l'ultimo villaggio a piè del monte, la buona politica consigliava a quei tempi di ossequiare il capo tribù, circondato da negri nudi come Padre Adamo, ma armati sino ai denti, chiedendogli la grazia di una trentina di questi sudditi per portar su il bagaglio indispensabile, attraverso la foresta vergine che avviluppa il Kilimandjaro come una cintura di sicurezza sino agli immensi deserti altipiani di lava e di sabbia, alle falde del gigante.

Il Dottor Eduard Wyss Dunant di Ginevra ed io potemmo invece, con l'aiuto del Rey, Padre Reusch (questo missionario alpinista fu parecchie volte al Kilimandjaro), ottenere una dozzina di negri e partire per la montagna già il mattino dopo il nostro arrivo a Marangu. Straordinaria è la disinvoltura con cui essi portano i pesi, anche delicati istrumenti, bidoni colmi d'acqua, cassette piene di uova fresche, attraverso la fitta foresta che bisogna attraversare quasi subito dopo Marangu. Larghe tracce delle possenti zampe d'elefante segnano assai sovente la specie di pista e risultavano quel mattino assai nettamente dopo la pioggia della notte. Odore particolare di pachidermi (che hanno anche i miei negri): alberi divelti, rovina di erbe e di liane. Marciamo fra alto fogliame, con buche, tronchi, radici: spesso il piede affonda come in trabocchetti o rimane preso quasi in una morsa. Esagerazione di alberi, orgia di liane, tronchi enormi, viscidì e verdi. Un ronzio particolare nell'aria, uccellini graziosissimi, scimmiette salterellanti.

Attraverso il cupo fogliame ove spesso non c'è frescura perchè quasi manca l'aria tanto esso è fitto e chiuso, straordinaria (si ebbe per solo qualche attimo) la visione del Kibo e poi del Mawenzi, eterei nell'azzurro. Incanto di luci e colori quando il sole filtra nella muraglia vegetale. Siamo in pantaloncini corti, scarponi da montagna. *Jambo, jambo* cantano allegri i neri portatori marciando svelti in fila indiana: per dieci giorni ormai hanno as-

sicurato uno scellino al giorno, oltre ai viveri.

Due ore dopo la partenza da Marangu si fa *sinama*, un alt fra le altissime erbe. Vedo appena l'elmo coloniale di Wyss benchè egli sia solo a pochi metri. I negri depositano carichi, lampade, sacchetti con entro il loro riso e farina di mais. Ci parliamo senza vederci. Si esce infine dalla foresta equatoriale dopo cinque ore di buon cammino per entrate... in un'altra di alte erbe. Barriti di elefante: i negri fanno altissime grida; dicono che queste fanno allontanare il bestione. Fracasso di vegetazione schiantata.

A 3000 m., c'infiltriamo in un'originale, fittissima foresta di ginepri. Bellissimi fiori, grossi come la testa d'un uomo, farfalle enormi. Alle 15 siamo su di una specie di altipiano, fra gramigna e meravigliose palme nane, i *senecios* e le *lubellie*.

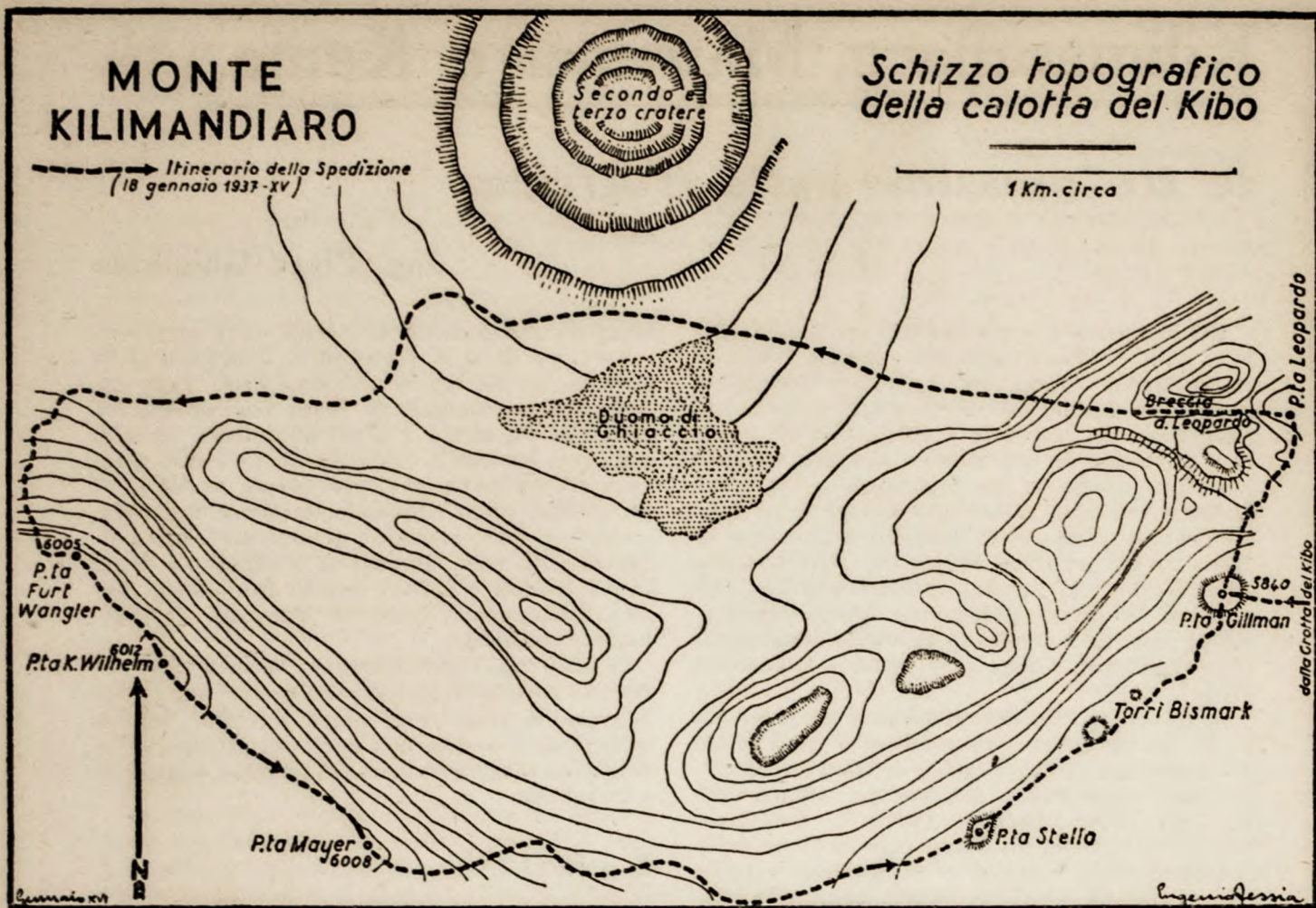
K I B O ⁽¹⁾

Dopo dieci ore di marcia arrivammo ad una valletta, nell'immenso altipiano di erbe secche, dove brillava un nastro d'argento. Era un mese dacchè avevo lasciato l'Italia, e bevetti infine della fresca, limpida acqua. Pochi istanti appresso si è ad una *niumba*, una capanna di paglia e legno a 3900 m. I negri dormon fuori in un bivacco di pietre.

Da questa *niumba* alla grotta oscura ai piedi del Kibo son altre cinque ore di buon passo, dapprima fra cespugli secchi e steppa fino al colle fra Kibo e Mawenzi, a 4700 m. circa: poi nel deserto rosso, sabbioso, dove si marcia penosamente. Il colle è vastissimo: dieci chilometri; la straordinaria secchezza d'aria non lo fa parere: e poi, tutto è ben proporzionato. Ora il sole brucia una guancia, ora tira un vento gelato della malora. Prendiamo l'ultima acqua e legna prima di giungere al vasto spartiacque. Le distanze ingannano: dinnanzi a noi la gigantesca mole del Kibo; pare di toccarlo: e son altre tre ore per giungerne ai piedi.

Dietro di noi si ergon formidabili i picchi ghiacciati del Mawenzi. Poi, ad un tratto tutto si vela: siamo in densa nebbia. Alle 14, i negri depositano i carichi presso quel buco che è la capannetta del Kibo: i portatori dormiranno fuori fra i massi vulcanici. Due anni fa, dieci negri gelarono. Assai violento era il sole: nessuna meraviglia del resto, all'equatore ed a 5000 m. Wyss aveva costantemente il suo elmo coloniale. Il giorno prima, avevamo *bruciato* due tappe salendo da Marangu di 2300 m., ora di altri 1100: sentivo la testa un po' pesante, però appetito ottimo. Due portatori giacevan

(1) Prima traversata in sci.



malati, Wyss rimase assopito tutto il pomeriggio.

Si parte il mattino appresso alle tre: mi carico i miei sci (molto corti): l'amico König mi aveva detto che mi sarebbero stati utili. Per quattro ore si sale assai faticosamente su per detriti mobilissimi, sempre più ripidi, di impalpabile arena vulcanica. Questo pendio è diabolico: enormi le energie che richiedono tali colossi a simili altezze e latitudini! All'Himalaya ero acclimatato e l'aria diversamente saturata. All'equatore, questa è straordinariamente priva di umidità alle grandi altitudini sabbiose. La gola si dissecca molto presto, il naso si ottura, si gonfia: si riesce a respirare solo dalla bocca e grande pizzicore ed irritazione prendono le vie tracheali. La testa pare che scoppi. Wyss mi dice che l'elmo coloniale gli stringe terribilmente le tempie. L'esperienza himalayana mi aveva consigliato a non usarlo, benchè esso tenga fresco; sotto ad un cappello di feltro normale ho una berrettina bianca.

Alle 8, vediamo immediatamente sopra di noi le grandi muraglie di ghiaccio che corazzano il Kibo: solo un'esigua breccia ad oriente e lì è la via. Davanti a noi, sull'altro lato dell'immenso altopiano, il Mawenzi si allunga man mano che ci innalziamo. Sembra una scialba riproduzione dei Drus e dell'Aiguille Verte. Poco dopo, siamo alle ultime rocce e sormontiamo il Gillmans Point a 5840 m. Spettacolo indescrivibile, indimenticabile: l'immenso cratere ghiacciato davanti e sotto di noi. Infinite

stalagmiti di ghiaccio, colonnati dalle più artistiche sagome, vallette, muraglie, laghi e ruscelli sotto il sole infocato. Ma qui è anche il punto dove il Kibo fa la sua beffa: non pochi si fermarono qui; si contano sulle dita delle mani i nomi dei salitori sino al culmine massimo, la Kaiser Wilhelmspitze, 6010 m. E pure ancor lunga è dal Gillmans Point la via sin lassù. Quattro giovani americani, incontrati salendo alla capannetta del Kibo, eran pure giunti solo al Gillmans Point.

Qui ho lasciato l'amico a riposare e, calzati gli sci, proseguo solo sull'immane perimetro della calotta ghiacciata. Continui saliscendi, crepacce, rocce da contornare. Passo così le Torri di Bismark, lo Stella Point e via via la successione di valli e di poggi e di bastionate di ghiaccio che conducono alla Meyerspitze. Sopravviene la nebbia. Ad un tratto, eccomi sopra un'alta cresta: un ometto. Ritengo di essere sulla vetta massima, discendo; a mala pena mezz'ora dopo, filando sugli sci, mi ritrovo al Gillmans Point, donde insieme a Wyss si torna alla niumba ai 3900 m.

Quattro giorni dopo risaliamo fino ai bordi del cratere e a destra del Gillmans Point si prende fiato alla vetta del Leopardo. Una simil fiera venne infatti trovata lassù disseccata in una crepaccia, verosimilmente cadutavi seguendo le piste di un'antilope gigante.

Scendiamo i ripidi pendii del cratere, veramente immenso: Wyss invidia i miei sci. Vaghe vallette chiuse qua e là da fantastiche pareti di ghiaccio. Due ore di traversata con vi-

sioni sempre nuove, tratti sciistici e lucenti strapiombi. Alfine, contornato il Duomo centrale, ci troviamo, sempre nell'interno del ciclopico cratere, sotto la parete della Wilhelmsspitze. Qui neve polverosissima, cielo terso, ma vento violento, freddo intenso.

Bisogna ancora innalzarsi di 200 metri per raggiungere il bordo superiore della calotta di ghiaccio. Interminabile è il pendio; la neve è altissima e straordinariamente polverosa.

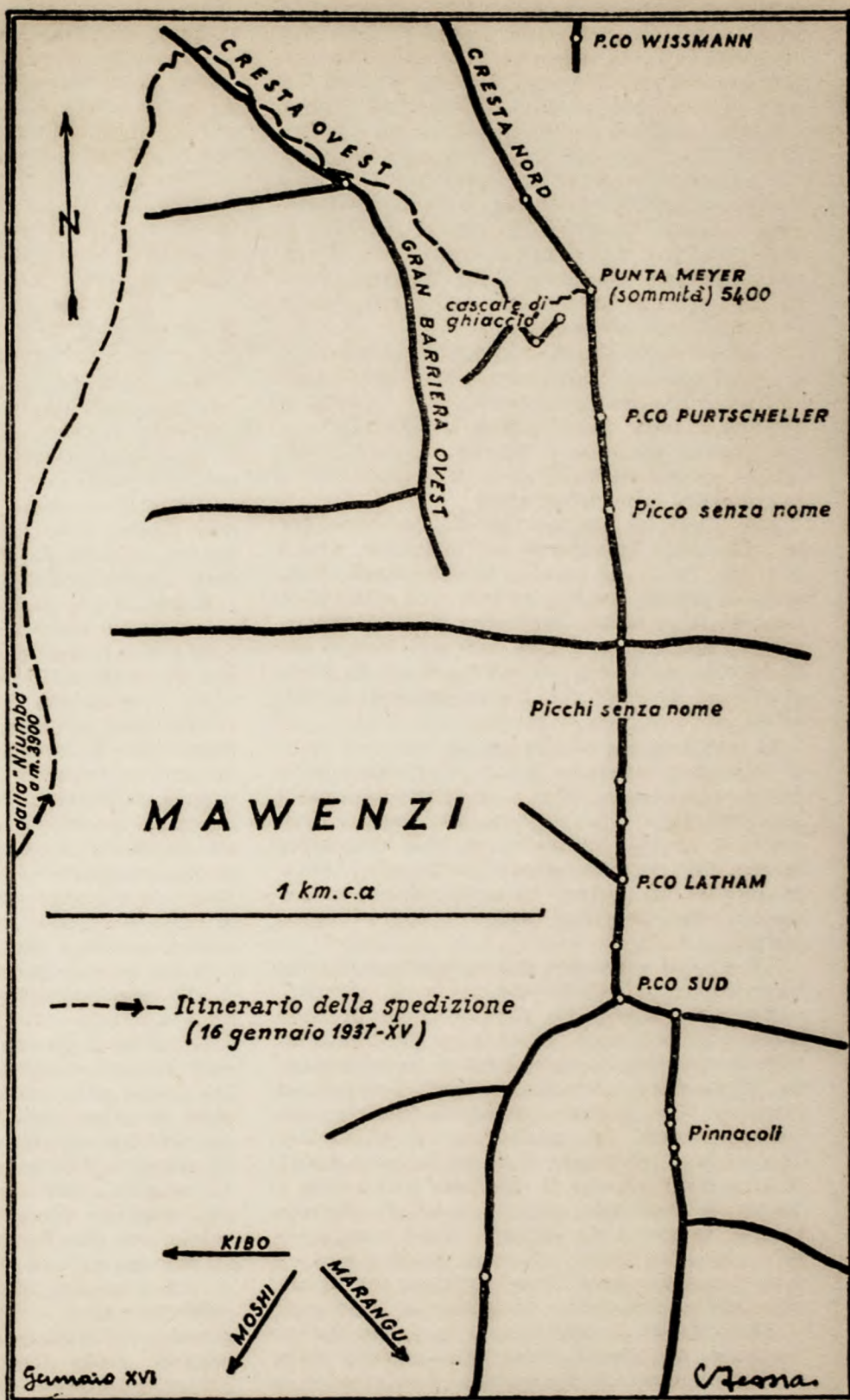
Ma eccoci infine sul tetto d'Africa: il più fantastico panorama da quel culmine, eccelso ed isolato nell'immensità della piana. Passiamo la Punta Furtwangler, poi la Wilhelm, poco dopo la Meyer. Tre vette sopra i 6000 m. Filo giù con gli sci, passo le Torri di Bismark, lo Stella Point, giungo al Gillmans Point facendo così tutto il giro della calotta e del cratere. Un piccolo grande sogno realizzato.

MAWENZI⁽¹⁾

Quando si vede il Mawenzi la prima volta dal suo versante Sud, dall'altipiano stepposo ai 3900 m., venendo da Moshi o da Marangu, esso ha un aspetto dolomitico con lunghissimi detriti e crode rosso-giallognole, per esempio come il Cristallo sopra Cortina. Poi, man mano ci si innalza verso il gran colle deserto, color rosso fuoco, che s'interpone fra Kibo e Mawenzi, e si passa ai lati Ovest e Nord-Ovest,

allora questa vetta di 5400 m. (che nei tempi preistorici formava un tutto col Kibo), si eleva anch'essa formidabile, con un numero cospicuo di picchi e di creste, chiazze di bianco, canali e pareti di ghiaccio e di neve. Scompare l'impressione dolomitica, si pensa ad un anfiteatro come le Guglie di Chamonix, anzi a qualcosa di ancor più complesso.

Già il Mawenzi venne paragonato al Dachmann Nord presso Salisburgo e alla parete Sud del Watzmann in Baviera. Certo, il Mawenzi è fra le montagne più interessanti dell'Africa



sotto i concetti moderni della tecnica alpina. Vi è un picco, da noi appunto scalato, che si direbbe la fedele riproduzione del Grand Pic de la Meije, con la differenza che questo è a 3900 m., quello del Mawenzi a 5350 m. Sulla destra, cioè a Sud, cinque affilati pinnacoli si innalzano su di un erto ghiacciaio e paiono le Dames Anglaises. Roccia del tipo vulcanico, talora incredibilmente liscia, tal'altra rugosa con più o meno piccole protuberanze: e se non

(1) Con la conquista di una vetta vergine.

ci fossimo affidati a queste, non saremmo riusciti a superare dei tratti perpendicolari. Nell'insieme tuttavia il genere di rupe è maligno: all'amico Wyss si staccò un blocco; per fortuna egli era ben postato ed unito alla corda.

I primi salitori del Mawenzi furono Meyer e Purtscheller, che però non riuscirono malgrado parecchi tentativi a raggiungere la vetta massima: assai complicato è l'insieme di canali, creste, pareti, e quando si è dentro in quel labirinto, non è facile l'orientarsi. E' invece possibile sboccare infine ad una vetta da cui si scorge che un'altra punta più o meno lontana s'erge un poco più alta.

Solo nel 1912, Klute ed Oehler riuscivano alla vetta eccelsa: la chiave venne data dalla cresta Nord-Ovest. Furtwangler e König la scalavano poco dopo, quindi il Rev. Reusch. Gli inglesi Shipton e Harris, membri delle ultime spedizioni all'Everest, non riuscirono a raggiungere la massima vetta.

Alle 3 del 16 gennaio 1937-XV lasciamo per la terza volta la *niumba* sull'altipiano. Alle 7 si è alle falde del monte; si attraversa il deserto di sabbia che lo circonda, qua e là chiazze di duri nevai. Per rocce rotte perveniamo allo spigolo Nord e poi alla gran cengia che s'addentra ad Ovest del Mawenzi, al di sopra di enormi lisci apicchi. I due portatori si fermano, noi poniamo la corda.

Si continua su per la cresta sino ai piedi di una gran muraglia gialla. Aggiriamo sulla destra questa torre. Qui è un interessante esiguo passaggio ove generalmente bisogna strisciare a quattro zampe sopra una minuscola cengia. Per un caso straordinario, una valanga recente ha portato in basso neve e ghiaccio, sì che possiamo senza perdere troppo tempo.

Ed ecco si entra nel primo ripido canale, tetto e pur splendido spettacolo di oscurità, e di cascate in gelo che, pur decorando in modo insolito la montagna, ci daranno parecchio lavoro. A sinistra, roccia vulcanica che strapiomba. Wyss lavora accanitamente di piccozza nel ghiaccio vivo e duro: infine ci facciamo un varco. Ricordo un simile lavoro di Renato Chabod in un passaggio delle *Périades* al Monte Bianco. Traversiamo il canale portandoci a destra e tagliando sempre gradini nell'erto pendio, in parte su ghiaccio, sino a raggiungere una gran parete di rocce quasi a picco e fortemente innevate: pare conduca per la via più diretta alla vetta massima del Mawenzi.

Altra ora di strenuo lavoro su per la parete verticale con l'aiuto non solo morale della corda; si perviene finalmente al culmine e ci si rivela l'arcano: la punta massima è assai più in là ed in alto. Seguendo un'esile cresta raggiungiamo un altro picco, poi si scende e si risale, costeggiando un ripido nevato. Ora siamo sotto alle tre vette principali. Qui la seconda cascata di ghiaccio sbarra il cammino: bisogna salire sulla destra per erti nevai; per fortuna, la neve è dura.

Giungo ormai presso il colle finale dove è possibile afferrarsi alla roccia; già sormonto il colletto e guardo sull'altro versante, assai severo: pareti a picco sotto di noi, aspre creste ghiacciate dirimpetto. A Nord, è la lunga cresta dentellata che forma la vetta settentrionale: poco dopo, vi siamo sopra e di là il tor-

rione centrale, che ci sta di fronte, appare come la massima vetta, inaccessibile per questo castello di rupe: ma girando sul nevato donde siamo venuti, troviamo il punto debole. In breve eccoci al sommo, in un colletto dominato da due esili torri. Siamo come nella cavità di un dente con due cuspidi: quale sarà la più alta? Risolviamo il problema salendo su tutte e due. Queste son le due vette massime, quella a Sud forse, mezzo metro più elevata dell'altra. Lasciamo biglietti ed un piccolo tricolore arrotolati in una bottiglietta.

KENIA ⁽¹⁾

Due guide italiane, Cesare Ollier e Giuseppe Brocherel di Courmayeur con l'inglese Mackinger, il 13 settembre 1899 ponevano per i primi lo scarpone ferrato sulla vetta del Batian, senza raggiungere quella del Nelion. Pochi metri differenziano le altezze rispettive dei due picchi. Solo nel gennaio 1929, il Nelion veniva scalato da Shipton e Harris, membri delle ultime spedizioni all'Everest.

Kenia, Kima ja Kegnia, la *montagna bianca* come la chiamano i Wacamba, è vicina a Nairobi e pur d'approccio lungo e laborioso, assai più del Kilimandjaro, cinta da un'enorme foresta vergine (50 Km.) ove ci si attenda con visioni da Paradiso terrestre fra piste di elefanti, bufali, leopardi, leoni; monte tropicale, proprio sull'equatore, 5250 m., il terzo in altitudine dell'Africa, dopo Kibo e Mawenzi. Ha un lungo profilo, quasi uniforme ed innocuo: ma un dente ciclopico ne spunta come da immensa gengiva — così esso appunto appare da Nyeri — e questo dente s'erge nelle sue cuspidi brutale e quasi feroce per centinaia di metri su pareti a picco con ghiacciai pendenti, avvolto perennemente in densa nebbia: formidabile, eccelso baluardo anche al moderno alpinista.

Il Kenia si può salire da Chogoria, ove trovatisi una Missione scozzese, oppure da Nanyuki. Anche per questa montagna come per le altre massime dell'Africa, v'è il disagio che non ci son capanne come nelle nostre Alpi. Chogoria, a 2000 m. circa d'altitudine, sui pendii orientali del Kenia, non è così facile a raggiungersi: bisogna salire per centinaia di miglia una stradiciola primitiva che gira larga attorno al monte. Unico mezzo rapido era il nostro camioncino sul quale Wyss ed io caricammo armi e bagagli, viveri per dieci giorni e le impedimenta d'alta montagna. A Sagana, forse 150 km. da Nairobi, ove si giunge sull'imbrunire, ci attendiamo in mancanza d'albergo, presso la stazione ferroviaria, con la cortesia dello *stationsmaster* che ci dà due negri. E su continuiamo verso Embu, Chuka, Meru: altri 150 km. di questa minuscola arteria collinosa, tutta montagne russe e ghirigori, buche, rivoli e ponticelli malfermi, ma specialmente avvicinata da terribili frequentissime fossette trasversali. La nostra *Fiat* arrampica imperterrita subendo insensibile scossoni d'ogni sorta. Ora siamo in densa foresta equatoriale fra calura, eucalipti, bananeti e canna da zucchero, ora in aperta campagna ove tira un'aria frescolina: il Kenia...

(1) Variante alla via Shipton.



Dis. Manciola da neg. Ghiglione

LA CRESTA PURTSCHELLER AL MAWENZI

non si vede perchè dopo le dieci del mattino ha la sua invariabile cappa di piombo.

Sulla via, straordinario *folclore*. Negri color antracite, donne con enormi carichi, l'immancabile bimbo rapato sulla schiena e poche foglie di banana ai fianchi. Embu, Chuka, rozze capanne. Per fortuna, combiniamo celermente con l'aiuto del dott. Irvine, ed alle 7 del mattino seguente lascio con dodici portatori il Government Camp (quattro coniche *niumba* di paglia, una delle quali ci servi per la notte) entrando subito nella immensa foresta equatoriale.

Infiniti tronchi d'albero, in massima cedri colossali, ma anche conifere senza rami, di ragguardevoli dimensioni, intralciano il sentiero: poderosi sterchi d'elefante, buche di cinghiali che vi cercano radici da rosicchiare, erba alta in cui difficile è il passaggio. I miei negri hanno per bastone delle lunghe canne da zucchero che succhiano nelle fermate. E mangiano della *manioca*, bianche leggere radici grosse come zucche, dal gusto di castagna cruda.

Dopo circa sei ore termina il bosco tropicale ed inizia quello di bambu, ancor più impenetrabile, fittissimo: groviglia inestricabile di canne, liane, fusti, radici d'ogni dimensione. Ampie cavità nel fogliame, fosse innumerevoli ai lati della pista: sembrano ancor calde della belva. Spesso la pista si perde nelle oscurità della foresta. I negri col lungo *penga* tagliano incessantemente per passar meglio coi carichi. In fila indiana, avviluppati nelle rosse coperte che abbiám dato loro, incedono agili e silenziosi: tratto tratto emetton grida gutturali o altissime strida a seconda dell'animale che han fiutato assai prima di noi europei. Su 22 miglia di pista (36 km.: quel giorno si fecero due tappe) s'incontra un solo torrentello: e lì i portatori bevono, non già alla limpida acqua corrente, bensì in una vicina pozzaughera di melma nera. Mi risovvengo dei miei tibetani.

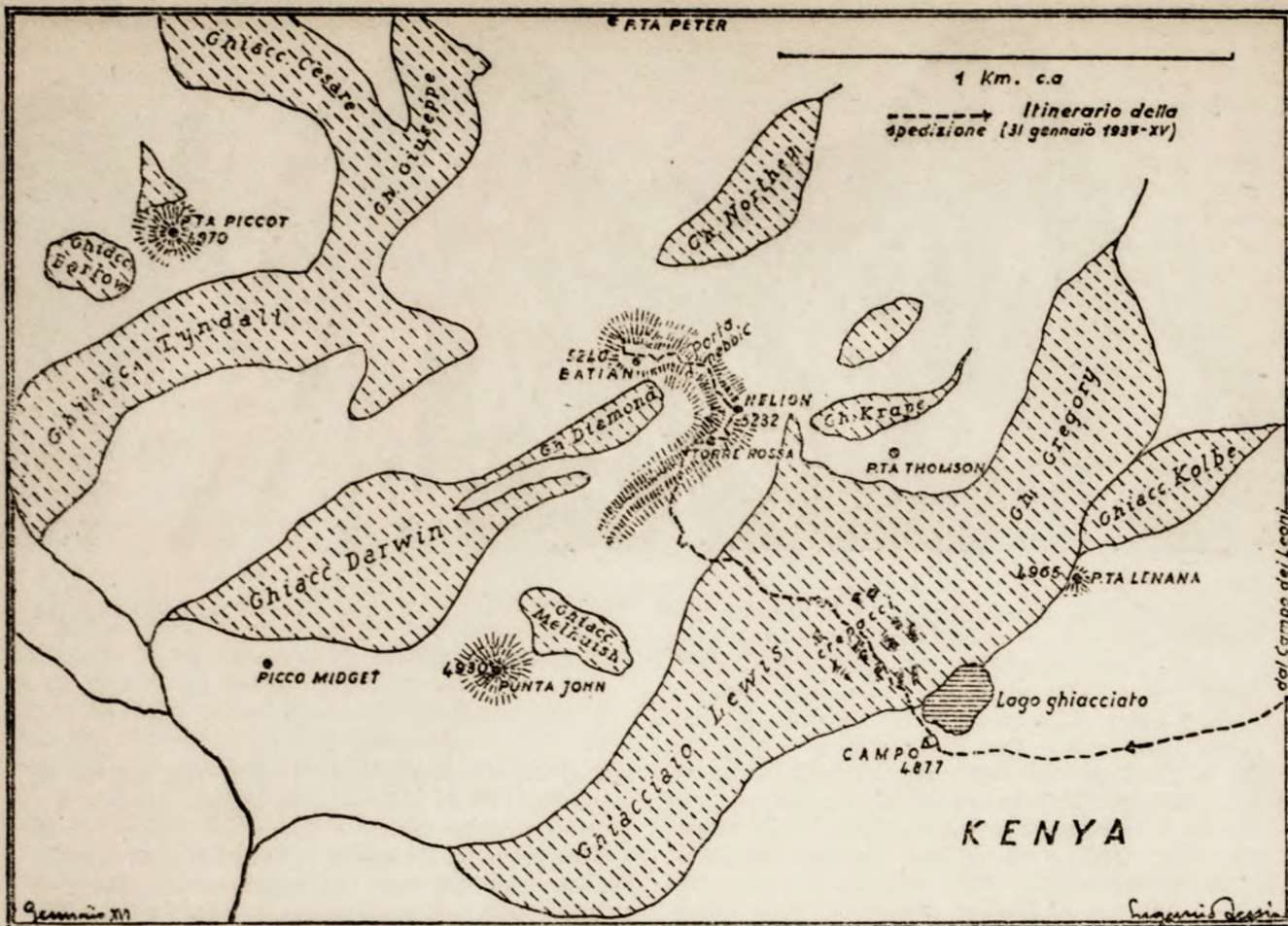
Mackinder nel 1899 era partito da Nairobi

per il Kenia con 170 portatori, fra cui 70 di Zanzibar, 96 di Kikuio, due guide Massai. Ma furono Cesare Ollier e Giuseppe Brocherel di Courmayeur a tagliare il sentiero attraverso la immensa foresta equatoriale, ad aprire il primo varco nell'impenetrabile bosco di bambù. In parte essi usarono gli stessi sentieri degli elefanti.

Quel primo giorno di marcia, partito il mattino dalle ultime capanne a circa 1800 m. giungo con Wyss alle 17, dopo dieci ore di strenuo cammino con ostacoli d'ogni genere, al limitare superiore della foresta vergine e mettiám campo a 3400 m., presso una sorgente incassata, fra altissima erba, nella Valle di Gorges.

Due portatori son malati il mattino appresso: essi parlan *kikuio*, dialetto che si diparte assai dalla lingua negra normale, il *suaheli*, sicchè non lo comprendiamo: ciò elimina le discussioni; ma ancor più persuasiva, per unirli presto alla carovana in marcia, fu una magica pillola che loro ammannì Wyss da buon medico. Il negro è come un bambino. Nuovi stratagemmi dobbiamo usare più tardi nella lunghissima salita che s'interpone dal fondo della Nity valley sino alle falde del Kenia: i portatori, ogni quarto d'ora si fermano cinque minuti, evidentemente volendo compiere quella tappa in due giorni.

Un po' con le buone, un po' con le minacce riesco a stornare il gioco e a diminuire le fermate su per la brulla cresta alpestre che mi ricorda la natura ai piedi del Ben Nevis, nei Grampiani scozzesi; poi appare nello sfondo la dentellata catena terminale del Kenia. Numerose piste di leopardo, qualcuna di leone su fra colli e vallette. Allo svolto di una valloncetta la prima netta visione del Nelion e Batian: qualcosa come le Tre Cime di Lavaredo dal Lago di Landro. Alle 15 giungo tra nebbia e freddo ad un verde laghetto a 4500 metri. Il vice presidente dell'East Africa Mountain Club vi ebbe un negro rapito da un leone e chiamò quella breve piana *ya zimba*, il cam-



po dei leoni. I miei negri issano la tenda e non vogliono più continuare.

Lascio che essi allestiscano la loro *kula*, poi offro del *backich*, ossia un altro scellino a quattro portatori che traggano i carichi indispensabili fino ai piedi del Nelion. Mezz'ora dopo, si parte: ancor lunga è la via su per rocce e detriti, superando due erti contraforti: alle 18,30 coi quattro solidi negri sono infine al laghetto baciato dal Ghiacciaio Lewis, immediatamente sotto al Nelion, dove poniamo il campo. L'altimetro segna 4900 m.

Le gambe sono indolenzite da due giorni di dura e lunga marcia, comunque alle 6,45 del sabato 30 gennaio, Wyss ed io lasciamo l'accampamento. Subito, sul Ghiacciaio Lewis dobbiamo venire in aiuto di Tua Mutari, il capo portatore, che ha un paio di scarpe troppo economicamente chiodate, ma sale poi abbastanza bene fra le rupi a portarci il sacco per una mezz'ora. Poi Wyss ed io attacchiamo la parete a sinistra di un gran colatoio di ghiaccio. La roccia, trachidolerite vulcanica dalle caratteristiche striature, è simile al nostro buon granito delle Alpi occidentali, e dove non è troppo liscia, offre ottimo e sicuro appiglio. Vogliamo fare solo una ricognizione, sicché si piega anzitutto a sinistra della gran parete del Nelion, riuscendo ad un colletto fra roccia e ghiaccio donde si ha ampia vista su tutto il versante Ovest del Nelion e Batian: giù nel fondo, il Ghiacciaio Darwin propaggine del Piccolo Diamond, appiccicato lassù fra i due picchi, lucente nelle sue strane cascate di ghiac-

cio. Una lunga solida scala di legno giace a quella alta breccia: due inglesi, anni sono ve la trasportarono per superare i salti di roccia all'inizio della lunga cresta del Nelion: progetto abbandonato per impossibilità di proseguire sulla medesima. Scendo di lassù e rimonto verso destra alcuni camini di media difficoltà: siamo sotto una parete verticale e due lunghi chiodi di antica data vi stanno ancora infissi. Ollier e Brocherel fecero colà un primo tentativo per raggiungere la cresta inferiore del Nelion, respinti poi da un doppio blocco che chiude lo strapiombo. Subito a destra, superando su esili prese una parete verticale, giungo ad un camino parallelo all'altro, strapiombante, ostruito da un masso. Dopo due tentativi, riesco a superare lo strapiombo e aiuto Wyss per il camino che continua verticale. Sul masso vedo un anello di grossa corda, bianca dalle intemperie, che dovette servire per discesa nella nebbia: anello ormai non più sicuro. Di qui, lunga traversata verso destra sino a raggiungere in alto la cresta, là dove questa si unisce alla gran parete Sud-Est del Nelion, in una torre rossa perpendicolare.

Torniamo alle 15, al campo presso il laghetto gelato.

La domenica 31 gennaio si lasciano riposare i portatori, come raccomandatici dal Dott. Irvine. Wyss ed io partiamo alle 6,15: in meno di due ore, superata la parete, siamo alla base della torre carmina. Giro decisamente sulla sinistra, giungendo per placche espo-



MANCIOLI

Dis Mancioni

LA PARETE SUD-EST DEL NELION (KENIA), M. 5232
vista dal bivacco

1 = primo strapiombo; 2 = secondo strapiombo; 3 = torre rossa; 4 = terzo strapiombo.

ste nel gran canalone che dà, in fondo, sui ghiacciai Melhuish e Darwin, e per un camino verticale alla breccia sopra la torre. Qui è il punto più interessante dell'ascensione: una lunga placca di forse 15 m., con fessurina nel mezzo. Preferisco tentare a sinistra, gettando la corda sopra un blocco che sporge dalla parete più che verticale, in leggero strapiombo.

Faccio piramide sulle spalle di Wyss, supero il blocco ed aiuto il compagno a raggiungermi in un'incanalatura della rupe, così esigua che non ci stiamo bene in due. Lo strapiombo continua: lascio proseguire Wyss che, lungo com'è, riesce ad afferrarsi ad un appiglio molto in alto, che muove, ma non cede. Continuiamo su per parete sempre verticale sino ad altra angusta breccia, donde scendo per ripido cammino, ritornando sulla faccia Est del monte. Lì, sopra una esile cengia, sta una vecchia piccozza senza punta. Traversando sulla cengia, mi porto verso destra sino ad imboccare un gran camino, in parte liscio e verticale, che — solo interrotto da uno strapiombo di forse 5 metri (con ghiaccio e vetrato) — sale fino alla selletta, sotto la punta del Nelion.

Alle 9,15, battendo un primato di velocità sui precedenti salitori del Nelion, siamo in vetta. Abbiamo seguito quasi una linea diritta dal fondo del Ghiacciaio Lewis, benchè un po' obliqua verso destra. Sotto l'ometto, un oblungho astuccio d'occhiali con un foglio di carta d'albergo sul quale leggo: *Shipton Russel December 1929*. Firmiamo sullo stesso foglio e seguiamo per l'esile cresta verso il Batian. Shipton discese qui sul versante Nord: ma un'erta cornice consiglia di tentare ad Ovest. Passaggi delicati ed alquanto acrobazia sulle ripide placche che scendono a picco sul Ghiacciaio Diamond, fanno perdere tempo prima di giungere al Gate of Mist — la Porta della nebbia — dove infatti questa s'ingolfa già prima delle ore dieci. Infiggo un lungo chiodo d'alluminio nel ghiaccio, fra due lisci massi, e scendo a corda doppia nella breccia. Qui, neve durissima su assai erto pendio per una lunghezza di corda, sino alle opposte rocce del Batian. Contorniamo un «gendarme», risalendo per stretta cengia fino a raggiungere il gran camino che sale in vetta.

Una gelida grandinata ci sferza quassù, consigliando l'immediato ritorno dopo aver lasciato, per l'etichetta, le nostre carte da visita. Più sotto, una fitta nevicata ci accompagna fino al campo.

In quindici giorni avevamo scalato le tre maggiori vette d'Africa: 16 gennaio, Mawenzi, m. 5400; 18 gennaio, Kilimandjaro, m. 6012; 31 gennaio, Kenia, m. 5250. Dal Kenia al Kilimandjaro ci son circa 500 km. Si è equiparato il Kenia allo Schreckhorn nell'Oberland bernese, ma anche l'Andersengrat, la via classica al massiccio svizzero, è inferiore per difficoltà. Più che alla Meije o alle Aiguilles Mummery e Ravanel, come è d'opinione Shipton per un confronto, paragonerei la salita inferiore del Nelion circa alla via normale del Corno Stella nelle Alpi Marittime: questa è sui 3000 m., al Kenia si opera ai 5200 m. La parte superiore del Nelion ha alquanto somiglianza col Piccolo Dru. Non vorrei dire che il Mawenzi sia meno arduo del Nelion. Quest'ultimo con neve e ghiaccio può anche riuscire di ben dif-

ficile scalata. La parete Est del Nelion e quella Nord del massiccio Nelion-Batian, sono ancora problemi da risolvere e non è improbabile presentino grandissime difficoltà.

(vedere illustrazioni fuori testo a pagg. 185 e 186)

SETTEMBRE IN ALPE

Franco Civinini

*Mi sono nutrito di sonno,
mi sono lavato alla fonte
fredda
di una sorgiva.
Ho le ciglia lucenti
come mandorle monde,
ho nel cuore
una brezza d'argento.*

*I veli dell'estate
fluttuano ancora
su questi monti verdi
acri d'abeti e di resine
come carni ferine,
innocenti di prati e di pianori
come grembi virginei.
Ma la sera s'approssima
con delizia di lince
all'orizzonte,
con scie di frescura
alle tempie,
evoca miti e fantasmi,
modula il suo richiamo,
fluisce
negli spazi stellari.*

*Ho gettato i miei abiti cittadini,
così — mi sono offerto all'abbraccio.
Sono venuti gli angeli
giù dalle stelle
e m'hanno restituito i miei panni
semplici
di pastore.*

*Mi sono intonato alla giovinezza incorrotta
dell'universo,
ho seguito il cammino
degli astri,
ho pregato.
Poi dormirò all'addiaccio
nelle mani di Dio,
e nell'eco
dei flauti
florirà il paradiso.*

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

**basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.**

Informazioni presso le sezioni

La Sengla ⁽¹⁾

Prof. G. V. Amoretti

Questa bella montagna — più che di una montagna, si tratta di tre cime non molto nettamente distinte (Nord, Centrale, Sud) collocate su di una cresta, sottile, irta di pinnacoli, di torri, di torrioni — è, quantunque non molto distante da rifugi (Principessa Maria di Piemonte al Collon, Jenkins) e da un bivacco fisso (Sassa), ben poco percorsa e, come dice il Kurz, «*reste à l'écart comme empreinte de mystère*».

La separa dal mondo la Valpelline, una valle bella, solenne, austera, ma lunga e con — per molti, purtroppo, — l'imperdonabile difetto di non aver vie di comunicazione adatte ai mezzi moderni: una carrozzabile sino a Valpelline, una rotabile accidentata sino al salto di Oyace e poi per ore ed ore una mulattiera a saliscendi per arrivare a Prarayé e di qui per altre ore sino ai rifugi.

L'alpinista innamorato si rassegna ai capricci dei fondi valli, gli altri vanno altrove. Ma chi più ne soffre è la valle stessa: tagliata fuori del mondo, chiusi i valichi — Col Collon, Col de Valpelline, (per non ricordare che i più facili) attraverso i quali scendevano un tempo i forestieri, vede la sua vita ridursi sempre più ad un vegetare. Focolari si spengono, case si chiudono inesorabilmente, chi può se ne allontana e scende al piano e la valle resta abbandonata a sè stessa, coi suoi boschi, le sue acque spumeggianti, gli alti pascoli verdi, e deserti i campi fioriti dove un tempo ondeggiavano al vento ed al sole grano ed avena.

La mia conoscenza colla Valpelline risale al 1927; ma soltanto nel 1929 raggiunsi la Sengla (Nord). Ricordo come in un sogno pieno di luce e di sole quella salita dal Col d'Oren su per la cresta tutta frantumi sino alla «*arrampicata*» finale coi suoi lastroni solidi e gli appigli definiti e schietti ed il riposo sulla cima in un'atmosfera calma, coll'orizzonte sgombro, i monti vicini e lontani, le pareti, le creste, i ghiacciai amplissimi e, giù, al basso, fuor delle morene, i torrenti biancastri.

Rientrammo, secondo il programma, al Rifugio Principessa Maria di Piemonte al Collon, ma l'annotazione del dr. Gilbert (vedi nota tecnica) letta lassù su di un biglietto chiuso in una piccola scatola, fece sorgere in noi il desiderio di ripetere (I^a italiana e senza guide, dicevamo) la sua traversata.

Intanto l'amico Donato di Vestea scese al piano per doveri professionali ed io, nell'agosto dello stesso anno, raggiunsi, dal Col Blanchen, la Sud, ricacciato sul Ghiacciaio d'Otemma dal cattivo tempo.

Ormai la battaglia col monte era incominciata, bisognava condurla in fondo. Quella Sengla! Per anni fu il destino delle mie vacanze alpinistiche. Tornammo, nel 1930, al Bi-

vacco fisso della Sassa e vi rimanemmo due giorni e due notti in vana attesa. Nel 1931 tentammo dal Rifugio del Collon e raggiungemmo la Centrale, donde, sotto la minacciate tempesta che ci colse poi in parete, scendemmo sul Ghiacciaio di Otemma.

Altre valli ci accolsero, ma non ci uscì dal cuore la cresta grandiosa, coi suoi rigidi ed affilati «*gendarmi*»! La salutammo da vicino e da lontano, dalle Grandes Murailles, dal Cervino, dalla Dent Blanche, dal Gran Paradiso con un arrivederci senza odio e senza rancore.

L'amico fedele e fraterno, valido e caro doveva rinunciare ai monti. Attesi e poi ricominciai la battaglia anche per lui. Chi conosceva questi miei tentativi considerava ormai la Sengla come un mio amore infelice e scuoteva la testa di fronte ai ripetuti, tenaci, vani assalti.

Nel 1936 fui al Bivacco fisso della Sassa col portatore Camillo Grivel, volenteroso ed esperto compagno di cordata, che mi seguì nel desiderio di conoscere valle e monti nuovi per lui, ma avversità di tempo ci respinsero dopo una vana attesa al Bivacco.

Nel 1937 al meriggio dell'8 agosto arrivammo al Rifugio Principessa Maria di Piemonte al Collon coi migliori auspici. Verso sera il tempo parve guastarsi, grandinò anche un poco, ma un'allegra brigata carica di viveri sino all'inverosimile e con una gallina viva al seguito, giunta sul tardi, ci mise di buon umore. Alle due antimeridiane del giorno 9 agosto la sveglia ci caccia fuori del rifugio. Stelle, leggero vento dal Col Collon. Si parte.

L'alba ci coglie sotto il Col d'Oren dal quale, ormai in cordata, attacchiamo la nostra montagna. Ma fino al colle, camminando al buio fra i sassi, i detriti, i nevai e le morene, ritrovando, un po' a caso ed un po' per istinto, gli «*ometti*» costruiti il giorno innanzi, mi erano tornate in mente le altre partenze ed il ricordo amaro delle sconfitte subite, la nostal-

La SENGLA (Alpi Pennine), la *traversata assoluta dalla Sengla Nord*, m. 3714 *alla Sengla Sud*, m. 3691. Prof. G. V. Amoretti (Sez. Pisa), col portatore Camillo Grivel di Courmayeur (La Villette), il 9-10 agosto 1937-XV, partendo dal Rifugio Principessa Maria di Piemonte al Collon.

N. d. R. — Per il toponimo, vedere a pag. 331 della 2a ed. (1937) del «*Guide des Alpes Valaisannes*» di Marcel Kurz, il quale adotta la voce «*La Cengle*», spiegando che tale nome proviene dal latino *cingula*, cintura, fascia, e che sarebbe anche in relazione con l'italiana «*cengia*». Esso, afferma il Kurz, è molto diffuso, particolarmente nella Svizzera ove si articola e si scrive in diversi modi: il *Pas du Single* nel Glura; la Singline (diminutivo) sopra Zinal; Senglioz a Bex; del resto, si ha anche il Cengalo, nei monti del Masino.



Dis. R. Chabod

LA SENGLA,

versante orientale, visto salendo al Col Collon

gia dell'amico lontano ed impossibilitato a dividere con me questo ultimo tentativo (sarebbe poi stato l'ultimo?) avevano infiacchito e turbato quell'impeto, quel desiderio di lotta che è in noi ad ogni partenza.

Ma ora il sole dissipava gli ultimi ritegni e l'anima si abbandonava con gioia a questa che le pareva quasi un'avventura.

La « Nord » fu raggiunta nel tempo usuale con grande gioia dell'amico Grivel al quale tutti quei sassi e macigni instabili della cresta non andavano a genio. Breve sosta per uno spuntino ed un'occhiata alla cresta verso il Col Blanchen. Quelle che dal basso sembrano piccole punte, si presentano ora, di qui, in tutta la loro imponenza e giustificano quel « cete fameuse première traversée de la Sengla » ripetuto nel necrologio delle due guide del dr. Gilbert.

Un particolare esame delle difficoltà non è possibile perchè le punte maggiori (Centrale e Sud) defilano le minori asperità della cresta.

Tuttavia l'impressione è grandiosa anche se non nuova per me. Ce ne andremo così per ore ed ore sulla cresta affilatissima, salendo

e discendendo torrioni e «gendarmi» e, sempre, a destra ed a sinistra, il volo ripidissimo delle pareti verso l'Otemma o la conca di Oren, ed intorno, spettatori indifferenti, i colossi italiani e svizzeri al di sopra dei 4000.

Intenti alla nostra fatica, con brevi riposi ad uno stillicidio per dissetarci o per mangiare un boccone, non ci accorgiamo, quasi, del rapido correre delle ore. Forte delle passate esperienze ed insospettito dall'essersi il vento di Nord calmato troppo rapidamente e dal comparire di alcune nubi lontane sul Bianco, intorno alla Noire ed alla Blanche, sorvegliavo l'orologio pensando, in cuor mio, che se, altre volte, il tempo mi aveva dato fastidio verso le 12 o verso le 15, oggi, almeno, mi avrebbe concesso tempo sin verso le 16 o le 18.

Accelerare non si poteva. La cordata — in due — era abbastanza veloce; ma e la natura delle rocce e le difficoltà richiedevano attenzione, obbligavano a battute d'aspetto o ad un esame del terreno per trovare il passaggio più adatto.

Intanto il vento aveva preso a soffiare a raffiche non violenti dal Grand Combin e dal

Bianco e l'aria da secca si era fatta umido-fresca, segno palese di un cambiamento del tempo e non in meglio. Ma ormai la montagna è nostra; il tempo può fare quello che vuole; non ci fermerà più o ci fermerà a traversata compiuta.

E così avvenne. Raggiunta la «Sud» non ebbimo il tempo di riposare e di goderci la vittoria. Il temporale si avvicinava: nubi nere e pesanti già avevano avvolto e nascosto il Bianco, il Vélan, il Combin e si avanzavano inesorabili, precedute da minacciose pattuglie.

Su quella cresta così esposta non erano prudenti indugi, nè consigliabile raggiungere il Col Blanchen lungo la Becca Blanchen costituita, in gran parte, da lastroni rivestiti come da una sostanza metallica.

Decidiamo, quindi, di scendere, traversando verso il versante di Otemma, sul Glacier de Blanchen.

Sono ormai le 20. Tutto intorno grandi lampi solcano il cielo, a raffiche grandina e nevicata, l'oscurità più fitta ci avvolge.

Tendiamo lentamente al colle, la stanchezza, le condizioni del tempo e dell'ora, le crepaciate così indefinibili nell'oscurità rendono faticoso il nostro andare. All'una antimeridiana del 10 agosto raggiungiamo il Col Blanchen Est, m. 3590.

Il desiderio di prepararci alla meglio un po' di tè, la nebbia fittissima, la neve che continuava a cadere ed imbiancava ogni cosa, le valanghe di sassi lontane e vicine, il dubbio che a quell'ora e con quel tempo e con quell'oscurità ben difficilmente avremmo potuto raggiungere il Bivacco fisso della Sassa, ci fermarono al colle, sotto l'imperversare della bufera.

Alle prime luci dell'alba scendemmo rapidamente.

Il Bivacco ci accoglie ospitale, ci concediamo, dopo un rapido pasto, un'ora di riposo perchè vogliamo essere in serata a Courmayeur e la valle è lunga sino alla corriera.

Si è levato il «Nord»; spazza via le nebbie e le nubi della notte e scuote la piccola costruzione che cigola e trema. Ma non c'è ira e rancore in quel vento: sento che la montagna non cerca vendetta. Non una nota d'odio in tutta la lunga lotta; conquista con amore.

Ma ora è necessario rompere questo incanto solenne, scendere nella valle stretta, ai piani uniformi, fra gli uomini, all'usata vita.

Splendori di ghiacciai, durezza aspra e tagliente della roccia, fremito di venti, sorriso di fiori, solitudini austere, voluttà d'ardimenti, volar dello sguardo di vetta in vetta e giù nelle valli profonde, non cali la coltre dell'oblio!

L'anima vi serra in sé, parte ormai della sua vita più intima e più cara.

La discesa per la valle interminabile — siamo in marcia, tolte le brevi fermate, da quasi

quaranta ore — sfocia nella canonica dello Abbé Henry a Valpelline. Il caro e vecchio amico mi guarda, a vedermi entrare come a casa mia, un po' sorpreso, ma poi mi accoglie con un poderoso: Oh, Amoretti! Ed, alla notizia della vittoria, se ne rallegra di cuore e ripete: «Je suis très content que vous ayez réussi à faire cette traversée là». E ci fa scrivere sul suo gran libro e raccontare.

Poi mi accompagna fuori della sua stanza, della sua casa, del suo giardino, giù per la scaletta di legno sino all'angolo della strada. E qui prendo congedo da lui e dalla valle della quale egli è un po' il custode ed il vivo cuore. Ora sì che il mondo mi riafferma, alla soglia estrema di questa ultima oasi di pace, dove tutto parla di cose al limite del terreno, quasi oltre la vita.

Il vecchio prete sta colla figura quadrata e robusta contro il muro del suo giardino dietro il quale sorgono piante fiorite e mi saluta, a lungo, colla mano.

Un rombo del motore mi scuote.

Il sogno è sognato intero, ma l'esperienza di questi due giorni è in me e per sempre.

Relazione tecnica. La distanza in linea d'aria dalla Sengla Nord alla Centrale è di m. 300, dalla Centrale alla Sud, di m. 230, ma quanti torrioni e punte e lame di roccia tra vetta e vetta!

Dopo un primo tentativo da Nord a Sud, arrestatosi alla Centrale nel 1924, il dr. Maurice Gilbert colle guide Antoine Georges e Jean Follonier compiva, nell'agosto del 1926, la prima traversata da Sud a Nord. Il 20 agosto 1927, Alex. Stuart Jenkins e le sue guide — ormai al quinto tentativo — compivano la seconda traversata ancora da Sud a Nord. Devo questi dati alla gentilezza di Marcel Kurz.

Nel 1928 Zenone Ravelli (S.A.A.I., Torino) coll'allora capitano Bellani della scuola militare d'alpinismo di Aosta attraversava ancora una volta la Sengla sempre da Sud a Nord, bivaccando poco sotto la centrale. Si vede, dalla cresta ed ancora in ottime condizioni, il ripianetto preparato con somma cura.

Restava, quindi, da compiere la traversata da Nord a Sud.

Raggiunta la Sengla Nord per la via solita, si presenta subito un gran «gendarme» che si scavalca seguendone la cresta. Poi ci si abbassa per breve tratto sul versante di Otemma per ritornare in cresta e, continuando, scendere con un erto salto sul taglio a V che precede il gran «gendarme» prima della Centrale. Sul versante di Otemma, neve. Per cresta sempre si supera un delicato e difficile passaggio in fuori spostandosi un poco sul versante di Oren — il primo lasciò il sacco. — La qualità della roccia non dà affidamento per l'uso dei chiodi. Raggiunta la Centrale, si prosegue per cresta, — poco sotto la cresta un piccolo nevaio, acqua — sino ad un salto con una paretina tagliata da una stretta fessura. Si scende, leggermente spostati sulla conca di Oren, ma senza cambiare direzione, con attenzione e delicatezza; l'ultimo a corda doppia.

Raggiunto il colletto sottostante, — non lasciarsi sedurre da piccole cenge invitanti quanto infide — si sale, per placche lisce, ripide e poverissime di appigli, il «gendarme» subito sopra il colle. Un chiodo a pochi metri dal colle attesta che, nell'itinerario Sud-Nord, vi scesero a corda doppia. Dal «gendarme», traversando leggermente sul versante di Otemma e scavalcando alcuni piccoli torrioni, si raggiunge la Sud.

Tempo impiegato, dalla Nord alla Sud, ore 6.30. Condizioni della montagna, buone.

Nelle Alpi Marittime

Dott. Aldo Quaranta

Al Canalone di Lourusa ed al Corno

Stella d'Inverno (*)

Verso la fine dell'anno 1936, mi trovavo, una sera, a chiacchierare pacificamente con Ellena sotto i portici di Cuneo, quando Gandolfo ci apostrofò da lontano: «Eh, voialtri, non combinate niente di bello? Con un tempo così...». Cominciammo a discutere. Gandolfo aveva voglia di andare al Viso: ma non durai fatica a fargli cambiar idea, proponendogli l'invitante prospettiva di una salita invernale pel Canalone di Lourusa. Ellena, impiegato scrupolosissimo, legato ad un orario d'ufficio inderogabile, restò fuori della partita: invece a Gandolfo ed a me si aggiunse Campia.

Così, nel pomeriggio del 30 dicembre, lasciammo Cuneo, diretti alle Terme di Valdieri. Scesi dall'auto a S. Anna, calziamo subito gli sci, e messi in spalla i sacchi pesanti per piccozza, ramponi, racchette da neve e corda, raggiungiamo, in un paio d'ore, le Terme. Qui ci fermiamo per fare una buona cena da Ghigo — figlio di quell'Andrea Ghigo che con di Cessole e Plent salì per la prima volta il Corno Stella — e per riposare alcune ore.

Il mattino del 31, alle ore 2, ci mettiamo in cammino. La notte è buona, chiara e fredda come la vogliamo noi. Senza lanterna, con gli sci nei piedi, incontrando sempre neve buona, giungiamo in due ore al Lagarot di Lourusa, m. 1917; ma da qui in su dobbiamo lasciare gli sci. Come avevamo preveduto, la neve, lavorata dal vento, era diventata tutta una serie di quei caratteristici lastroni di neve farinosa pressata, sui quali non si riesce a far mordere lo spigolo dello sci e neppure si può procedere a piedi, per difetto di consistente sostegno.

Così stando le cose, rendiamo pratico omaggio alla saggezza tradizionale del giusto mezzo: calziamo le racchette. Queste rappresentano appunto un giusto mezzo tra lo sci ed il piede libero: e, se non temessi di apparire troppo passatista e retrivo, vorrei farne un elogio tanto caloroso quanto sincero, illustrando tutta l'utilità che, pur in un tempo così pieno di novità e di scoperte, questi modesti arnesi, di antiquato gusto ottocentesco, possono avere per l'alpinismo invernale.

Calzate dunque le racchette, e caricati gli sci sui sacchi, saliamo diritto il pendio sottostante al Canalone e alle 6,30 siamo alla base di questo. La luna intanto è scomparsa dietro la parete Nord del Corno Stella; l'oscurità in cui ci troviamo, forse per il contrasto con i pendii illuminati, pare più forte. Così, un po' per aspettare le prime luci, un po' per preparare con la cucinetta una tazza di tè caldo, ci fermiamo qui circa un'ora.

Ci rimettiamo in marcia, ma, dopo esser saliti un centinaio di metri, sentendo che

le racchette tagliano troppo la neve, le togliamo. Proseguiamo molto lentamente alternandoci frequentemente in testa: dobbiamo fare i conti con uno spesso strato di neve farinosa. Avevamo immaginato il canalone in ben altre condizioni: data la quantità di neve caduta in alto, avevamo pensato di trovarlo già spazzato dalla valanga, e di poter procedere con i ramponi nel solco di questa. In tale modo, oltre a procedere più velocemente, avremmo potuto avere una maggiore sicurezza. Invece ci sentiamo minacciati ad ogni passo da pericolo di uno slittamento di neve: ed è per questo che, giunti all'altezza della vetta del Corno Stella, stimiamo più prudente abbandonare il fondo del canale e portarci sulle rocce della sponda destra, ricoperte di vetrato nei tratti ripidi e di neve nei ripiani. Benchè la marcia sulla roccia presenti maggiore difficoltà, è più sicura; così, salendo lentamente, fiaccati dai pesanti sacchi, raggiungiamo alle 14,30 il Colletto Coolidge.

Da qui prendiamo la cresta e saliamo alla vetta del Monte Stella, di cui compiamo, senza saperlo, la prima ascensione invernale. Dalla vetta al nevaio dell'Argentera impieghiamo moltissimo tempo, tanto che solo alle 20, in piena oscurità, senza la luce della luna, perchè la montagna è avvolta da una fitta nebbia, riusciamo a trovare il Bivacco del Baus, m. 2560.

Tre sole coperte e freddo intenso. Passiamo la notte quasi senza dormire, attorno alla cucinetta, a far sciogliere neve e preparare bevande calde.

Il mattino dopo, il tempo è nuovamente bello. Lasciamo il Bivacco alle 10, ci portiamo in sci al Colle di Nasta, m. 2939, e da qui, toccando la Capanna Remondino, m. 2400, facciamo ritorno alle Terme di Valdieri per i Valloni di Nasta e della Valletta. La neve in alto non è troppo buona e ci consente ben poco divertimento sciistico: ma, contenti come siamo per l'ascensione del giorno prima, non ci mettiamo certo di malumore per questo. D'altronde, dalle Terme a S. Anna troviamo una bellissima pista che ci fa chiudere la giornata con una veloce e riposante scivolata.

L'idea di salire il Corno Stella in inverno venne ad ognuno di noi durante l'ascensione

(*) *I^a asc. invernale* al COLLETO COOLIDGE, metri 3220, pel Canalone di Lourusa e *I^a asc. invernale* al MONTE STELLA, m. 3262: Nicola Gandolfo, Matteo Campia, Aldo Quaranta (*Sez. Cuneo*), 31 dicembre 1936-XV. - *I^a asc. invernale al Corno Stella*, m. 3050; Matteo Campia, Nicola Gandolfo, Riccardo Nervo, Aldo Quaranta (*Sez. Cuneo*), 10 gennaio 1937-XV.



Dis. R. Chabod da neg. Quaranta

“GENDARME,” DEL COSTOLONE
CENTRALE SULLA PARETE
OVEST DELLA CIMA SUD
DELL' ARGENTERA.

al vicino Canalone di Lourusa: così che, quando ne parliamo, ci troviamo subito tutti e tre d'accordo, e, con noi, l'amico Nervo il quale, per impegni di lavoro, aveva dovuto a malincuore rinunciare alla gita precedente.

Da parecchi giorni la montagna era in buone condizioni e noi avremmo dovuto approfittarne senza porre tempo in mezzo. Invece non ci muoveremo che il giorno 10. Sino a questo giorno vivemmo in una attesa continua e nervosa per il timore che il tempo dovesse mandare all'aria il nostro progetto. E per poco non fu così perchè nella notte fra il cinque ed il sei nevicò. Ma ritornò nuovamente il bello, e con il bello, le nostre speranze.

Il mattino del giorno 10 alle ore sette lasciamo il Rifugio Bozano — dove eravamo giunti la sera prima alle ore ventuno — e con gli sci ci portiamo sin sotto ai « Ripiani erbosi » (erbosi solo in estate) dove scalzati gli sci e lasciati infissi nella neve, ci mettiamo in cordata. In testa è Campia e lo sarà per tutta l'ascensione.

Per portarci sopra la grande cengia, alla base della fessura dove in estate ha veramente inizio l'ascensione, dobbiamo superare un ripido e lungo pendio di neve dura e, poichè non abbiamo in tutto che una piccozza, procediamo lentamente impiegando una buona ora. Alle nove e mezza Campia ha superato la prima fessura e noi lo seguiamo: da questo primo tratto ci facciamo subito l'idea delle difficoltà che incontreremo per il ghiaccio ed il freddo. Infatti, dovremo sempre procedere rompendo con il martello lo strato di ghiaccio che ricopre la roccia e fare molta attenzione alle nostre mani, che, in ascensioni come questa, devono essere libere dai guanti.

Alle undici e mezza siamo sotto al *mauvais pas*, il passaggio che in estate costituisce la difficoltà maggiore. Campia lo supera con una sicurezza ed una abilità che stupiscono pure noi abituati a vederlo arrampicare e, giunto sul ripiano soprastante, lo ripulisce, come può, per fare posto a noi.

Ancora un passaggio delicato ed esposto e poi... avremmo dovuto essere a posto. Invece dobbiamo impegnarci a fondo per superare il canale che porta sulla cresta. La neve è durissima, — siamo privi di piccozza perchè lasciata sulla grande cengia, — dobbiamo fare dei tagli che possano servire pure per la discesa e così tutti lavoriamo: Campia a segnarli col martello e noi ad ingrandirli con colpi di punta di scarponi. Questo lavoro richiede molto tempo e solo alle quattordici raggiungiamo la cresta. Lasciati i sacchi a questo punto, procediamo più liberi ed alle 14,30 siamo sulla vetta. Abbiamo davanti a noi due ore e mezza di luce e non possiamo concederci un lungo riposo. In dieci minuti mangiamo qualche cosa, fotografiamo il Canalone di Lourusa e poi ci affrettiamo a compiere la discesa.

Ci riportiamo ai sacchi e da qui, unendo le due corde di 40 metri ciascuna, con una serie di corde doppie siamo sopra il Mauvais pas. L'ultimo tratto di discesa è compiuto già di notte.

Al rifugio quasi non ci fermiamo, prose-

guiamo a sci sino a S. Anna di Valdieri e poi in macchina sino a Cuneo dove giungiamo prima dell'alba.

Cima Sud dell'Argentera per il Costolone Centrale della parete Ovest (*).

Questa via, che abbiamo scoperto percorrendo l'itinerario 514 I. (V. *Guida Alpi Marittime*, di Attilio Sabbadini), a mio giudizio, non è stata percorsa da altri prima di noi, non tanto per la difficoltà — chè nelle Marittime ve ne sono delle più difficili — ma piuttosto per il fatto che il nostro costolone appare, a chi sale al Rifugio Bozano, schiacciato contro la larga parete e non mette in mostra la serie dei «gendarmi» che la caratterizzano. Si notano invece i due profondissimi canali che lo fiancheggiano. La cresta ha inizio dalla cengia di rocce biancastre, visibili dal basso; che si raggiunge per l'itinerario 514 K.

Si procede abbastanza in fretta sino a quando si incontra il tratto visibile nello schizzo, caratterizzato da una placca alta quattro metri circa, che si supera carpando, e da uno slanciato «gendarme», la cui cima si raggiunge dopo averlo aggirato a sinistra negli ultimi metri. Si discende con corda doppia e, quando ci si trova a circa otto metri dall'intaglio, ci si può, con una spinta gettare sulle rocce di fronte, evitando, con questa manovra, i primi metri sopra l'intaglio.

La cresta continua sempre ripida: la roccia si fa più liscia: in qualche tratto si procede con assicurazione.

Il costolone finisce sul pendio di rocce sfacciate sotto la vetta.

Dall'attacco ore 4-5.

Giudichiamo questa ascensione come la più difficile e la più divertente arrampicata che offra la Cima dell'Argentera.

(*) *1ª ascensione*: Matteo Campia, Nicola Gandolfo, Aldo Quaranta (Sez. Cuneo), 8 agosto 1937-XV.

Soci !

Fate propaganda !

**Il socio che procura in un anno
4 soci della propria categoria, o
della categoria superiore, oppure
un socio vitalizio, HA DIRITTO
ALL' ABBUONO DELLA
PROPRIA QUOTA SOCIALE
PER UN ANNO.**

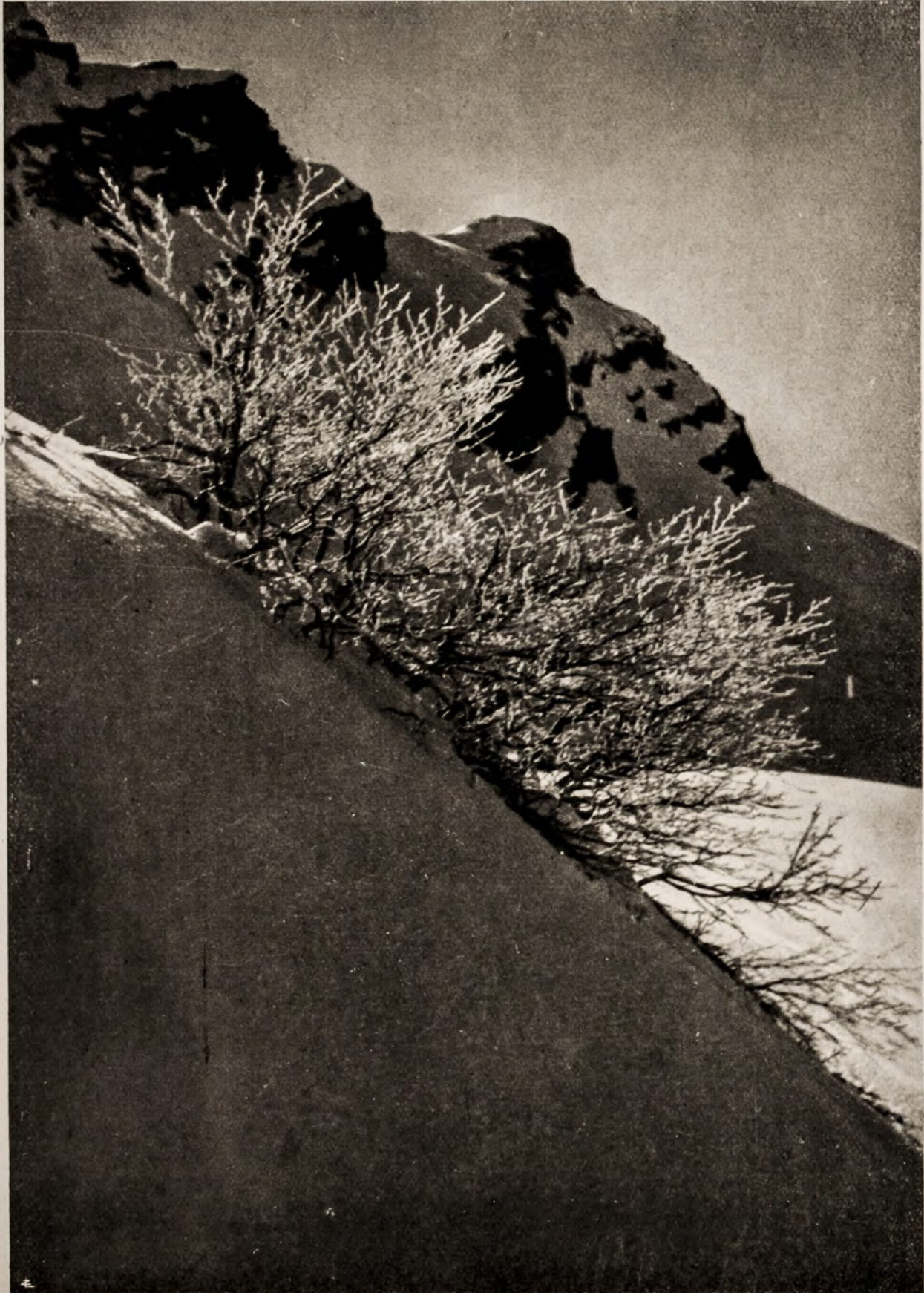


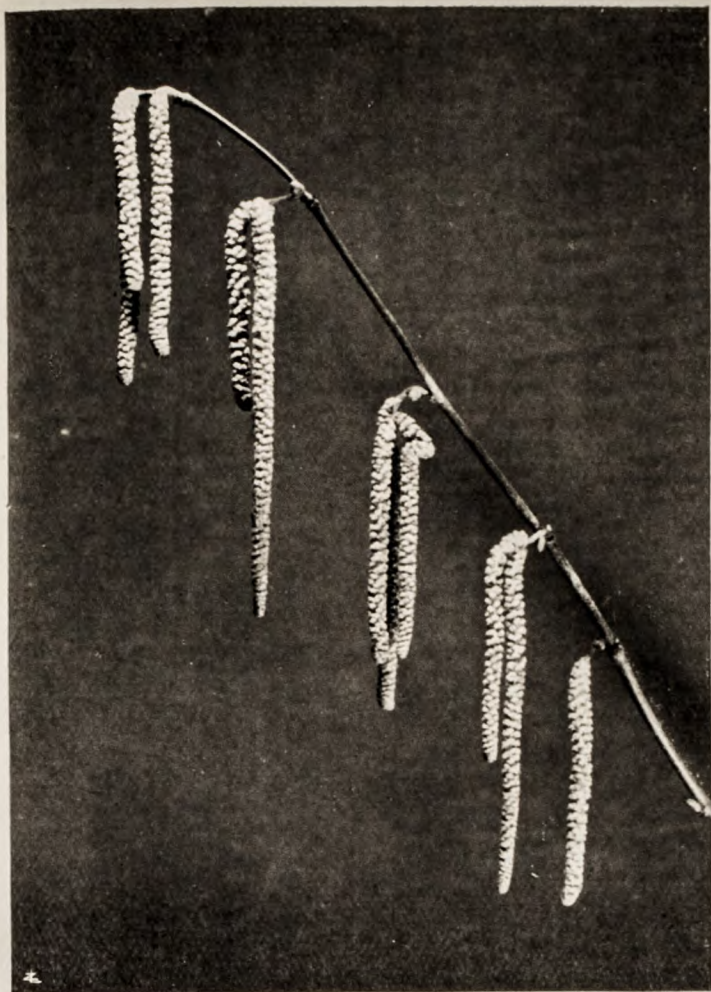
neg. Campi

GRUPPO DELL'ARGENTERA,
col Canalone di Lourousa

SOLE MATTUTINO

neg. F. Maraini





Fioritura maschile del nocciolo o amenti
di Corylus Avellana

neg. E. Allegri



A n e m o n e A l p i n a

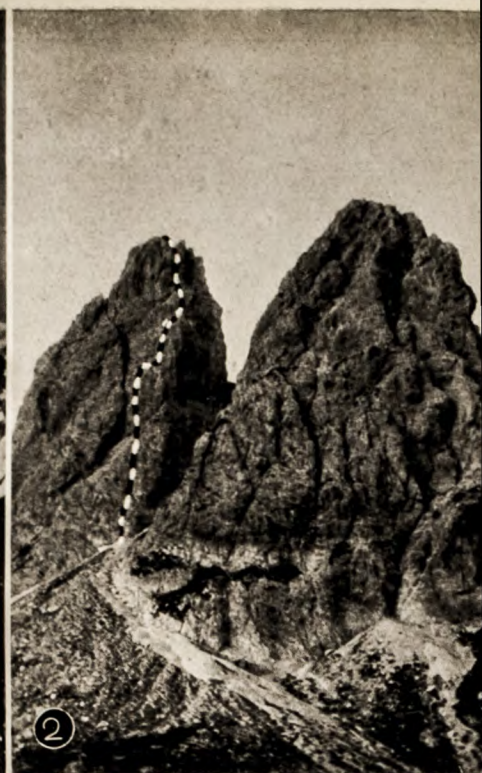
neg. E. Allegri



Fioritura primaverile di Bellis perennis o margheritine

vedere l' art. "Prima fioritura primaverile in un Comune della Valtellina", a pag. 209

neg. E. Allegri



1 = La parete NO. della Grivola : , via Carrel-Deffeyes-Binel-Chabod (1936), ————, via Remo Chabod (1937); 2 = Cadin SE. (a sin.) e NO. (a destra) di Tocci; 3 = Cadin delle Bisce; 4 = Lo spigolo N. del Siroca Pece : I attacco, Il bivacco.

vedere la "Cronaca alpina", a pag. 221.

Prima fioritura primaverile in un Comune della Valtellina

Tullio Grottolo

Trovandomi quassù per dei rilievi forestali mentre le pendici boscate di queste montagne sono ancora coperte da neve abbondante ho voluto raccogliere alcune brevi note sulla prima flora che dai piani dell'Adda fino al limite inferiore della neve, comincia già a ricoprire i prati, le prode, le rocce e con le sue ancor poco numerose specie è avanguardia ad una lussureggiante e ricca flora nemorale, prativa e rupestre.

Forcola è un piccolo comune di natura montana sulla sinistra orografica della Valtellina e circa venti chilometri a Valle di Sondrio. Le brevi osservazioni da me fatte sulla flora del suo territorio, per se localizzata ad una sola parte di esso, ossia quella fra i 260 e 1500 m.s.m. dal piano dell'Adda cioè, fino al limite inferiore della neve, e per di più limitate ad un breve periodo di osservazione, dal 22 marzo al 6 aprile, mi dimostrano che questa flora non offre attrattive particolarmente interessanti a differenza di altri territori posti all'imbocco della valle e che subiscono l'influenza del Lago di Como.

Più interessante sarebbe stato estendere lo studio anche a località sul versante opposto della valle per vederne le differenze altimetriche; ma volendo limitare ad una sola località lo studio, importante sarebbe ripetere le osservazioni per vari anni, in modo da coldegare le note in uno studio statistico periodale, facendone risaltare così, anticipi e ritardi stagionali. Tuttavia non privo d'interesse è uno studio anche se limitato nello spazio e nel tempo.

Fin dalle prime osservazioni da me fatte a proposito di questa flora, ho potuto riscontrare ancora una volta le leggi naturali che regolano la fioritura in base alla temperatura, all'umidità ed alla luce. Di questi tre fattori l'elemento luce generalmente si trova nella migliore condizione per la vegetazione, è da notare, infatti, che le piante di alto fusto ed anche gli arbusti del bosco ceduo si trovano ancora nella loro spoglia invernale, tanto che alle volte la luce è quasi eccessiva per certe piante nemorali e così le vediamo crescere fra i ceppi degli alberi, lungo siepi, fra massi e rocce. Maggiormente influisce invece in questo periodo sulla vegetazione la combinazione dei due fattori umidità e temperatura. Si nota, infatti, che la primissima fioritura caratterizzata da specie come l'*Anemone hepatica*, il *Crocus vernus*, l'*Oxalis Acetosella*, la *Viola silvatica*, il *Chrysosplenium alternifolium*, ecc. non crescono in mezzo a prati soleggiati e privi di acqua, bensì in località nascoste lungo muri e siepi,

come la *Viola* e l'*Anemone*, nei pressi di rigagnoli, come il *Chrysosplenium* e l'*Oxalis*, nei prati non ancora totalmente privi di neve o che almeno ne conservano ancora l'umidità, come il *Crocus*.

Naturalmente, questo lo notiamo nella primissima fioritura, in seguito con l'avanzare della primavera, con il diminuire delle notti di brina la vegetazione coprirà anche i luoghi più esposti meno umidi ed in posizioni pianeggianti. L'acqua agisce, oltre che con la sua complessa azione dissolvente e fertilizzante, anche come regolatore termico, impedisce infatti muovendosi anche lentamente lungo le pendici il rigelo notturno e conserva per le sue proprietà fisiche anche durante la notte la temperatura più elevata del giorno.

Ecco i risultati delle varie osservazioni a datare dal 22 marzo: il piano della valle, per la maggiore esposizione ai geli, non mostra alcuna traccia di fioritura, i prati conservano il loro verde grigiastro, come nel pieno inverno: solo nei pressi dell'Adda, sulle rive sabbiose, si rinviene qualche raro capolino di *Tussilago farfara*. Salendo verso le pendici del monte, la prima fioritura che ci colpisce è quella dell'*Erica carnea* in cespi abbondantissimi. L'*Erica carnea* fa eccezione a quanto ho detto sopra sulle condizioni di temperatura e umidità, e pur essendo fioritura primaverile, anzi la primissima fioritura, non possiamo considerare l'*ericca* fra le piante tipicamente primaverili, a differenza di altre specie, che andremo osservando e che seguono le leggi a cui ho fatto cenno sopra; essa ama infatti il sole e il terreno privo d'acqua oltre che caldo ed è per di più resistentissima ai geli ed ha un periodo di fioritura assai variabile. Così nella prima osservazione ho constatato che l'*ericca* si spingeva in via normale fino a 850 m., al medesimo livello quindi del limite inferiore della neve. Il 5 aprile ho trovato l'*ericca* in piena e magnifica fioritura sul « Coston della Motta » a oltre 1500 m., naturalmente in luoghi ben soleggiati, ma esposti pure ai geli notturni e come si vede ad un limite superiore di quello più basso della neve.

Seguendo le osservazioni nella prima settimana trovo in piena fioritura l'*Anemone hepatica* e la *Primula viscosa*; quest'ultima spiccante col suo colore rosso-violetto fra rocce a picco nereggianti di muschi e licheni, in associazione spesse volte con l'*anemone* e l'*ericca*. Tuttavia l'altezza a cui possono arrivare queste due piante è assai limitata e i 500 m. non sono superati. Fin dall'epoca delle prime osservazioni trovo pure le *Bellis peren-*

nis a piccoli gruppi ma non ancora in totale fioritura, e qua e là ai margini dei prati; ho potuto rinvenire qualche raro gruppo di *Chrysosplenium alternifolium* ad altezze maggiori della stessa Primula e Anemone ma solo in presenza e nei pressi di rivoli d'acqua.

Il 30 marzo potei osservare nuovamente la flora: l'*Anemone hepatica* e la *Primula viscosa* continuano la loro fioritura, ma i limiti massimi si sono distanziati: trovo infatti l'Anemone fino a 900 m. mentre la Primula in fioritura sale solo a 500 m. o poco più. Il *Chrysosplenium alternifolium* ora lo troviamo più abbondante ed in associazione con l'*Oxalis Acetosella*, fino ad un limite per quest'ultima di 450 m. Molto in basso, ossia ancora ai piedi della pendice montana la *Saxifraga cuneifolia* è già in piena vegetazione, però non ancora in fiore, solo le rosette di foglie basilari ci dicono che ci sarà poco da attendere. Nei prati continua la sua rigogliosa fioritura il *Crocus vernus*, che si spinge ormai fino agli 800 m. e più; sempre nei prati, ma solo ad un livello più basso, che varia attorno ai 300 m., ecco spuntare con un'incostanza di colore assai forte la *Corydallis solida*, sono per ora pochissimi esemplari ai margini dei prati. La vegetazione arbustiva conserva ancora l'intera spoglie invernale e finora nessuna traccia esteriore ci può indicare la nuova primavera, salvo per il *Corylus Avellana* coperto da numerosi amenti maschili in completa fioritura.

Il 6 aprile feci le mie ultime osservazioni: con pochi giorni di sole la flora aveva subito uno sviluppo magnifico e incredibile a paragone delle ultime volte. I limiti massimi di altitudine, tuttavia rimangono quasi stazionari, perchè la neve copre ancora il versante del monte fino ad un limite inferiore, di 1009 m.

Il *Crocus vernus*, l'*Anemone hepatica*, sono le piante che raggiungono i limiti massimi e ormai trovano il loro optimum sui 900 m. circa. Scendendo la pendice del monte la flora comincia a farsi più ricca e varia di specie ultimamente fiorite. Continua la fioritura della *Primula viscosa*; il *Chrysosplenium alternifolium* ora lo troviamo in luoghi meno umidi. Caratteristica l'associazione nei pressi dei ceppi di castagno, dove la terra è costituita da fertilissimo humus: ivi predomina il *Chrysosplenium alternifolium* nella percentuale del 50%, l'*Oxalis Acetosella* e l'*Anemone nemorale* con una percentuale rispettivamente del 20% ed infine, con la percentuale del 10% l'*Adoxa Moschatellina*. In una sola località ho potuto rinvenire l'*Asarum europaeum*, generalmente assai raro, la fioritura di esso, anche se così poco appariscente, era abbondantissima. Ormai è assai frequente la *Pulmonaria officinalis* con il suo colore anormalmente rosso tendente poi al colore costante blu. La vegetazione della *Corydallis solida* è davvero assai sorprendente e mai l'ho rinvenuta così abbondante come in questi luoghi ove si estende nei prati in associazione numericamente quasi eguale al Croco, ad altezze di 800 m. e più. In fioritura è ormai già il *Ranunculus ficaria*, però ad altezze di poco superiori ai 300 m. e nel suo ambiente in vicinanza di rivi d'acqua. La *Primula officinalis*

e la *Saxifraga cuneifolia* cominciano ora a rinvenirsi fiorite in qualche rara località, sulle pendici più basse e massimamente umide.

Ma ormai la vegetazione ha compiuto il primo passo con questo foriero sorriso di primavera, ormai i crochi, le anemoni, le primule chiudono il loro ciclo di vita per lasciar posto a numerose ed altre specie floreali; già pioppi, salici, castagni, noccioli, ontani aprono le loro gemme ed espongono il loro primo verde ai tiepidi ma ormai vitali raggi del sole.

Pastoralia

Mario Ancona

Come cirri leggeri
in un azzurro
cielo, ondeggiando vanno
per i prati
pecore bianche.
Alle ventose balze
giungono, ed alla brezza
profumata
della nativa alpe
alzano il muso.
Quasi un'eco lontana
un tintinnare
festoso di campani
per le valli
s'ode ancora salire:
mucche dalle
ubertose pianure
alla purezza
ascendono dei pascoli.
E ai torrenti
dissetano, ascoltando
il melodioso
mormorio delle fonti,
delle chiare vene nascoste.
A un tratto
un canto nasce
tremula lieve nell'aria,
e più lontano
cornamuse rispondono.
La fanciulla
dalla voce soave
gli occhi azzurri
leva sereni al cielo,
e sulle spalle,
come messi odorose,
si diffonde
un'aureola d'oro.
E i capelli
le proteggono le braccia,
i seni rosa,
la boccuccia che ride
per il giuoco
della sua nudità. Poi,
così sola,
nel distarsi dei sensi,
le pupille
infoscano improvvisc:
forse è andata
una nube a specchiarsi
giù nel lago
limpido dei suoi occhi.

Stella alpina

Leggenda

Ing. Adolfo Hess

Da alcuni giorni era giunta la notizia dell'armistizio ed ancora vibravano nei nostri cuori le parole lapidarie del Comunicato della Vittoria.

Alcuni ufficiali miei amici e compagni di lavoro ed io avevamo ottenuto una vacanza di otto giorni, per recarci a Trento, Bolzano e Vipiteno, a visitare il campo della grande lotta e della precipitosa ritirata austriaca.

Confesso che abbiamo trovato ovunque una rispettosa e cortese accoglienza e sotto il punto di vista dell'ospitalità, ci parve d'essere proprio capitati nel paese di cuccagna. Fu durante il breve soggiorno in un lindo albergo di Vipiteno, dove avevamo subito un trattamento addirittura pericoloso per i nostri stomaci, avvezzi da molto tempo al razionamento, che scopersi in un album, appartenente ad una bionda figlia dell'albergatore, la vera origine della « Stella alpina ».

Mi dispiace per i botanici e per i fabulatori che in altre occasioni hanno narrato le cose diversamente, di doverli contraddire; la vera storia è questa: me l'ha assicurato la bionda signorina vipitenese, con tanta certezza, che non oserei nemmeno metterla in dubbio.

Riporto la storia com'era nel documento originale, senza mutare una virgola:

« Nello Schlummertal viveva in anno domini *** (la data non è decifrabile) una fata bellissima e benefica, alla quale non ricorrevano mai invano gli infelici in amore. Bastava andarla a cercare in un certo valloncino recondito e solitario, presso una freschissima fonte, circondata di rigogliosi abeti: la « Heilige Quelle ».

Molte donne del paese giuravano di aver veduta la fata sotto forma o di una gazzella o di una colomba; alcune assicuravano di averla veduta proprio nelle sue vere sembianze di bellissima fanciulla, dagli occhi azzurri e dal lungo crine dorato. Certo le preghiere ed i voti espressi presso la Heilige Quelle venivano sovente esauditi.

A Schlamm, nell'alto Schlummertal, dimorava un giovane avvenente, « der schoene Hans », noto come infallibile tiratore tra i cacciatori di tutta la regione. Hans amava Susy, la figlia del più ricco possidente di Langers e ne era riamato ardentemente. Purtroppo tra le genti di Schlamm e di Langers esisteva da tempi remoti un vero stato di guerra per ragioni di confine.

Poi Hans era povero: la loro unione era quindi nettamente contrastata dalla famiglia di Susy. Ragione per cui un bel giorno i due innamorati decisero di ricorrere alle grazie della Fata della Fonte e di chiederle protezione.

Ma il giorno del ritrovo Hans si trovò solo alla fonte: la Susy era stata impedita ad uscire di casa dal padre insospettito. Hans l'attese a lungo, poi si decise di invocare ugualmente la bella fata. Un agile capriolo apparve d'un tratto ai suoi occhi; il primo impulso di Hans

fu di afferrare la balestra, poi si trattenne; il capriolo fece alcuni salti intorno a lui, ristette un momento a guardarlo, poi riscomparve nella foresta.

Ritornato a casa, Hans trovò uno scritto sul suo guanciale: « Ritorna domenica! » Ritornò infatti per quindici domeniche successive: ogni volta compariva il capriolo ed ogni volta trovava a casa l'invito. Ma non si perdette d'animo; per amore di Susy avrebbe dato anche la vita.

L'ultima domenica che andò alla fonte, era già autunno avanzato, minacciava un temporale e soffiava un vento gelido. Hans non si era mai sentito così stanco e penò persino a raggiungere la fonte; quando vi pervenne, si sedette sopra un troncone di abete e si addormentò.

Era sopraggiunta la sera: d'un tratto una strana luce lo colpì: vide uscire dal bosco la fata, non più sotto le spoglie di un capriolo, ma proprio lei, vestita di bianco, coi suoi magnifici occhioni azzurri e colle lunghe trecce d'oro. Hans cadde in ginocchio: non osava guardare la miracolosa apparizione.

Poi si fece coraggio ed invocò l'aiuto della fata. Ma ogni volta che alzava gli occhi verso di lei, essa faceva un mesto segno di diniego col capo. Ed incominciarono a cadere alcuni grossi fiocchi di neve, lentamente, mentre il sito era solo illuminato dall'alone che la circondava. Hans si fece animo e le ripeté la sua domanda di protezione; la fata rispose col solito cenno di diniego. Hans, disperato, tese le mani verso la fanciulla, in atto di supplica e balbettò:

— Perché? Perché?

La fata lo fissò lungamente, poi mosse le labbra e Hans udì distintamente queste parole:

— Perché ti amo!

Hans si sentì venir meno: la neve continuava a cadere lenta, a larghe falde e grossi fiocchi stellati formarono come un velo fosforescente, che coprì a poco a poco la fata ed il terreno circostante. Così la fata scomparve, ma i fiocchi stellati rimasero tramutati in tanti fiori bianchi...

Quando alcuni giorni più tardi la Susy, che cercava disperatamente il suo Hans da ogni parte, riuscì finalmente a giungere alla fonte, trovò i bei fiori sconosciuti, in grande quantità, intorno alla sorgente. Di Hans non trovò più traccia.

Raccolse allora un gran mazzo di stelle alpine e le portò a casa col cuore in tumulto e le interrò nel suo giardino. Da anni Susy ne cura la crescita, sempre sperando che un giorno ritornerà il suo Hans ».

« Ancora oggi — è sempre il documento che parla — i giovani innamorati usano coltivare le piante di Stelle alpine, raccolte colle proprie mani, per propiziare il loro matrimonio. La « Quell-Fee » però non è più la costante, generosa dispensatrice di grazie; da quando il suo amore per Hans l'ha tormentata, è divenuta capricciosa, talora crudele e più d'uno dei raccoglitori di stelle alpine ha perduto la vita nei suoi momenti di corruccio.

I giovani che vanno a fare la raccolta lo sanno bene: ma l'amore è più forte e vanno ugualmente, sfidando la morte! »

La parete Nord della Becca du Lac ⁽¹⁾

Vittorio Marcoz

Sono le quattro ed è ancora buio allorquando esco dal quieto Rifugio « Santa Margherita » al Rutor, per dirigermi nuovamente all'attacco della nostra parete; l'8 agosto di quest'anno avevo fatto un primo tentativo con gli amici Pacifico Marguerettaz e Vittorio Bruno di Aosta.

Albeggia mentre raggiungiamo il Ghiacciaio del Rutor; per procedere con maggiore sicurezza e più speditamente calziamo i ramponi. Passando dietro le « Vedette », ci portiamo a valicare il Colle dell'Avernet e raggiungiamo alle 7,15 la base della parete settentrionale della Becca du Lac.



Dis. R. Chabod

LA PARETE NORD DELLA BECCA DU LAC

— — —, itin. V. ed E. Marcoz, A. Coppa

La via da percorrere si presenta in pessime condizioni; la neve dura, incontrata nel precedente tentativo, è completamente sparita, cosicchè ora affiora un perfido ghiaccio nero che maggiormente impressiona ed affatica.

Dopo un attento esame sulla via da scegliere e dopo di esserci legati (la disposizione della cordata è la seguente: io, Coppa e mio fratello), alle 7,30 iniziamo a salire.

Su di un solido ponte oltrepassiamo alla nostra sinistra la crepaccia terminale e possiamo salire una cinquantina di metri speditamente e senza assicurazione. La conformazione della parete cambia ora improvvi-

mente; sono duecentocinquanta metri circa di inclinatissimi solchi ghiacciati, quasi dell'altezza di un uomo. Sono quindi costretto a gradinare per ben due ore sino a raggiungere la roccia.

Dopo una breve sosta, ricomincio a salire seguendo un colatoio; l'abbondante strato di vetrato mi costringe però a spostarmi a sinistra ove infilo una fessura di dieci metri circa che mi porta su di uno scomodo pianerottolo. Piegando leggermente a destra, raggiungo un secondo ripiano. Per riportarmi sul ghiaccio debbo scendere alcuni metri ed attraversare il colatoio.

L'appetito ci obbliga a sostare; soltanto alle ore tredici affrontiamo il passaggio più difficile; si tratta di traversare cinquanta metri di ghiaccio molto ripido per raggiungere il crepaccio che dalla vetta scende lungo la parete e va a terminare nella sottostante seracata.

Gradinando sul duro e levigato ghiaccio, ove incido sessanta gradini per ben due ore, ed usufruendo di quattro chiodi per assicurazione, pervengo all'esile e sufficiente ponte che permette di superare il crepaccio.

Siamo fuori pericolo; la pendenza della parete è diminuita e possiamo proseguire celermente e con facilità, e raggiungere la vetta alle 15,30.

(1) BECCA DU LAC (Alpi Graie Occidentali - Gruppo del Rutor) - Per la parete Nord. Vittorio Marcoz (Sez. Aosta), Arturo Coppa (Sez. Aosta) ed Ettore Marcoz, 5 settembre 1937-XV.

Le Grigne

Eugenio Ferreri

Per esaminare e giudicare con giusto criterio di valutazione il volume « Le Grigne », quarto della nuova serie della Guida dei Monti d'Italia, occorre partire da un dato di fatto che ha informato il metodo di trattazione della materia.

Le Grigne formano un gruppo montuoso che chiameremo « domenicale »; esse costituiscono la mèta di divertimento e di allenamento di migliaia di escursionisti, allievi alpinisti ed alpinisti, i quali nelle poche ore dal sabato sera o dalla domenica mattina alla domenica sera, vogliono godere intensamente la montagna, riportarne il maggior cumulo di impressioni, illudersi di trovarsi sulle « grandi » Alpi, e, soprattutto... spendere poco!

Quando si pensi che questo massiccio montuoso è posto ad una cinquantina di chilometri da Milano; che ai suoi piedi sorge Lecco; che i moltissimi e popolosi centri della Lombardia, specialmente a Nord di Milano, ne distano poche decine di chilometri dalla base, si è pienamente d'accordo con l'affermazione contenuta nella prefazione alla guida: « *Le Grigne indubbiamente sono le più frequentate montagne della catena alpina* ».

Sezioni del C.A.I.: Milano, Monza, Lecco, Mandello; società escursionistiche di Milano e di Lecco; privati, hanno costruito rifugi, aperto sentieri, segnato itinerari; in ogni stagione, migliaia di turisti ed alpinisti battono le vie facili e difficili; arrampicatori di alto valore vincono pareti di 6° grado. Quanto discorrere si fa di questa Grigna! Ma quanti ne hanno scritto? Dove esistevano studi, monografie, relazioni che potessero costituire una base, come in molti altri settori alpini, per chi si accingeva a compilare una guida, degna della collezione che Club Alpino Italiano e Consociazione Turistica Italiana stanno laboriosamente portando avanti?

Ecco la prima grande difficoltà che l'autore, Dott. Silvio Saglio, ha dovuto affrontare.

Poche imprecise pagine — dice la prefazione — furono, infatti, dedicate sinora al Gruppo delle Grigne dalla Guida delle Prealpi di Lecco del Pozzi (1883); e non minore concisione fu usata nel 1900 nella Guida itineraria alle Prealpi Bergamasche di Antonio Curò e di Ernesto Castelli, nella Guida itineraria alpina descrittiva della Valsassina, di Antonio Brusoni (1903), e nella Guida illustrata della Valsassina, di P. Magni, che si diffonde esclusivamente nella descrizione del fondovalle.

Così avvenne che nel gruppo montuoso più frequentato delle Alpi, più popolare e... più conosciuto, il Dott. Saglio si trovò di fronte



GUGLIA ANGELINA

versante Nord

Dis L. Binaghi

al... vuoto! Allora, pazientemente egli si accinse all'opera meticolosa di ricerca e di studio, di raccolta e di selezione; si mise ad... esplorare creste, pareti, canali, torrioni, dossi; diede consistenza ad informazioni vaghe; percorse facili sentieri e ripeté difficili scalate; raccolse informazioni incerte e le appurò sul posto.

Opera lenta, precisa, immane! Il Saglio, nel suo lavoro, ebbe sempre presente che la guida non era dedicata ad alpinisti esperti, come teoricamente avviene per le grandi montagne, ma era rivolta prevalentemente agli escursionisti domenicali ed ai giovani allievi-alpinisti che devono essere assistiti dalla stazione ferroviaria alla mèta, ed ai quali necessita una descrizione completa, ma sfrondata di particolari inutili, che li accompagni attraverso l'abitato e per le vie basali di accesso (percorse spesso al sabato sera, in piena oscurità) fino ai rifugi, e che li consigli sull'itinerario di scalata, più adatto alle singole forze.

Il Saglio è riuscito pienamente nell'intento: la guida è il vademecum per tutti; poche cifre riassumono ed illuminano l'opera di questo studioso appassionato, che oramai dedica tutta la sua attività alle illustrazioni delle Alpi. Il Gruppo delle Grigne ha una superficie di appena 160 chilometri quadrati: la guida del Saglio consta di ben 492 pagine, ha una carta a colori al 250.000, una cartina geologica e 6 schizzi topografici; 88 schizzi prospettici con tracciati e relativi riferimenti numerici degli itinerari; 46 fotoincisioni fuori testo, su carta patinata.

Le avvertenze ed informazioni sono contenute in sole 6 pagine, densissime di notizie molto interessanti su la toponomastica, le difficoltà, la cartografia, i nomi locali. (Il termine generico di «grigna» è la forma dialettale che serve per indicare una sterile altura rocciosa, e si ripete più volte nella zona).

Prima di iniziare la parte propriamente descrittiva, vi è un capitolo, nel quale, in 28 pagine, sono pubblicati cenni sulla orografia, idrografia, geologia, paleontologia (la regione è discretamente ricca di fossili), mineralogia, flora (particolarmente varia, ricca ed interessante — questa ultima parte è dovuta al Prof. Luigi Fenaroli, mentre il Dott. Piero Rossi ha dato un lunghissimo e preciso elenco di specie e di località), fauna, clima, economia; termina, questa parte, con un cenno storico.

Una decina di pagine è, in seguito, dedicata alle vie di accesso, capitolo di interesse turistico, con la descrizione degli itinerari di fondo valle fino al termine delle carrozzabili.

La situazione del Gruppo delle Grigne — il più occidentale delle Alpi Orobie — è ben netta: il massiccio, che ha una spiccata individuabilità, è circondato a Sud, Est e Nord da solchi vallivi che determinano comode ar-

SIGARO

versante Ovest

Dis. L. Binaghi



TORRIONE MAGNAGHI
MERIDIONALE
E SIGARO
versante Ovest

Dis. L. Binaghi



terie di approccio, mentre il Lago di Como, il Lago di Lecco ne lambiscono la base occidentale.

Una carrozzabile sale da Lecco, m. 214, al Colle di Balisio, m. 723 (Km. 10,6) e scende a Bellano, m. 206 (Km. 24,3); ferrovia o strada o battello, da Lecco per Varenna a Bellano (Km. 25); un'altra carrozzabile, infine, da Varenna per la Val d'Esino s'inerpica fino all'omonimo villaggio, m. 913 (Km. 10,7), sul fianco Nord-occidentale del massiccio. Ecco la semplice, schematica rete delle vie d'accesso principali che lasciano il Gruppo delle Grigne e che consentono di portarsi in breve alle varie basi.

Nove rifugi — grandi e piccoli — e qualche alberghetto privato costituiscono punti di partenza ben distribuiti lungo le varie direttrici di salita: il Piano dei Resinelli, a m. 1278 alla base Sud della Grigna Meridionale, è il centro principale (recentemente collegato con una carrozzabile al paese di Ballabio Inferiore, Km. 8,250), in pieno sviluppo, con il Rifugio-Albergo Carlo Porta (Sez. Milano del C.A.I.),

i Rifugi S.E.M. e S.E.L., ed alcune trattorie.

Il Saglio è riuscito a descrivere ben 84 itinerari di accesso ai rifugi e di collegamento da rifugio a rifugio!

E che razza di descrizione! Chiunque, di giorno e di... notte, non ha che da seguire scrupolosamente le indicazioni ed è sicuro di raggiungere il rifugio. Linguaggio chiaro, esposizione di chi è uso allo speciale stile delle guide, qualche tocco sulle bellezze panoramiche: è un godimento distendere la bella carta delle Grigne, edita dalla C.T.I. alla scala 1:20.000, e, accompagnati dalle parole semplici e sicure del Saglio, percorrere itinerari, passare da un rifugio all'altro, sognare panorami verso il Lago di Como!

Dopo 83 pagine dedicate ai rifugi, l'A. affronta in pieno la parte alpinistica, nella quale si rivela tutta la cura, la scrupolosità e la maturità del Saglio che sentiva la responsabilità, più forte che mai, del compilatore di un'opera dedicata essenzialmente ai senza-guide, agli inesperti, ai principianti.

Il Gruppo delle Grigne è suddiviso in 5 sot-



togruppi: Grigna Meridionale (204 pag.); Monte S. Martino (27 pag.); Grigna Settentrionale (63 pag.); Monte Pilastro (13 pag.) e Pizzi di Parlasco (9 pag.). Sembrirebbero troppe tante pagine, se non si sapesse che il gruppo — specialmente la Grigna Meridionale — è una fungaia di torrioni, ed ogni torrione è stato salito per tutti i suoi versanti e spigoli, con itinerari, varianti e direttissime che hanno soddisfatto l'ambizione di cordate alla ricerca di novità e che costituiscono una impareggiabile palestra di arrampicamento.

Il Saggio ha affrontato con pazienza e brillantemente risolto il problema della descrizione di questa fungaia: non eccessi di dettaglio, ma indicazioni chiare, raccolte da fonti ineccepibili, o, per la grande maggioranza, controllate in sito.

Vi sono alcuni torrioni, come l'arditissimo Ago Teresita, che offre 7 itinerari e varianti, dei quali quello per lo spigolo Nord è di 5° grado e quello per la parete Est di 6° grado; i Torrioni Magnaghi, con i loro variatissimi 33 itinerari e varianti, occupano 20 pagine di descrizione corredata da 6 schizzi e da 4 fotoincisioni fuori testo.

Dita, torri, torrioni, aghi, sigari, colonne, gendarmi, spuntoni; la Portineria, il Campaniletto, la Lancia, il Fungo, la Mongolfiera, la Fiamma, la Pala, ecc.: la fantasia dei primi scalatori si è sbizzarrita per dar vita ed individualità a molte rocce che, sperdute forse se poste nei grandi massicci alpini, hanno la loro caratteristica e la loro funzione in questo montuoso gruppo-scuola.

Vi sono anche itinerari grandiosi, degni dei classici gruppi dolomitici, come l'arditissima via di 6° grado, tracciata da Cassin e Corti, il 31 agosto 1933, sulla parete Sud del Sasso Cavallo, nella Grigna Settentrionale: parete di 400 metri, che richiese ben 13 ore di effettiva arrampicata.

Sono, complessivamente, 150 punte e colli della guida descritti in misura che più completa non potrebbe essere: circa 600 itinerari e varianti, oltre a 33 itinerari sciistici! Poche le mende inevitabili, in un'opera come questa, e dovute forse più al proto che al compilatore.

La Consociazione Turistica Italiana ha curato, *more solito* e, cioè, ottimamente l'edizione, fiancheggiando, così, mirabilmente l'arduo compito che il Club Alpino Italiano ha affrontato con modesti mezzi, ma con illimitata passione, per la descrizione dei monti d'Italia.

AGO TERESITA

versante Nord-Est

Dis J Nano

Le tariffe nei rifugi del C. A. I.

IL FOGLIO DISPOSIZIONI N. 86 del 15 DICEMBRE 1937-XVI riunisce tutte le norme diramate in varie occasioni in merito a tariffe per la frequentazione dei rifugi, ecc.

CATEGORIA A: Sono rifugi della categoria A quelli raggiungibili con automezzi, o con mezzi meccanici, quali teleferiche, funivie, cremagliere, ecc., e quelli dislocati in zone prealpine a modesta quota.

CATEGORIA B: Sono rifugi della categoria B quelli dislocati dal centro di rifornimento o dalla strada carrozzabile meno di 4 ore o dove il trasporto può farsi a mezzo di mulo, nonchè i rifugi prealpini che hanno una dislocazione alquanto disagiata.

CATEGORIA C: Sono rifugi della categoria C quelli dislocati dal centro di rifornimento o dalla carrozzabile più di 4 ore, ma che sono però sempre raggiungibili, almeno sino alle immediate vicinanze, col mulo.

CATEGORIA D: Sono rifugi della categoria D quelli molto lontani dai centri di rifornimento o dalle carrozzabili, che richiedono attraversamento di ghiacciai o che, comunque, non possono essere raggiunti col mulo.

CATEGORIA EXTRA: Sono rifugi della categoria extra quelli eccezionalmente dislocati e di difficilissimo approvvigionamento.

Sono considerati fuori categoria anche i rifugi albergo SAVOIA al Passo del Pordoi e il PASSO DI SELLA.

E' escluso dalle facilitazioni in favore dei soci lo Albergo Savoia al Passo del Pordoi, ove funziona come rifugio la dipendenza dell'albergo stesso, che è assegnata alla categoria A.

Più avanti vengono elencati tutti i rifugi alpini per categoria, in relazione alle assegnazioni fatte a suo tempo. Qualora qualche sezione ritenga non corrispondere alla dislocazione di talun rifugio la categoria assegnata, può essere inoltrata alla Sede Centrale *domanda motivata* di passaggio alla categoria superiore o inferiore. Parimenti, le sezioni che hanno rifugi assegnati alla categoria A potranno chiedere, per l'eventuale apertura invernale degli stessi, il passaggio alla categoria B. Tale passaggio non è ammesso per quei rifugi ai quali, anche durante l'inverno, si può accedere con mezzi meccanici.

Le tariffe sono state studiate in modo da dare ai soci del C.A.I. il massimo possibile beneficio materiale, sì da ottenere che il frequentatore della montagna abbia interesse effettivo ad essere socio del C. A. I.

Si richiama su ciò la particolare attenzione delle sezioni, affinchè tale criterio — fondamentale per la vita del C.A.I. — sia sempre tenuto presente ed anzi prevalga, oltre che nei riguardi delle tariffe, in tutta l'attività sezionale.

TARIFFE.

Le tariffe *massime* delle cibarie e dei pernottamenti sono quelle più avanti riportate.

E' da tener presente che:

1) le tariffe delle cibarie sono quelle *massime* applicabili per ogni categoria di rifugio. Le sezioni dovranno, possibilmente, stabilire tariffe inferiori, pur mantenendo costante la differenza di prezzo fra il socio ed il non socio;

2) è stata abolita la riduzione del 10% sui conti delle cibarie in favore dei soci del C.A.I. E' stata, invece, istituita per i soci una tariffa viveri speciale che è del 15% inferiore a quella praticata per i non soci;

3) nelle tariffe e nei conti devono sempre figurare i due prezzi stabiliti per i soci e per i non soci.

E' vietata qualsiasi altra forma di tariffe e di conteggio.

PASTI A PREZZO FISSO.

Sono stati istituiti i pasti a prezzo fisso con costo da considerarsi *massimo*. Detti pasti — il cui prezzo è comprensivo di servizio e di tutte le tasse — si compongono di: minestra in brodo o asciutta, piatto con contorno, formaggio o frutta o dolce, pane (due porzioni).

TASSA DI COPERTO.

Quando nel rifugio esista servizio di tovagliato, è ammessa la applicazione di una tassa di coperto nella misura fissa, per tutti i rifugi di qualsiasi categoria, di L. 1,— per i non soci e di L. 0,50 per i soci. *La tassa di coperto non è ammessa in mancanza di servizio di tovagliato.*

PERNOTTAMENTI.

Le tariffe per i pernottamenti sono quelle stabilite più avanti. E' da tener presente che:

1) le tariffe segnate sono quelle *massime* applicabili. Le sezioni considerino molto seriamente l'opportunità di procedere a riduzioni sui massimi consentiti;

2) nel prezzo di pernottamento in letto è compresa la biancheria. Si devono escludere, perciò, tassativamente supplementi per biancheria.

3) nel prezzo di pernottamento in cuccetta non è compresa la biancheria da letto.

La biancheria può essere fornita, su richiesta, contro il pagamento degli importi previsti dalla tariffa.

RISCALDAMENTO.

Non è ammesso il pagamento del riscaldamento per il refettorio (sala da pranzo), i locali di ritrovo e di servizio in genere.

Il pagamento del riscaldamento può essere richiesto nel solo caso di pernottamento:

a) per i rifugi con riscaldamento centrale in misura massima individuale di L. 2,— al giorno per i non soci e di L. 1,— per i soci del C.A.I.;

b) per gli altri rifugi il riscaldamento è fatto solo su richiesta contro rimborso della spesa viva, suddivisa proporzionalmente.

RIFUGI SENZA CUSTODE.

Le sezioni esigano dai frequentatori dei rifugi senza custode un diritto di rilascio chiavi per persona di L. 2,— per i rifugi della categoria A; L. 3,— per i rifugi della categoria B; L. 4,— per i rifugi della categoria C; L. 5,— per i rifugi della categoria D.

Oltre al diritto di rilascio chiavi, sarà fatta pagare per il pernottamento la tariffa stabilita per le cuccette dei rifugi con custode e precisamente: Lire 6,— per i rifugi della categoria A; L. 8,— per i rifugi della categoria B; L. 12,— per i rifugi della categoria C; L. 16,— per i rifugi della categoria D.

Per i soci il diritto di rilascio chiavi e la tariffa di pernottamento sono ridotti alla metà.

Nell'applicare la tariffa *massima* per i rifugi chiusi, le sezioni graduino l'importo a seconda delle comodità di pernottamento dei rifugi stessi.

Per la consegna delle chiavi le sezioni si regolino come in passato, in attesa che vengano emanate, da parte della Sede Centrale, le norme per il funzionamento dei rifugi.

PERCENTUALE DI SERVIZIO.

Su tutti i conti dei soci e dei non soci, compresi i pernottamenti, è applicata la percentuale di servizio stabilita per legge nella misura del 10%.

TASSA DI BOLLO.

Su tutti i conti va applicato il regolare bollo di quietanza che è a carico del consumatore.

TASSA DI INGRESSO.

La tassa di ingresso, obbligatoria per i soli non soci, è stabilita nella misura massima di: L. 1,50 per i rifugi della categoria A; L. 2,— per i rifugi della categoria B; L. 2,50 per i rifugi della categoria C; L. 3,— per i rifugi della categoria D.

E' da tener presente che :

1) la tassa d'ingresso va applicata per intero al non socio che consuma totalmente viveri propri e non pernotta nel rifugio ;

2) la tassa d'ingresso va ridotta alla metà per il non socio che consuma in parte viveri propri e in parte viveri del rifugio e non pernotta nel rifugio ;

3) la tassa d'ingresso non si applica al non socio che consuma totalmente cibarie o bevande del rifugio, anche in misura minima (es. caffè, caffèlatte, tè, bicchierino di liquore, ecc.), oppure pernotta nel rifugio ;

4) la tassa d'ingresso sarà, inoltre, applicata per intero al non socio che si limita ad entrare nel rifugio senza nulla consumare o acquistando solo cartoline illustrate e non pernotta nel rifugio ;

5) la « tassa rilascio chiavi » è dovuta anche da coloro che entrano nel rifugio senza custode arrivandovi in traversata.

E' tassativamente vietato di applicare la tassa d'ingresso ai soci del Club Alpino Italiano.

SOCCORSO ALPINO.

Per far fronte all'attrezzatura sanitaria dei rifugi, il contributo di soccorso alpino da facoltativo è reso obbligatorio nelle seguenti misure: L. 0,20 per i conti da L. 6,— a L. 50,—; L. 0,50 per i conti superiori alle L. 50,—.

Il ricavo di detto contributo spetta a metà alla Sede Centrale e a metà alle sezioni interessate. Esso deve venir impiegato interamente per far fronte alla attrezzatura sanitaria dei rifugi. Il contributo sarà applicato con l'entrante stagione estiva e assumerà la forma concreta di un bollino speciale, fornito solo dalla Sede Centrale alle sezioni, che dovrà essere applicato dai custodi sulle fatture in doppia copia a ricalco, e su ambedue le copie, di cui una sarà rilasciata al cliente.

FACILITAZIONI AI NON SOCI.

1) *Ufficiali delle forze armate*: gli ufficiali di tutte le forze armate in servizio hanno diritto alle stesse facilitazioni dei soci del C.A.I.

2) *Sottufficiali e truppa*: i sottufficiali e militari di truppa in servizio isolato o di pattuglia hanno diritto allo stesso trattamento delle guide e dei portatori alpini.

3) *Società alpinistiche estere*: è in vigore la reciprocità di trattamento nei rifugi ai soci delle seguenti associazioni estere: Club Alpino Francese; Club Alpino Svizzero; Club Alpino delle donne svizzere.

Pertanto, i soci dei Clubs Alpini suddetti godono nei nostri rifugi lo stesso trattamento riservato ai soci del C.A.I. Parimenti, i soci del C.A.I. godono, nei rifugi dei Clubs Alpini esteri predetti, lo stesso trattamento dei soci rispettivi.

4) *Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo (U.I.A.A.)*: alla U.I.A.A., della quale il C.A.I. fa parte come socio fondatore, sono state concesse cento tessere speciali che danno diritto ai portatori di esse di godere le stesse facilitazioni riservate ai soci del C.A.I. Identica concessione è stata fatta all'U.I.A.A. da parte del Club Alpino Francese e del Club Alpino Svizzero. Essa ha un valore quasi esclusivamente morale ed è stata fatta per dare la possibilità di frequentare i nostri rifugi a qualche socio di associazioni aderenti all'U.I.A.A., alle quali, per mancanza di rifugi da noi frequentati, non era possibile concedere il trattamento di reciprocità.

ORGANIZZAZIONI NAZIONALI.

Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.): La Gioventù Italiana del Littorio ha diritto, purchè in comitiva con l'accompagnamento di ufficiali o sottufficiali, al ribasso del 30% sulle tariffe d'ingresso e di pernottamento.

Federazione Italiana Sports Invernali: i tesserati della F.I.S.I. hanno diritto al ribasso del 10% sui pernottamenti nei rifugi del C.A.I.

Operatori glaciologici del C.A.I.: esenzione dal pagamento del pernottamento nel periodo delle os-

servazioni glaciologiche, purchè muniti di speciale tessera, rilasciata dal Comitato Scientifico del C.A.I.

Guide e portatori del C.A.I.: le guide ed i portatori del C.A.I., muniti del libretto di servizio del C.A.I., in regola con le vidimazioni, sono esentati dal pagamento della tassa d'ingresso, di coperto, e del contributo di pronto soccorso.

Alle guide ed ai portatori alpini dovrà essere applicata, quanto ai viveri, una tariffa di assoluto favore.

Osservazione importante: all'infuori delle suddette eccezioni nessun'altra facilitazione può essere concessa.

AVVERTENZE

1) E' severamente vietato ai custodi di praticare tariffe diverse — sia in aumento che in diminuzione — da quelle stabilite dalle sezioni, le quali, nella compilazione delle tariffe stesse, devono tenersi entro i limiti massimi stabiliti dalla Sede Centrale.

2) Il diritto ai ribassi ed alle facilitazioni in genere sorge dalla presentazione della tessera sociale in regola con la fotografia e con i pagamenti dell'anno in corso. Per i soci del C.A.I., in particolare, vale la tessera provvista del bollo annuale di convalida.

Nessun altro documento, come ricevute, dichiarazioni od altro, è da ritenersi valido agli effetti delle facilitazioni suddette.

3) Si fa divieto alle sezioni di esporre nei rifugi tariffe che prevedano, per i propri soci, facilitazioni maggiori di quelle consentite a tutti i soci del C.A.I.

4) Le tariffe, firmate esclusivamente dal Presidente sezionale, devono essere esposte, bene in vista, in vari locali del rifugio, fra i quali il refettorio (sala da pranzo), l'ingresso, l'eventuale saia di riunioni, ecc.).

5) Per ogni somministrazione o pernottamento, il custode deve rilasciare un conto regolare sui pre-

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

PRIMA SERIE:

« *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—

« *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—

« *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—

« *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—

« *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - C.T.I.

« *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.—

« *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.

« *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.—

« *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.—

« *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.—

scritti moduli con copia a ricalco, forniti dal C.A.I.

Tutti i conti (cibarie e pernottamenti) devono essere redatti, come sopra detto, esclusivamente in lingua italiana, in duplice copia a ricalco, di cui una copia viene rilasciata al cliente e l'altra conservata — in blocco matrici — dal custode o dal consegnatario delle chiavi, per l'invio alla sezione proprietaria del rifugio, a scopo di controllo. Detti moduli saranno di tre specie: a) per i conti fino all'importo di L. 5; b) per i conti superiori all'importo di L. 5; c) per i pernottamenti (compresi in questi ultimi gli ingressi per i rifugi senza custode).

Gli stampati saranno forniti, a prezzo modicissimo di costo, dalla Sede Centrale a cominciare dalla prossima stagione estiva.

6) E' fatto divieto assoluto a chiunque di cucinare viveri propri nell'interno dei rifugi che abbiano servizio di custodia.

7) Le tariffe vanno redatte su moduli speciali ed uniformi che la Sede Centrale fornirà — a prezzo di costo — alle sezioni per la prossima stagione estiva. E' severamente vietato tener esposto tariffe con correzioni.

8) Eventuali reclami possono essere diretti all'ispettore del rifugio o alla sezione proprietaria oppure alla Sede Centrale in Roma.

A questo proposito è da tener presente che ogni socio ha il dovere di riferire sugli inconvenienti che riscontra nel funzionamento del rifugio, perchè solo così sezioni e Sede Centrale potranno sapere ed intervenire efficacemente.

La inosservanza delle presenti disposizioni, della cui esecuzione sono personalmente responsabili i Presidenti delle sezioni, importa oltre all'applicazione delle norme disciplinari previste dallo Statuto del C.A.I., una pena pecuniaria da L. 10 a L. 1000, salvo i più gravi provvedimenti che potesse deliberare il Ministero della Cultura Popolare, a norma delle vigenti leggi.

L'accento alle penalità dovrà essere incluso in tutti i contratti con i custodi affinché eventuali punizioni non colgano alla sprovvista i colpiti.

C A T E G O R I E

CATEGORIA « A »: Albani Luigi; Alpinisti Monzesi; Altissimo; Aronte; Battisti Cesare (Paganella); Berni Arnaldo; Bocca di Blandino; Bonardi Carlo; Borgo Paradiso; Bruno e Giuseppe; Caffessi Stefano; Campini Ezio; Camposà; Carrara; Casale Monferrato; Casa dell'Alpinista Entrèves; Cascino (Generale); Castellaccio; Castelli Nino; Chiusa; Colacevich - Walluschnaig - Benevolo; Corno di Ron; Daina Enrico; De Grandi - Adamoli Giulio; De Pretto Olinto; Duca degli Abruzzi (Scaffaiole); Duca degli Abruzzi (Gran Sasso); Ferraro Giovanni Battista; Filzi Fabio e Fausto; Firenze; Forti Achille; Gavia; Grego Attilio; Guella Federico; Madonie; Margherita (M. Cuccio); Margherita (M. Pigna); Mariotti Giovanni; Monte Civrari; Monte Re; Monte Vellino; Mucrone; Nevea; Nordio (Fratelli); Oltreadige; Padova; Passo del Fò; Pasubio; Paulovatz Rodolfo; Pernici Nino; Pian Cavallone; Pian del Coltura; Pian Vadaa; Pian de Coronas; Picco Ivigna; Pisano Giovanni; Porta Carlo; Pra Fieul; Principe Umberto (Longères); Rasciesa; Rey Guido (Nevoce); Revolto; Roccoli Lorla; Rosandra (Val); Rossi Egisto; San Paolino; San Pietro; Schia; Sengiara (La); Soc. Escursionisti Lecchesi; Stoppani Antonio; Valdagno; Villa della Neve; Viotte.

CATEGORIA « B »: Antermoia; Bacci Michele; Baffie Andrea; Battisti Cesare (Ozola); Bechis (Fratelli); Bergamo; Bertacchi Giovanni; Biella; Bietti Luigi; Bocchetta di Campo; Borletti Aldo; Bozzi Nino; Brioschi Luigi; Brunner Guido; Brunone; Calciati Cesare; Calvi (Fratelli); Calvi Pier Fortunato; Canin; Cavedale; Chabrière; Chiavenna; Chiggiato Giovanni; Ciampediè; Cima Fiammante;

Citelli Salvatore; Città di Busto; Città di Cremona; Città di Milano; Coca; Col Verde; Conti Ettore; Coppellotti Nino; Corsi Guido; Cozzi Napoleone; Croda da Lago; Curò Antonio; Dasdana; De Gasperi (Fratelli); D'Entrèves - Gamba Maria; Desimon Efrem; Dinnamare; Elena; Elisa; Fasiani Ten. Ugo; Forcella Vallaga; Frenza Alcardo; Gabriele e Rosa; Geat; Gilberti Celso; Giogo Lungo; Giordani Giulio; Grassi Alberto; Laghi Gemelli; Lecco; Levi Mariannina; Locatelli Antonio; Lombardini Mario; Longo (Fratelli); Luzzatti Cesare Luigi; Marchetti Prospero; Marinelli Giovanni e Ointò; Marmolada; Mazzeni Dario; Menza Gino; Mondovì; Monte Calvo; Monte Nero; Monte Palanzone; Mulaz; Mussolini Benito; Novaro Jacopo; Nuccia; Pacini Luigi; Panarotta; Pania; Passo Ponte di Ghiaccio; Pellarini Luigi; Peller; Piave; Pinetto; Pio XI; Pissadà; Plose; Policreti; Pordecone; Porro Augusto; Pradidali; Principe di Piemonte (Campo Catino); Prudenziini Paolo; Puez; Rivetti Alfredo; Roda di Vael; Roia; Rosalba; Rosetta; Sala Olivo; San Marco; Sebastiani Vincenzo; Sella Quintino (Tuckett); Sella Vittorio; Seppenhofen Antonio; Serristori Alfredo; Sillani Giuseppe; Sonino Adolfo; Spanna Orazio; Stoppani Antonio; Stuparich Carlo; S.U.C.A.I.; Suppan Ferruccio; Suvich Claudio; Taramelli Torquato; Telegrafo; 3° Alpini; Timeus-Fauro Ruggero; Tonolini Franco; Treviso; Tuckett; Unerzio; U.N.I.T.I.; Vajolet; Vazzoler Mario; Vedretta Lunga; Vedretta Piana; Venezia (Fedaja); Venezia (Pelmo); Vicenza; Vittorio Veneto.

CATEGORIA « C »: Allievi Francesco; Amianthe; Benevolo Gian Federico; Bernasconi Nino; Bezzi Mario; Bobba Giovanni; Boè; Bolzano; Bosio Carlo; Bozano Lorenzo; Branca Cesare; Brasca Luigi; Brentari Ottone; Brescia; Cantore (Generale); Cauciani Umberto; Carate Brianza; Carcano (ex Infermeria); Carducci Giosuè; Carè Alto; Casati Gianni; Cervina (Punta); Como; Corti Alfredo; D'Annunzio Gabriele; Daviso Paolo; Denza; Diaz Armando; XII Apostoli; Dorigoni Silvio; Dosdè; Edison; Emilio e Carlo; Garibaldi (Adamello); Garibaldi (Gran Sasso); Gastaldi Bartolomeo; Genova (Passo Poma); Genova (Argentera); Gianetti Luigi; Gura; Kleudgen Guglielmo; Lago della Pausa; Lanfranchi Carlo e Gianfranco; Leonesi Vitt. Raff.; Leonardi G.; Livrio; Malelletta; Mambretti Luigi; Marinelli Damiano (M. Rosa); Marmolada; Monte Matto; Monte Spico; Monza (Città di); Morelli Giuseppe C.; Nuvolau; Osservatorio; Pagari; Palù; Payer Giulio; Pedretti Tomaso; Peraciaval; Petrarca Francesco; Picco della Croce; Pizzini Luigi; Plan; Ponti Cesare; Porro Giovanni; Pozza (Malga); Presanella; Principe di Piemonte (Passiria); Principe di Piemonte (S. Teodulo); Questa Emilio; V. Alpini; Rassass; Remondino Franco; Rho; Santa Margherita (Ricovero); Santa Margherita; Santa Maria dell'Adamello; Sari; Scarfotti Camillo; Segantini Giovanni; Sella Eugenio; Sella Quintino (loc. inv.); Sella Quintino (Visc); Selle di Carnino; Stroppia; Tazzetti; Tiziano; Tosa; Umberto I; Val Fredda (Forcella); Valles; Vittorio Emanuele II (vecchio); Vittorio Emanuele II; Volta Alessandro; Zola (Fratelli).

CATEGORIA « D »: Aosta; Balmenhorn; Brizio (Passo); Caduti dell'Adamello; Cima Libera; Dalmazzi Cesare; Desio; Gniffetti; Gonella Francesco; Grandes Jorasses; Locatelli Carlo; Luigi Amedeo di Savoia; Mantova; Margherita; Marinelli Damiano; Mezzalama Otterino; Principessa di Piemonte; Regina Elena; Resegotti Luigina; Sella Quintino (Fellk); Torino; Vaccarone Luigi; Valsesia.

CATEGORIE SPECIALI: Marco e Rosa; Regina Margherita; Sella Quintino (Rochers del Monte Bianco); Passo di Sella; Savoia.

BIVACCHI FISSI: Alberico e Borgna; Antoldi Guido; Baus; Brenva; Craveri Piero; Estelletta; Freboudze; Gelas; Giullani Reginaldo; Martinotti Alessandro; Nolre; Parravicini Agostino; Passo Salarino; Punta dei Cors; Sassa; Sasso Rosso; Taveggia Angelo; Tête des Roëses; Torrani Maria Vittoria.

T A R I F F E

| DENOMINAZIONE GENERI | RIFUGI DI CATEGORIA | | | | | | | |
|------------------------------------|---------------------|-----------|-------|-----------|-------|-----------|-------|-----------|
| | A | | B | | C | | D | |
| | SOCII | NON SOCII | SOCII | NON SOCII | SOCII | NON SOCII | SOCII | NON SOCII |
| MINESTRE | | | | | | | | |
| Brodo di carne | - .80 | -.95 | 1.20 | 1.40 | 1.40 | 1.65 | 1.50 | 1.75 |
| Minestra in brodo | 1.50 | 1.75 | 1.80 | 1.95 | 2.- | 2.30 | 2.30 | 2.65 |
| Minestra asciutta | 2.50 | 2.80 | 2.80 | 3.20 | 3.20 | 3.50 | 3.50 | 3.90 |
| Minestra di verdura | 1.65 | 1.90 | 1.80 | 2.10 | 2.15 | 2.50 | 2.45 | 2.90 |
| CARNI | | | | | | | | |
| Bollito | 4.50 | 5.15 | 5.- | 5.75 | 5.50 | 6.30 | 6.- | 6.90 |
| Arrosto | 5.50 | 6.30 | 6.- | 6.90 | 6.50 | 7.40 | 6.90 | 7.90 |
| Stufato | 5.50 | 6.30 | 6.- | 6.90 | 6.50 | 7.40 | 6.90 | 7.90 |
| Cotoletta o bistecca | 5.50 | 6.30 | 6.- | 6.90 | 6.50 | 7.40 | 6.90 | 7.90 |
| Spezzatini | 4.- | 4.60 | 4.50 | 5.15 | 5.- | 5.75 | 5.50 | 6.30 |
| CONTORNI | | | | | | | | |
| Verdura | 1.60 | 1.85 | 1.80 | 2.10 | 2.- | 2.30 | 2.20 | 2.55 |
| Insalata | 1.30 | 1.50 | 1.50 | 1.70 | 1.70 | 1.95 | 1.90 | 2.20 |
| FRUTTA | | | | | | | | |
| Frutta fresca | 1.50 | 1.75 | 1.80 | 1.95 | 2.- | 2.30 | 2.30 | 2.65 |
| Frutta sciroppata | 1.70 | 2.- | 2.30 | 2.65 | 2.80 | 3.20 | 3.- | 3.50 |
| Frutta cotta | 1.70 | 2.- | 2.30 | 2.65 | 2.80 | 3.20 | 3.- | 3.50 |
| CIBI VARI | | | | | | | | |
| Pane (grammi 60) | - .30 | -.35 | -.35 | -.40 | -.40 | -.45 | -.50 | -.60 |
| Due uova al burro | 2.50 | 2.90 | 2.90 | 3.30 | 3.30 | 3.80 | 3.80 | 4.40 |
| Frittata naturale | 3.- | 3.45 | 3.50 | 4.- | 4.- | 4.60 | 4.30 | 5.- |
| Frittata dolce | 3.50 | 4.- | 4.- | 4.60 | 4.50 | 5.10 | 4.80 | 5.50 |
| Uovo crudo | - .80 | -.90 | 1.- | 1.15 | 1.20 | 1.40 | 1.40 | 1.60 |
| Formaggio (1 porzione) | 1.50 | 1.75 | 2.20 | 2.50 | 2.50 | 2.90 | 2.80 | 3.20 |
| Salame (1 porzione) | 2.50 | 2.80 | 3.30 | 3.80 | 3.80 | 4.- | 4.- | 4.60 |
| Burro (1 porzione) | 1.50 | 1.75 | 1.65 | 1.90 | 1.90 | 2.20 | 2.20 | 2.55 |
| Miele (1 porzione) | 1.30 | 1.50 | 1.50 | 1.70 | 1.70 | 2.- | 2.- | 2.30 |
| Zucchero (5 zolle) | - .50 | -.60 | -.60 | -.70 | -.70 | -.80 | -.80 | -.90 |
| Limone (uno) | - .40 | -.50 | -.50 | -.60 | -.60 | -.70 | -.80 | -.90 |
| BIBITE FREDE E CALDE | | | | | | | | |
| Vino rosso 1/1 | 1.30 | 1.50 | 1.50 | 1.75 | 1.80 | 2.05 | 2.30 | 2.65 |
| Vino bianco 1/4 | 1.50 | 1.75 | 1.70 | 1.95 | 2.- | 2.30 | 2.50 | 3.- |
| Birra nazionale (1/2) | 2.75 | 3.10 | 3.30 | 3.80 | 3.50 | 4.05 | 3.80 | 4.30 |
| Grappa 1/32 | 1.- | 1.15 | 1.20 | 1.35 | 1.40 | 1.60 | 1.60 | 1.80 |
| Cognac, fernet o liquori | 1.50 | 1.75 | 1.80 | 2.10 | 2.- | 2.30 | 2.30 | 2.65 |
| Punch o grog | 1.50 | 1.75 | 2.25 | 2.65 | 2.50 | 2.80 | 2.80 | 3.20 |
| Vino cotto 1/4 | 2.- | 2.30 | 2.70 | 3.10 | 3.- | 3.45 | 3.30 | 3.80 |
| Sciroppi (bibite varie) | 1.20 | 1.40 | 1.30 | 1.50 | 1.50 | 1.75 | 1.80 | 2.- |
| Caffè nero | - .80 | -.90 | 1.10 | 1.30 | 1.20 | 1.40 | 1.30 | 1.50 |
| Caffè espresso o filtro | 1.20 | 1.40 | 1.30 | 1.50 | 1.50 | 1.75 | 1.80 | 2.05 |
| Caffè latte (1 tazza) | 1.50 | 1.75 | 1.80 | 2.- | 2.10 | 2.40 | 2.60 | 3.- |
| Tè semplice | 1.30 | 1.50 | 1.50 | 1.75 | 1.75 | 2.- | 1.80 | 2.10 |

| DENOMINAZIONE | RIFUGI DI CATEGORIA | | | | | | | |
|---|---------------------|-----------|-------|-----------|-------|-----------|-------|-----------|
| | A | | B | | C | | D | |
| | SOCII | NON SOCII | SOCII | NON SOCII | SOCII | NON SOCII | SOCII | NON SOCII |
| PASTI A PREZZO FISSO | | | | | | | | |
| minestra in brodo o asciutta, carne con contorno, formaggio o frutta o dolce, pane 2 porz. - comprens. di servizio e tasse | | | | | | | | |
| TASSA DI COPERTO servizio di tovagliato, escluso pane | | | | | | | | |
| PERNOTTAMENTI letto con biancheria | | | | | | | | |
| A) RIFUGI CON SERVIZIO DI CUSTODE { cuccetta senza biancheria | | | | | | | | |
| B) RIFUGI SENZA CUSTODE { cuccetta senza biancheria | | | | | | | | |
| PERCENTUALE DI SERVIZIO su tutti i conti e pernottamenti | | | | | | | | |
| TASSA DI BOLLO bollo di quietanza regolare a carico del consumatore. | | | | | | | | |
| TASSA D'INGRESSO | | | | | | | | |
| A) RIFUGI CON SERVIZIO DI CUSTODE: OBBLIGATORIA PER I SOLI NON SOCII | | | | | | | | |
| 1) non socio che consuma totalmente viveri propri e non pernotta nel rifugio | | | | | | | | |
| 2) non socio che consuma in parte viveri propri e in parte viveri del rifugio e non pernotta nel rifugio | | | | | | | | |
| 3) non socio che consuma totalmente cibarie o bevande del rifugio oppure pernotta nel rifugio | | | | | | | | |
| 4) non socio che si limita ad entrare nel rifugio senza nulla consumare o acquistando soltanto cartoline illustrate, e non pernotta nel rifugio | | | | | | | | |
| E' VIETATO APPLICARE LA TASSA D'INGRESSO AI SOCII DEL C.A.I. | | | | | | | | |
| B) RIFUGI SENZA CUSTODE diritto rilascio chiave rifugio | | | | | | | | |
| SOCCORSO ALPINO su tutti i conti e pernottamenti; | | | | | | | | |
| da Lire 6.- a Lire 50.- | | | | | | | | |
| oltre le Lire 50.- | | | | | | | | |

Cronaca alpina

ALPI COZIE MERIDIONALI

PUNTA VENEZIA, m. 3130 (Gruppo del Monviso). - *1ª ascensione completa per la cresta E. - A e C.* Caligaris (Sez. Torino), A. Milano, Sig. na Vivante con le guide Perotti, 6 agosto 1935-XIII.

In due cordate, all'attacco, dopo un'ora dal piano del Re. Detto attacco si presenta in una profonda spaccatura nella fascia che sorregge il monte, a quota 2300 circa. Superata, senza difficoltà, detta fascia, si procede a filo di cresta, per rocce facili. A quota 2550 circa, la cresta si fa più erta, ma tosto si appiana nel cosiddetto «Prato dei camosci», facilmente individuabile dalla valle. Risulta che i cacciatori, salendo dal rifugio della Milizia Confararia, raggiungono talvolta detta cresta a questo punto, per ridiscenderne tosto ed addentrarsi nel profondo canalone a E., che, per altro, non risulta percorso ancora sino alla vetta. Dal «Prato dei camosci» la roccia della cresta è un susseguirsi di «gendarmi» e spuntoni di varia altezza. Superati altri 150 m. circa, alcune rocce friabili richiedono molta cura; segue quindi un lungo tratto a tetto.

Verso la vetta, a 100 m. circa, si innalza un torrione, che occorre superare con l'aiuto di alcuni chiodi, od aggirare abbassandosi sul fianco d., per riprendere tosto il filo di cresta. Anche per questa variante è necessario un chiodo, presentandosi l'intaglio assai profondo e strapiombante. Una placca di 20 m. conduce alla vetta.

Ore 5,15 dall'attacco; attaccando direttam. la cresta dal «Prato dei camosci», l'orario può essere ridotto di circa ore 1,30.

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

MONTE FURGON, m. 2816 (Gruppo Ramière-Mercantaira) - *1ª ascensione per lo spigolo E. - Federico Perosa (Sez. Alessandria), Edoardo Martino (Sez. Biella), Enrico Gioietta e Gino Lunati (G. F. Valenza), 16 luglio 1936-XIV.*

Attacco quasi al centro del cono di defezione; sotto, a d., piccolo nevaio. Inizialm. per facili rocce, quindi su roccia assai friabile per circa 200 m. si giunge sotto al primo massimo spuntone. A questo punto, leggerm. a sin. per 16 m. Proseguendo per lo spigolo, si giunge sotto un piccolo strapiombo di circa 3 m. e dopo 70 m. al disopra di questo e a d. di chi sale, un proietto inesplosivo. Quivi, un piccolo caminetto obliquo a sin. Quindi per un tratto di oltre 200 m. ci si imbatte in parecchi testoni strapiombanti sulla parete S., oltre i quali ci si affaccia sopra un canalone che scende con un ripiegamento sulla parete S. Lo spigolo ha a questo punto una spaccatura guardata ai lati da due campanili, e può considerarsi finito perchè dopo per facili rocce si arriva in vetta. Altezza spigolo: m. 600; tempo, ore 9.

ROCCA ROSSA, m. 2391 (Gruppo del Rocclavrè). - *1ª ascensione per la parete Sud. - U. Coda, L. Barberis, 6 agosto 1933-XI.*

Questa parete è formata dapprima da un'erta balza di rocce sulle quali spuntano ciuffi d'erba insidiosi, alta circa 30 m., e da un ripidissimo, liscio torrione, di circa 90 m., diviso in tutta la sua altezza da un ben individuato canale. La vetta è costituita da un'ultima piccola torre di rocce, di 10 m. circa. Dalla base della Rocca, ci portiamo con cautela, dovuta ai ciuffi d'erba pungenti che ricoprono gli appigli, ad una stretta cengia coperta da un masso strapiombante. Ci innalziamo poi alla nostra sin. afferrando lo spigolo di una stretta fessura e giungiamo così ad un masso roccioso posto al margine di un largo pianerottolo erboso, donde si erge la seconda balza della parete. Con pochi m. di salita, su un lastrone molto liscio posto a guardia del torrione, ci portiamo poi ancora sulla nostra sin., verso lo spigolo del torrione: qui è forse possibile superare direttam. ed in pieno, la parete del torrione, ma occorrerebbe un chiodo per la sicurezza giacchè la roccia è priva di appigli. Noi allora ci spostiamo alla nostra d., in uno strettissimo canale che sale parallelo al canalone centrale della parete. Sembra che questo canalino debba strozzarsi 10 m. più in alto, mentre invece, dopo averlo superato in tutta la sua altezza per aderenza, entriamo in una specie di caverna circolare, larga circa 3 m. ed alta circa 2, chiusa in alto da massi rocciosi.

Vi sono 3 aperture: una in alto, una alla d. ed una alla sin., per chi entra nel canalino. Forse si può uscire da tutte 3 le aperture, ma noi usciamo dalla sin. donde si sbucca in uno stretto pianerottolo. Di qui, per rocce facili (la prima bracciata per giungere all'appiglio è un po' alta), riusciamo in breve alla piccola selletta erbosa che esiste fra la punta meridionale, lievem. più bassa, e la punta settentrionale. Dopo 10 m., su placca dritta, ma ricca di appigli, siamo in vetta. Dalla base, ore 2; arrampicata interessante, un po' esposta nel suo tratto centrale.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

GRIVOLA, m. 3969. *2ª salita per la parete NO. - Remo Chabod (portatore- Valsavaranche), da solo, 22 agosto 1937-XV.*

Partendo dal Rifugio della Milizia Forestale al Grand Nomenon, lo Chabod ha ripetuto per la 2ª volta la salita effettuata per prima da Carrel-Defeyes-Binel-Chabod nel 1936 (vedi Riv. Mens. 1937, pag. 47), seguendo l'itinerario segnato sulla fotografia fuori testo a pag. 208. Raggiunti i due coni di defezione alla base della parete, egli ha seguito all'incirca la via precedente, essendo costretto a lievi deviazioni dalla condizione della montagna abbondantemente ricoperta di ghiaccio. Lo Chabod ha raggiunto la vetta alle 9,20, impiegando ore 5,20 a superare 1700 m. di dislivello. (Vedi foto fuori testo a pag. 208).

PUNTA NERA DELLA GRIVOLA, m. 2683. *Variante diretta sulla parete N. - Remo Chabod, Arnaldo Adami, Camillo Bianco, Vittorio Maroz e Arturo Coppa (Sez. Aosta), 27 agosto 1937-XV.*

La parete N. della Punta Nera della Grivola è un ampio bastione di ghiaccio, a pendenza molto accentuata.

Alle ore 23,30 del 26 agosto 1937-XV, partiamo da Valsavaranche. In meno di mezz'ora, favoriti dal chiaro di luna, giungiamo alla strada di caccia che da Eau Rousse porta al Colle Loson. Alle 2 siamo ai casolari di Levionaz Superiore donde ripartiamo alle 3. La neve caduta nella giornata precedente rende più faticosa la nostra marcia. Siamo al Colle delle Rayes Noires alle 5,30, donde in ore 1 al Colle della Nera. Ci portiamo ai piedi della parete, attraverso il Ghiacciaio del Trajo. Calziamo i ramponi e, dopo brevi accordi, decidiamo di salire per la linea di massima pendenza poichè solo così potremo imboccare il passaggio della crepaccia terminale.

Divisi in due cordate (1 - Remo Chabod, Arnaldo Adami, Camillo Bianco; 2 - Vittorio Maroz e Arturo Coppa), alle 7 iniziamo la scalata, favoriti da un tempo più che mai propizio. Chabod inizia a gradinare e non cesserà che a metà raggiunta. In ore 1,30 giungiamo alla crepaccia, il cui passaggio è agevolato da un piccolo ponte di scarsa solidità, che rappresenta la chiave dell'ascensione. Traversatolo con ogni cautela e procedendo lentamente in assicurazione sul ripido sdrucchiolo finale, alle 10,40 raggiungiamo la vetta.

PUNTA VALMIANA, m. 3244 - *1ª ascensione per la cresta O.; 1ª traversata dalla Punta Valmiana alla Punta Fenilia, m. 3053; 1º percorso (in discesa) della parete O. della Punta Fenilia - Piero Malvezzi (Sez. Torino) con la guida Giuseppe Gérard, 21 luglio 1935-XIII.*

Raggiunto il bel pianoro di Grangetta, ci dirigiamo, attraverso una lunga morena, verso l'ultimo braccio della cresta O. scendente dalla Punta Valmiana (quota 2890 carta I. G. M.). Legatici, prendiamo il filo della cresta che seguiamo per una serie di passaggi di forza, ora su lastroni lisci, ora su «gendarmi» appuntati, fino alla base di un alto torrione. Qui Gérard, coi peduli, sale il 1º strapiombo e poi, con passaggio molto esposto e delicato, può raggiungere la sommità (ometto). La cresta continua interrotta sempre da ardi torrioni: finalm., raggiunta la cresta nevosa, la vetta si erge dinnanzi a noi: percorrendo un lunghissimo camino, la raggiungiamo (5 ore dalla quota 2890). Scendiamo facilm. per la cresta N. fino al Colletto e poi, con divertente scalata, raggiungiamo la punta innominata, ore 0,45. Continuiamo la discesa sempre tenendoci sul filo della cresta, poi l'abbandoniamo per aggirare un enorme lastrone che la interrompe, e ci portiamo sul versante di Valeille in mezzo a detriti e nevali: finalm., riaffermata, con divertentissimi passaggi raggiungiamo il Colle Grangetta (ore 2,30 dalla Punta Valmiana). Raggiunta facilm. la Punta Fe-



Dis. R. Chabod

LA PARETE NO. DEL MORION

— — —, itin. Crétier - Olietti - Defleyes

nilia, ci caliamo dapprima nel mezzo di un ripido canale pieno di detriti e poi in un lungo susseguirsi di placche levigate: in meno di 2 ore siamo sulla strada di Valnontey, davanti al recinto degli stambecchi.

PUNTA DELLE SENGIE, m. 3408 (Sottogruppo Ondezzana-Sengie-Lavina) - *1ª ascensione per la parete O.* - Piero Malvezzi (Sez. Torino) con la guida Giuseppe Gérard di Cogne, agosto 1936-XIV.

La base della parete O. della Punta delle Sengie si raggiunge molto facilm. dal Bivacco fisso « Antoldi » attraversando l'ultima estremità del Ghiacciaio di Valeille. Fra i 3 canali nevosi che ne solcano la parete, scegliamo quello centrale che, facendosi man mano più ripido, ci fa rapidamente guadagnar quota. In meno di ore 1,30 siamo già a metà parete. Allora abbandoniamo il canale e piegando a sin. (d. orog.), prendiamo a salire su rocce marce: attraversata una nuova striscia di neve, perveniamo sotto all'anticima. Dopo aver superato una serie di passaggi su ottimo granito — i più interessanti di tutta l'ascensione —, in breve seguendo l'esile filo di una cresta nevosa perveniamo alla vetta (circa ore 3 dal bivacco). Per la discesa, ci caliamo direttam. per la parete tenendoci però sempre (quanto più è possibile) sul lato d. orog. Possiamo così raggiungere, con passaggi esposti, un nuovo canale di neve in un punto ove è largo circa 2 m. Calzati di nuovo i ramponi, in breve raggiungiamo la base della parete e quindi il Bivacco fisso « Antoldi » (ore 1,30 dalla vetta).

N.d.R. — Questa parete venne in buona parte percorsa, in discesa, da Lorenzo e Mario Borelli il 9 settembre 1906, i quali, calatisi per la cresta NO. fin poco oltre la chiazza nevosa presso la quale l'it. comincia ad abbassarsi in parte, prose-

guirono per la parete O. raggiungendo il Ghiacciaio di Valeille per le rocce tra i due canali percorsi, l'uno in salita l'altro in discesa, dalla comitiva Malvezzi-Gérard. Da *Riv. Mens.* 1907 p. 218 e 486 e informazioni verbali del Dott. M. Borelli.

PICCOLA AROLLA, m. 3232 - *1ª ascensione per la parete E. e 1º percorso completo (in discesa) per la parete N.* - G. Ourlar e G. Calosci (Sez. Aosta) e P. Vuillermoz (F. G. C., Aosta), 15 agosto 1937-XV.

Dalle Grange di Bardonney per la strada di caccia dell'omonimo colle, fin dove questa si perde nella morena. A d. (di chi sale) direttam. per la morena, ai piedi della parete (ore 2 dai casolari). Attacco alla sin. (per chi sale) del canalino che ha origine da una selletta tra cima e anticima. Su per una cengia assai vasta e passare sotto un salto roccioso, spostandosi a sin. Indi su per un costone non bene individuato e di roccia alquanto friabile, fino ad un altro salto di rocce nere, sotto cui si passa, portandosi a d. (chiodo, levato). Poi per placche e rocce friabili, obliquando sempre leggerm. a d., fino alla vetta.

Da questa, spostandosi per la cresta O. circa 30 m., scendere poi per lastroni, placche e canalini di neve dura e ghiaccio della parete N., scendendola in leggera diagonale a d., fino sul Ghiacciaio delle Arolle.

Tempo in salita, ore 3 dall'attacco, riducibili con tempo favorevole: la salita fu ostacolata dalla neve fresca e relative brutte condizioni della roccia, oltre che dal freddo intenso. In discesa, ore 2 dalla vetta al ghiacciaio, anche queste probabilmente riducibili in condizioni meno avverse, specie se i lastroni non fossero ricoperti di vetrato. In questo caso si può certamente evitare lo spostamento sulla cresta O., scendendo direttam. per le placche immediatam. sottostanti la vetta.

ALPI PENNINE - VALPELLINE

PUNTA JUDITH, m. 3320 e PUNTA ESTER, m. 3322 (Gruppo del Morion) - *1ª traversata* - Basilio Ollietti (4) ed Alberto Deffeyes (*Sez. Aosta*), estate 1930-VIII.

Dalle Grange di La Balme, sopra By, la comitiva si portò sul Ghiacciaio di Faudery, indi attaccando il « Canale Bietti » tenendosi a d. (salendo), puntò al di sopra del Colle Bietti. Di qui raggiungeva con bella arrampicata la vetta della Judith, discese alla « Brèche » (Col des Deux Saintes) per la via seguita in salita da F. Chabod e M. Baraton (primi salitori). Scendendo quindi alcuni m. dalla « Brèche » sul versante di Bionaz, si portò obliquando sulla nervatura della P. Ester che scende verso detto versante in un intaglio ben visibile. Di qui si innalzò sulla vetta per « un ripido lastrone cui sovrasta un leggero strapiombo ed una placca foggiate a diedro ottuso », come vien detto dai primi salitori (A. Martinotti e G. Gaia - *R. M.* 1925 novembre-dicembre p. 257). Dalla vetta si calò a corda doppia sul Col des Deux Saintes e, superata nuovam. la Punta Judith, si portò sul Colle Bietti, da cui fu effettuata la discesa sul versante S. Non si è in grado di dare l'orario preciso della traversata che occupò un'intera giornata. Vennero tolti l'anello di corda e la moneta di 50 centesimi lasciata dai primi salitori sulla P. Ester.

MORION, 3497 (Catena del Morion) - *1ª ascensione per la parete NO.* - Amilcare Crétier (4) (C.A.A.I., Aosta), Basilio Ollietti (4) ed Alberto Deffeyes (*Sez. Aosta*), 6 agosto 1930-VIII.

Dal Ghiacciaio di Faudery innalzarsi sull'unico canale ghiacciato che allaccia il ghiacciaio stesso al centro della parete. Prendere verso d. (di chi sale) sin dove il canale si interrompe presso una enorme placca trasversale, che si attraversa obliquando in alto a mano d. fino a raggiungere lo stretto e ripido colatoio che da questo punto procede ininterrottamente sino alla cresta terminale, salvo due strozzature. Portarsi nel canale ed innalzarsi (gradini) sino alla 1ª strozzatura contrassegnata sullo schizzo dal primo puntino nero. Superato il difficile passo coll'ausilio di rocce affioranti, portarsi, sempre seguendo il colatoio, sotto la 2ª strozzatura (2º puntino dello schizzo). Scalare direttam. le rocce friabili poste immediatamente a sin. della strozzatura per seguire poi nuovam. il colatoio sino alla cresta terminale sul colletto che si apre fra la punta centrale e la punta S. del Morion. Di qui, per le facili rocce della cresta si raggiunge la Punta S. del Morion. Attacco ore 7; vetta (Punta S.), 18,15; salita effettiva, ore 10. Essendo il canale continuam. battuto da scariche di pietre (il Deffeyes fu duram. colpito al capo da un sasso), è consigliabile compiere l'ascensione solo con la montagna in ottime condizioni. La salita venne effettuata tutta in ramponi.

N. d.R. Per una più ampia relazione vedere in « Rivista Aosta » 1934 numero 1-3 l'articolo: « La prima ascensione della parete N-W del Morion » di A. Deffeyes. Per notizie sui due precedenti tentativi compiuti rispettivam. nel settembre 1891 e 1920 dalla comitiva Monro-Jones colle guide Antoine Bovier e Pierre Gaspoz, e da quella A. Bonacossa Prockownich, vedere M. Kurz « Guide des Alpes Valaisannes » Ferrer-Collon 1923 p. 165.

DOLOMITI ORIENTALI - CADINI DI MISURINA

TORRE DI MISURINA. - *1ª ascensione per la parete O.* - Piero Mazzorana (*guida, Misurina*) ed U. Pacifico, 27 luglio 1936-XIV.

La torre è situata sotto gli appicchi O. del Cadin di Misurina, non facilm. distinguibile dal lago essendo molto addossata alla parete. Essa è alta c. 90 m. e strapiomba da ogni lato essendo assai stretta alla base ed allargandosi verso la sommità. Si giunge all'attacco abbandonando il sentiero che dalla Chiesetta conduce al Col di Varda, a c. 10 minuti dal Col stesso, per proseguire a sin. per erba e ghiaie fino ad arrivare al basamento della torre.

Giunti sotto la profonda spaccatura tra la Torre e il Cadin di Misurina, si devia a sin. per facili rocce grige ad una forcelletta tra la parete strapiombante ed uno speroncino antistante alla parete stessa, ove si trova l'attacco vero e proprio che si inizia con una stretta fessura superficiale di c. 10 m., presentante subito difficoltà estreme (4 chiodi). Dove la fessura si perde, si continua per una placca liscia e strapiombante che si supera direttam. pure con difficoltà estreme, fino a raggiungere un posto d'assicuraz. (chiodo con cordino). Si attraversa obliquando a sin. per c. 9 m. con forti difficoltà fino ad un altro chiodo. Qui la parete presenta un

aspetto repulsivo essendo liscia e compatta e fortemente strapiombante, tanto che ogni ulteriore possibilità di salita pare esclusa. Occorre ritornare per breve tratto obliquando verso d. per poter superare un altro strapiombo liscio che presenta difficoltà estreme (2 chiodi - staffa) e si continua attraversando di poco a sin. fino ad un piccolo spiazzo d'assicuraz. (chiodo). Si prosegue per la sovrastante parete nera che presenta forti difficoltà (appigli solidi, ma minimi), e dopo c. 3-4 m. si deve attraversare a sin. fino allo spigolo NO. superando direttam. il sovrastante strapiombo (molto diff.), si continua con minori difficoltà per rocce nere, leggerm. verso d. ad un altro posto d'assicurazione. A questo punto terminano le difficoltà maggiori dell'ascensione e con altri 30 m. di arrampicata su più facili, ma marce rocce, alla vetta (Ometto e biglietto). Difficoltà di V° sup. con 3 passaggi di VI°. La discesa è possibile con una corda doppia di 40 m. per il versante opposto, cioè tra la Torre Misurina e il Cadin di Misurina.

CADIN DELLE BISCE, m. 2304. - *1ª salita per lo spigolo SO.* - Piero Mazzorana (*guida, Misurina*) e P. Albasini, 17 agosto 1937-XV.

Questo spigolo, visibilissimo dalla scorciatoia Misurina-Rif. Principe Umberto, incombe per c. 250 m. sul Cadin di Rimbianco. Si comincia a salire in spigolo per una fessura da d. a sin. per c. 25 m. (alq. diff.); a fine di questa, su diritti altri 25 m. (diff.) fin dove s'inizia una fessura diedro, all'inizio strapiombante e senza appigli; su per questa fessura 10 m. (straord. diff.) (chiodo). Continuare per la stessa altri 30 m. (molto diff.) fin dove si chiude con uno strapiombo insuperabile: 2 m. a d., una parete di 7 m. liscia e gialla (unica via di salita) permette di salire (eccezionalm. diff.) (4 chiodi, di cui 2 rimasti). Nuovam. in fessura per circa 50 m. con un passaggio (straord. diff.) e 2 (molto diff.) si arriva ad una piccola spalla. Salire c. 20 m. su parete con roccia friabile (diff.) per rientrare in una fessura che porta in cresta; 60 m. con un passaggio (molto diff.) e il resto (diff.). Qui per facili rocce e dopo ancora un passaggio (diff.). In vetta, ore 3 dall'attacco. Altezza dello spigolo, c. 270 m.; difficoltà complessiva V° sup. (vedi foto fuori testo a pag. 208).

PUNTA DI COL VARDA. - *1ª salita per la parete Sud.* - Piero Mazzorana (*guida, Misurina*), F. Pièdecocq e Sig. na Pièdecocq, 5 agosto 1937-XV.

Questa punta ha due sole pareti: la O. con una via tracciata dalla cordata Dal Torsolo-Comici e la S. fatta da noi per una fessura che la solca dall'alto in basso. Per entrare nella fessura si attacca con 20 m. di roccia (alq. diff.), dopo su per una fessura fin dove un masso incastrato la chiude (20 m. diff.); si supera questo masso, 2 m. a d. con un passaggio (molto diff.), e dopo altri 20 m. (alq. diff.) si rientra in fessura leggerm. strapiombante e stretta, su per questa 10 m. (molto diff.); continuare sempre per la stessa fin dove un altro masso la chiude (60 m. diff.); superando questo masso a d. con 4 m. molto diff. e poi in fessura per altri 40 m. con passaggi diff., si arriva ad una forcelletta che divide la punta in due parti: su quella a sin. con una placca di 10 m. (diff.). In vetta, ore 2 dall'attacco. Altezza della parete, c. 180 m. Difficoltà complessiva di IV°.

CADIN SE. DEI TOCCI, m. 2476. - *1ª salita per la parete NE.* - Piero Mazzorana (*guida, Misurina*) e P. Albasini, 13 agosto 1937-XV.

L'attacco è a sin. del canale che divide il Cadin NO. da quello SE. (ometto). Si comincia a salire in leggera fessura e rocce per 60 m. (alq. diff.) fin sotto alla grande e nera fessura molto ben visibile dalla Forcella Rimbianco. La fessura è impraticabile. ma a c. 20 m. dalla stessa, a d., prima con 8 m. e dopo altri 3 m. traversata verso sin. (straord. diff.) (chiodo) si sale per la parete. Dal chiodo nuovam. su per fessurine (molto diff.) 30 m.; dopo traversare per cengia, a d., 20 m. (alq. diff.), di nuovo dritti per la parete verticale (40 m. molto diff.) esposta (chiodo). Su per rocce (alq. diff.) 30 m., obliqui a d., fino ad incontrare lo spigolo strapiombante: su per questo 4 m., sommam. diff. (chiodo) e, raggiunto un diedro, continuare per questo altri 40 m. (molto diff.): qui spiazzo ghiaioso. Per entrare nel camino che porta in vetta, traversare 20 m. facili a sin. (ometto). Dall'ometto salire con un passaggio molto diff., su roccia gialla e marcia, m. 4 e ci si trova sul camino suddetto. Salire per questo altri 100 m. con 1 passaggio molto diff. e altri 2 diff. In vetta ore 2,30 dall'attacco; altezza della parete, 350 m. Difficoltà complessiva V° inf. (vedi foto fuori testo a pag. 208).



Dis. Corbellini

....., via della Spalla; - - -, variante Quarti-Almansì;
 — — —, via Quarti-Pagnacco-Almansì, da SE.

TORRE WUNDT, m. 2512. - 1ª salita per la fessura N. - Decio Quarti (*Sez. Venezia*) e Enzo de Perini (*Sez. Venezia e G. M., Torino*), 13 agosto 1937-XV.

Si attacca allo spigolo NNE. ove si scorge una fessura obliqua che va vieppiù restringendosi. Dopo c. 10 m. di roccia buona e facile, si trova una lastra liscia che si supera in spaccata (molto diff.) e si arriva ad una nicchia grande, nera e bagnata. Da qui si abbandona la fessura e ci si porta verso sin. sullo spigolo (punto più diff. della salita). Si superano due piccoli strapiombi poi, traversando verso d., si rientra in cammino al di sopra della strozzatura. Salendo poi per 5 o 6 m. dentro il cammino, si esce attraverso un foro in un canalone di roccia friabile che più su si biforca. Tenendosi alla sin. si arriva per roccia marcia all'attacco dello strettissimo cammino di sin. che si supera con difficoltà causa la sua strettezza e scarsità di appigli. arrivando così ad una nicchia gialla. Da qui si esce sulla sin., si sale per 2 o 3 m., poi si attraversa orizzontalm. a d. sino ad arrivare ad un largo cammino che divide la cima in due e che all'attacco è bloccato da un masso. Per questo si sale facilim. in vetta. Ore 1,30; difficoltà IV°.

LASTRON DI CULZEI. - Da SE. - Decio Quarti (*Sez. Venezia*), Bruno Pagnacco (*Sez. Venezia*) e Guglielmo Almansi (*Sez. Venezia*), 9 agosto 1937-XV.

Attacco dal Vallone di Rio Bianco. Per c. 150 m. di rocce facili e friabili si arriva alla base della parete gialla, da qui per camini alquanto diff. si entra nel vero cammino. Si sale per questo superando punti molto diff. e si arriva sotto un grande tetto che sembra chiudere il cammino. Si supera questo uscendo in parete sulla sin. Poi salendo verso d. per diverse fessure ora di roccia buona ora di roccia

friabile, si arriva alla spaccatura terminale, indi in vetta. Ore 2,30; difficoltà IV°.

CRETON DI CULZEI, metri 2440. Variante alla Via della Spalla per camino. - Decio Quarti (*Sez. Venezia*) e Guglielmo Almansi (*Sez. Venezia*), 4 agosto 1937-XV.

Attacco alla Forcelletta a piè del Creton. Salendo per la Via della Spalla o per la Via dei Camini, si raggiunge, a monte del Torrione giallo avanzato, la base del grande camino che taglia verticalm. la spalla in prossimità del suo spigolo O. Si sale per c. 20 m. diff. e superando diff. strapiombi si entra nella fessura, da qui si sale con fatica sempre in fessura che si fa strapiombante e sempre più stretta sicchè si arriva in un ripiano (chiodo) donde si può vedere il grande strapiombo obliquo. Due metri più in alto alla d., 2 chiodi lasciati dai primi che tentarono la via. Salendo sempre per la fessura e superando strapiombi molto diff., si arriva alla base del grande strapiombo che sembra insuperabile. Lo si vince alla sin., per solidi e piccoli appigli e poggiano la schiena sullo spigolo. Si arriva così dove inizia il gran camino della Via della Spalla e per questo in vetta. Ore 2; difficoltà V°.

SIROCA PECE, m. 2497 (Alpi Giulie - Versante Jugoslavo). - Nuova via sullo spigolo N. - Ignazio ed Angelo Dibona (*guide, Cortina d'Ampezzo*), Lipovec Joze ed Anna Escher, 17 agosto 1935.

Da molti tentata, questa nuova via aveva sempre resistito: la salita appariva molto difficile e pericolosa per la friabilità della roccia e per la caduta di sassi. Il 16 agosto 1935 si partiva da Trzic portandosi ai piedi del massiccio per un primo bivacco, dal quale muoviamo alle 5 del giorno seguente.

Percorrendo il ruscello di d., per ripidi ghiaioni si arriva all'attacco, in circa 50 minuti. Si prosegue per lo spigolo verso sin. superando due grossi «gendarmi» in direzione di una grande macchia rossiccia con una stretta fessura. Superata questa difficilissima e molto friabile parete, ci spostiamo verso d. fino ad un terrazzino. Segue una fessura strapiombante di c. 15 m. che superiamo con sicurezza di diversi chiodi. Poi un cammino inclinato verso d. con strapiombi, fino che si arriva ad un grosso diedro friabile. Si traversa verso d. e leggerm. in basso per c. 10 m., si arriva su una piccola piattaforma liscia, bagnata e molto esposta (chiodo di sicurezza). A sin. superando uno strapiombo (diversi chiodi) ad una stretta cengia ovale. Per piastre lisce, sotto una parete strapiombante, verso sin. fino ad una fessura di c. 50 m. che finisce in largo cammino bagnato. Si prosegue fino ad un masso incastrato che si aggira a d. per raggiungere la spalla N., ove bivacciamo. Fino qui circa 12,30 ore di arrampicata.

Passiamo tutta la notte in piedi o rannicchiati, con un vento freddissimo, legati alla parete. All'alba si riprende l'arrampicata, prima verso d., traversando un canalone si piega a sin. ed una fessura ci porta alla vetta. Tempo impiegato dall'attacco alla vetta, ore 14 di effettiva arrampicata; chiodi, circa 15. Difficoltà di VI° grado (vedi foto fuori testo a pag. 208).



● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinascere le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE



Le nuove lampade Philips

Super - Arga
e **Super - Arlita**

riducono la spesa d'illuminazione e la loro luce abbondante e bianchissima aggiunge fasto e decoro alle moderne abitazioni.



PHILIPS



"Ferrania"

ferrania
INDUSTRIE S.p.A. - VIA S. GIUSEPPE, 1 - 20121 MILANO

Banca Commerciale Italiana

MILANO

Capitale L. 700.000.000. - interamente versato - Riserva L. 147.596.198.95

Per i vostri viaggi usate i

B. C. I. TRAVELLER' CHEQUES

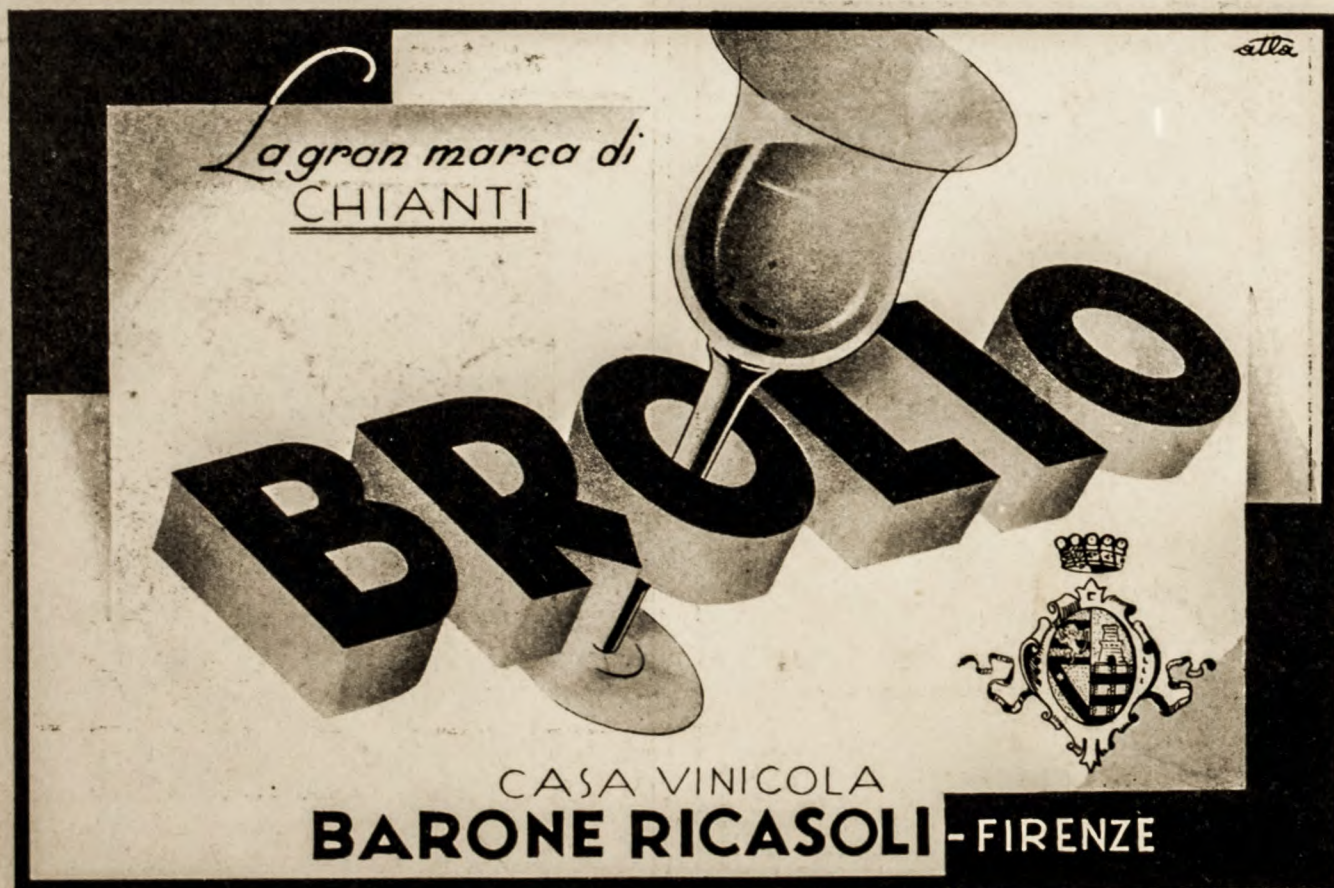
(Assegni per viaggiatori)

emessi in

Lire Italiane, Franchi Francesi, Sterline, Dollari S. U.


e

VENDUTI FRANCO DI COMMISSIONE E SPESE



La gran marca di
CHIANTI

BROLIO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

alla

Prezzo del fascicolo L. 2